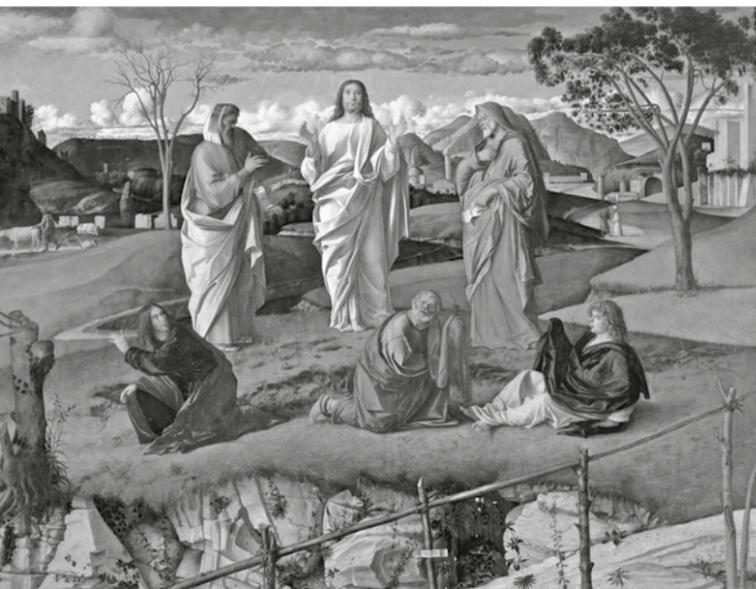


in Caritate C H R I S T I

Bollettino delle suore
terziarie francescane
elisabettine di Padova
n. 2 - maggio/agosto 2022



In ascolto del Figlio amato



In copertina: Giovanni Bellini, *La trasfigurazione*, 1475 circa, museo di Capodimonte – Napoli. L'episodio evangelico della trasfigurazione è tradotto in una originale interpretazione pittorica, di cui è offerto ampio commento artistico e spirituale nella sezione *Parola chiave* (pp.13-16). Un invito all'ascolto della Parola.

Editore

Istituto suore terziarie francescane
elisabettine di Padova
via Beato Pellegrino, 40 - 35137 Padova
tel. 049.8730.660 - 8730.600; fax 049.8730.690
e-mail incaritate@elisabettine.it

Per offerte

ccp 158 92 359

Direttore responsabile

Guglielmo Frezza

Direzione

Paola Furegon

Collaboratori

Ilaria Arcidiacono, Sandrina Codebò, Barbara Danesi

Stampa

Imprimenda s.n.c. - Limena (PD)

Autorizzazione del Tribunale di Padova

n. 77 del 12 gennaio 2012

Spedizione in abbonamento postale



Questo periodico è associato all'Uspi
(Unione stampa periodica italiana)

IN QUESTO NUMERO

Nella chiesa

L'amore familiare via alla santità 4
Renzo Gerardi

Spiritualità

È il cuore che pensa 9
Monica Cornali

Radici nel cielo

È fragile 10
Marilyna Carraro

Parola chiave

Il Cielo disceso sulla terra 11
Antonio Scattolini

Finestra aperta

Gaetano Thiene e la riforma della Chiesa 15
Marilysa Andretta

In cammino

Chiamate a costruire il futuro 19
a cura della Redazione

Con sguardo aperto e lungimirante 21
Chiara Dalla Costa

In un orizzonte fraterno e partecipativo 24
a cura di Martina Giacomini

Una esperienza ricca di speranza 29
Esther Wairimu Mwangi

Alle fonti

Bernardino rivive tra la sua gente 31
Walter Arzaretti

Accanto a...

È festa! Vieni anche tu, fratello 33
Rosarita Saggiorato

Partecipi di un progetto di integrazione 34
Susanna Cadelli

Batticuore: gioia piena alla tua presenza 34
Patrizia Loro

Con i giovani, dentro la storia 35
Barbara Danesi

Oltre la stella: alla ricerca della gioia 38
a cura di Marita Girardini

Chi sono questi, vestiti così strani? 39
Derio Olivero

Vita elisabettina

Un attestato speciale 40
Maria Peruzzo

Egli chiama ciascuna per nome 41
a cura di Pierelena Maurizio

Con Cristo, per lui e in lui 42
a cura della Redazione

Scelte... a lavorare nella sua vigna 43
a cura di Teresa Kimondo

Storia e memoria

Un progetto triennale per tre centenari antoniani 45
Andrea Vaona

"Custodi dei pani e dei pesci moltiplicati da Gesù" 47
a cura della Redazione

Nel ricordo

I miei occhi contemplanò il tuo volto 50
Sandrina Codebò

EDITORIALE



Guardare oltre

Avremmo preferito un'estate nel segno della leggerezza, è stata invece una stagione di lavoro, sotto molti profili: preparare e celebrare le nostre assemblee periodiche richiede un investimento di energie, di pensiero, di condivisione, di partecipazione.

Slogan, programmi, attese, desiderio di un colpo d'ala: si è snodato come un filo rosso che passa di comunità in comunità nei vari Paesi di residenza. Un'estate, quindi, di incontri, di programmi, di speranze che hanno investito la quotidianità di ogni gruppo, una quotidianità segnata da operosità gioiosa, ma anche da sofferenza e difficoltà.

Dalle prime settimane di maggio alle ultime di luglio, la Superiora generale, in collaborazione con il suo consiglio, ha guidato, in ogni Paese, gli appuntamenti istituzionali (vedi alle pagine 19-30) che, rielaborato ogni contributo, sono stati il luogo della riflessione e di una progettazione 'sostenibile', nello stesso tempo però tesa a superare qualche inevitabile inerzia, a "gettare lo sguardo" un po' oltre.

"Sfogliando" il sito www.elisabettine.it troviamo la descrizione dei vari incontri con parole e immagini: narrazioni e flash di suore sorridenti, al

lavoro, in preghiera o "connesse solo via zoom"... ogni assemblea ha guardato con realismo, con speranza e creatività la propria storia cogliendone le fatiche e i segni di vitalità che dicono di un "piccolo gregge" caro al suo Pastore.

Ha spinto lo sguardo anche oltre i propri confini, cittadine di un mondo grande e tribolato non solo per violenza, guerra ed epidemie, ma anche per i rivolgimenti della casa comune la cui salute sembra non interessare abbastanza chi ha il potere di migliorarla.

Tutto ci interpella: che possiamo fare? Come esprimere, nella nostra piccolezza, gesti di solidarietà, di cura, di interesse? Sono domande che fanno venire un nodo alla gola per il loro peso, ma che possono anche risvegliare energie positive, talora impensate. L'invito a guardare oltre è un invito alla speranza, a ravvivare il fuoco di una carità operosa così che le risorse si moltiplichino e possiamo darci quel 'colpo d'ala' che allarga il respiro della vita fraterna e apre al dono incondizionato di sé.

Ad ogni circoscrizione auguriamo un buon cammino: il cammino si apre camminando!

La Redazione





IL X INCONTRO MONDIALE DELLE FAMIGLIE

L'amore familiare via alla santità

Un incontro in cui è stato messo a fuoco come la famiglia sia il luogo dell'incontro, della condivisione, dell'uscire da se stessi per accogliere l'altro e stargli vicino. È il primo luogo dove si impara ad amare.

di Renzo Gerardi¹

Il 1994 era stato dichiarato "Anno Internazionale della Famiglia" dalle Nazioni Unite. Fu anche per questo motivo che papa Giovanni Paolo II volle che si celebrasse contemporaneamente nella Chiesa un *Anno della Famiglia*, all'interno del quale si svolgesse un *Incontro mondiale delle famiglie* (World Meeting of Families = WMOF). Il primo si tenne a Roma l'8 e 9 ottobre 1994 sul tema "Famiglia: cuore della civiltà dell'amore".

Da allora, ogni tre anni e in luoghi diversi, l'incontro è stato

ripetuto, con uno schema simile: all'inizio è stato programmato un Congresso teologico-pastorale internazionale, seguito da una veglia con la festa delle famiglie, e concluso da una grande celebrazione eucaristica. Gli incontri si sono svolti, in successione, a Rio de Janeiro, a Roma nel 2000, a Manila, a Valencia, a Città del Messico, a Milano nel 2012, a Philadelphia, a Dublino, e ancora a Roma quest'anno (in ritardo, a causa della pandemia). Quando il Papa non poteva essere presente di persona, ha partecipato in collegamento televisivo.

Per ogni incontro (e ogni congresso) è stata scelta una tematica

particolare, anche se poi, nella articolazione e nella organizzazione, molti argomenti sono stati ripresi e ripetuti. Quella di quest'anno: "L'amore familiare: vocazione e via di santità".

**Un evento
"multicentrico e
diffuso"**

Per l'incontro di quest'anno, papa Francesco ha scelto una modalità diversa rispetto ai precedenti. Per evitare che dalla maggior parte delle famiglie l'incontro venisse percepito come una realtà distante (al più seguita in televisione) o rimanesse sconosciuto a molti, con la formula di quest'anno si è tentato di realizzare un evento mondiale capace di coinvolgere tutte le famiglie che avrebbero voluto sentirsi parte della comunità ecclesiale.

Pertanto questo X Incontro Mondiale delle Famiglie si è tenuto in forma "multicentrica e diffusa". Roma è stata la sede centrale, dove si è svolto l'appuntamento principale, al quale sono intervenuti i delegati delle Conferenze episcopali di tutto il mondo e i rappresentanti dei movimenti internazionali impegnati nella pastorale familiare. Ma ogni

diocesi è stata invitata a organizzare eventi analoghi nello stesso tempo.

I patroni dell'incontro

La diocesi di Roma ha offerto come "patroni" dell'incontro i beati Luigi e Maria Beltrame Quattrocchi, marito e moglie, beatificati insieme il 21 ottobre 2001.

Questa coppia di sposi e genitori è certamente un esempio di una santità "nuova", rispetto alle austere icone di monaci eroici e di vergini sante dei secoli scorsi. Rappresentano tutti quegli uomini e quelle donne esemplari nella loro paternità e maternità, gioiosi nel comprendersi e nell'amarsi,

generosi nel dono reciproco della sessualità che si apre a nuove vite, pazienti nell'educare, disponibili a intrecciare un rapporto solidale tra famiglia e società. Padri e madri così meritano certamente di essere indicati come esempi di pienezza e di perfezione cristiana. Luigi e Maria trascorsero a Roma la maggior parte della loro vita ed ebbero quattro figli.

A leggere le loro vite, l'impressione è che siano una coppia speciale e abbiano formato una famiglia ancor più speciale. Lui fu vice-avvocato generale dello Stato. Lei fu scrittrice di temi educativi e pioniera dell'associazionismo cattolico. I primi tre figli abbraccia-

rono la vita consacrata. La nascita dell'ultimogenita fu preceduta da una gravidanza drammatica, tale da indurre i medici a suggerire di interromperla, poiché erano considerate a rischio sia la vita della madre sia quella della piccola. Ma i due coniugi rifiutarono con fermezza. E fu la quarta figlia, nata sana, ad assistere i genitori fino al termine della loro vita.

Un incontro festival

Papa Francesco, accogliendo le famiglie *mercoledì 22 giugno* nell'Aula Paolo VI, ha espresso la sua gioia e il suo ringraziamento. Soprattutto ha ringraziato le

Il logo dell'incontro mondiale

Il logo ha ripreso la forma ellittica del colonnato berniniano di piazza San Pietro, un luogo identificativo della Chiesa cattolica che suggerisce l'abbraccio accogliente e inclusivo della Chiesa madre di Roma e del suo vescovo verso tutti. Le sagome umane, raffigurate sotto la cupola e la croce, rappresentano le "famiglie allargate": genitori e figli, nonni e nipoti. Nello stesso tempo si intende così riportare alla mente

l'immagine della Chiesa come "famiglia di famiglie". La croce di Cristo, che si staglia verso il cielo, e le mura, che proteggono, sembrano quasi sorrette dalle famiglie, pietre vive della costruzione ecclesiale.

Nella parte sinistra, sulla linea sottile del colonnato, si nota la presenza di una famiglia che si trova nella stessa posizione delle statue dei santi poste sul colonnato della piazza. A ricordare che

la vocazione alla santità è un traguardo possibile per tutti e che si possa vivere la santità nella essenzialità della vita ordinaria. Si nota, inoltre, un dinamismo delle figure che sono in movimento a destra, verso l'esterno. Sono famiglie che vanno alla ricerca di altre famiglie, nel tentativo di avvicinarle e condividere con loro l'esperienza della misericordia di Dio.

L'inno: Noi crediamo nell'amore

Per l'Incontro è stato composto da monsignor Marco Frisina un inno: *We believe in love*, eseguito dal coro della diocesi di Roma. Il ritornello è stato scelto volutamente come uno slogan. "Noi crediamo nell'amore, noi crediamo nella vita e vogliamo camminare con Dio". Nelle strofe, in più lingue, vengono evocati i grandi temi toccati o ripresi durante il Convegno: "Famiglia via di santità, sei segno dell'amore, tu doni la speranza, la gioia, alleluia".



Incontro cordiale con famiglie che hanno dato la loro testimonianza in aula Paolo VI (foto VM).





famiglie che “hanno regalato la loro testimonianza”. Il Papa ha riconosciuto che “non è facile parlare davanti a un pubblico così vasto della propria vita, delle difficoltà o dei doni meravigliosi, ma intimi e personali”, ricevuti dal Signore. Ha detto, il Papa, che le varie testimonianze hanno fatto da “amplificatori”, dando così voce all’esperienza di tante famiglie nel mondo che «vivono le medesime gioie, inquietudini, le medesime sofferenze e speranze».

Quindi, nel seguito del discorso, il Papa ha proposto una lettura della “parabola del buon samaritano”, applicata alle famiglie, suggerendo e incoraggiando di “partire dalla situazione reale” e da lì provare “a camminare insieme”: come sposi, nella propria famiglia, insieme ad altre famiglie, insieme con la Chiesa. Ha invitato a fare “un passo in più”, ricordando che «la vicinanza è lo stile di Dio: vicinanza, compassione e tenerezza». Riprendendo le testimonianze ascoltate, papa

Francesco ha indicato di fare “un passo in più”: verso il matrimonio, per abbracciare la croce, verso il perdono, verso l’accoglienza, verso la fratellanza.

Concludendo, ha detto che dobbiamo vivere con gli occhi puntati verso il Cielo: come dicevano i beati Maria e Luigi Beltrame Quattrocchi ai loro figli, affrontando le fatiche e le gioie della vita “guardando sempre dal tetto in su”.

Catecumenato matrimoniale: una proposta coraggiosa

Ad attirare particolare attenzione, fra le conferenze e relazioni tenute durante il convegno, è stata la riflessione sul “catecumenato matrimoniale”, tenuto conto che da pochi giorni era stato reso pubblico il documento *Itinerari catecumenali per la vita matrimoniale. Orientamenti pastorali per le Chiese particolari*².

Si tratta di un testo affidato “ai

pastori e ai laici che lavorano nella pastorale familiare”, con l’obiettivo di «rinnovare la preparazione al matrimonio delle prossime generazioni e accompagnare i figli nella loro vocazione». È un processo che coinvolge tutti e chiama a essere intraprendenti, coraggiosi e creativi, lasciandoci guidare dallo Spirito Santo. Perché quello proposto da papa Francesco è un processo complesso nella sua articolazione e attuazione. In alcuni luoghi era stato già pensato e intrapreso alcune decine di anni fa, ma con scarsissimi risultati.

Chi ora l’ha presentato ha riconosciuto che molti sono e saranno perplessi sulla fattibilità della proposta: le inerzie affaticheranno il cammino, molti potranno lasciarsi scoraggiare dagli ostacoli e dai timori. La proposta richiede molto coraggio, «per adoperarci al meglio per accompagnare i giovani alla bellezza e all’abbondanza di grazia del matrimonio e della vita familiare». Si tratta dunque di «ricevere un dono, assumere un compito, avviare un processo», come dice il Papa, e «intraprendere un nuovo cammino come Chiesa».

La famiglia, luogo della condivisione

Nella omelia della Messa conclusiva, celebrata sabato 25 giugno in piazza San Pietro, riprendendo e commentando le letture della liturgia della Parola della domenica, il papa ha fatto alcune importanti sottolineature.

Commentando la lettera dell’Apostolo, ha ricordato che la libertà, acquistata da Cristo a prez-

zo del suo sangue, è tutta orientata all’amore. Rivolgendosi agli sposi, ha detto: «Avete fatto una scelta coraggiosa». «Non usate la libertà per voi stessi, ma per amare le persone che Dio vi ha messo accanto. Invece di vivere come isole, vi siete messi a servizio gli uni degli altri». È così che si vive la libertà in famiglia! Non ci sono “pianeti” o “satelliti” che viaggiano ognuno per la propria orbita! «La famiglia è il luogo dell’incontro, della condivisione, dell’uscire da se stessi per accogliere l’altro e stargli vicino. È il primo luogo dove si impara ad amare».

Proprio mentre affermiamo la bellezza della famiglia, sentiamo più che mai che dobbiamo difenderla. «Non lasciamo che venga

inquinata dai veleni dell’egoismo, dell’individualismo, dalla cultura dell’indifferenza e dalla cultura dello scarto, e perda così il suo DNA che è l’accoglienza e lo spirito di servizio».

Famiglia, in cammino con il Signore

Prendendo lo spunto dalla prima lettura, papa Francesco ha ricordato che il profeta Elia, in un momento di crisi e di paura per il futuro, riceve da Dio il comando di ungere Eliseo come suo successore. Dio fa capire ad Elia che il mondo non finisce con lui e gli comanda di trasmettere ad un altro la sua missione. E così il vecchio Elia passa la funzione profetica a Eliseo.

Si fida di un giovane, si fida del futuro. In quel gesto c’è tutta una speranza, e con speranza passa il testimone.

«Quanto è importante per i genitori contemplare il modo di agire di Dio! Dio ama i giovani, ma non per questo li preserva da ogni rischio, da ogni sfida e da ogni sofferenza. Dio non è ansioso e iperprotettivo; al contrario, ha fiducia in loro e chiama ciascuno alla misura della vita e della missione». Rivolgendosi in particolare ai genitori, il papa ha insistito: «La Parola di Dio ci mostra la strada: non preservare i figli da ogni minimo disagio e sofferenza, ma cercare di trasmettere loro la passione per la vita, di accendere in essi il desiderio di trovare la loro vocazione e



Processione offertoriale durante la messa conclusiva.

Invio missionario¹

Care famiglie, vi invito a proseguire il cammino ascoltando il Padre che vi chiama: fatevi missionarie per le vie del mondo! Non camminate da sole! Voi, giovani famiglie, fatevi guidare da chi conosce la via, voi che siete più avanti, fatevi compagne di viaggio per le altre. Voi che siete smarrite a causa delle difficoltà, non fatevi vincere dalla tristezza, fidatevi dell’Amore che Dio ha posto in voi, supplicate ogni giorno lo Spirito di ravvivarlo. Annunciate con gioia la bellezza dell’essere famiglia!

Annunciate ai bambini e ai giovani la grazia del matrimonio cristiano. Donate speranza a coloro che non ne hanno. Agite come se tutto dipendesse da voi, sapendo che tutto va affidato a Dio. Siate voi a “cucire” il tessuto della società e di una Chiesa sinodale, che crea relazioni, moltiplicando l’amore e la vita. Siate segno del Cristo vivente, non abbiate paura di quel che il Signore vi chiede, né di essere generosi con Lui. Apritevi a Cristo, ascoltatelo nel silenzio della preghiera. Accompagnate chi è più fragile fatevi carico di chi è solo, rifugiato, abbandonato.

Siate il seme di un mondo più fraterno! Siate famiglie dal cuore grande! Siate il volto accogliente della Chiesa! E, per favore, pregate, sempre pregate! Maria, nostra Madre, vi soccorra quando non ci sarà più vino, sia compagna nel tempo del silenzio e della prova, vi aiuti a camminare insieme al suo Figlio Risorto.



¹ Un cartoncino con la formula di invio che riproduce *Le nozze di Cana* di Mark Rupnik sj.

Sono rappresentati una coppia velata e un servo, con il volto di san Paolo, che scosta con una mano il velo, mentre con l’altra versa il vino. Paolo sta versando lo stesso sangue che la Sposa raccoglie nel calice: è qui che è racchiuso il fulcro del matrimonio cristiano, nel quale l’amore non rimane solamente “umano”, ma si trasforma e viene reso partecipe dell’amore di Cristo stesso.



Famiglia in piazza San Pietro, nella gioia dell'incontro.

di abbracciare la missione grande che Dio ha pensato per loro».

Riferendosi al vangelo, il papa ha detto che «non c'è cosa più incoraggiante per i figli che vedere i propri genitori vivere il matrimonio e la famiglia come una missione, con fedeltà e pazienza, nonostante le difficoltà, i momenti tristi e le prove». Perché vengono i momenti nei quali bisogna prendere su di sé le resistenze, le chiusure, le incomprensioni che provengono dal cuore umano e, con la grazia di Cristo, trasformarli in accoglienza dell'altro, in amore gratuito.

Ecco qui il messaggio per le famiglie: «Seguire Gesù significa mettersi in movimento e rimanere sempre in movimento, sempre 'in viaggio' con lui attraverso le vicende della vita». E rivolto agli sposi: «Anche voi, accogliendo la chiamata al matrimonio e alla famiglia, avete lasciato il vostro 'nido' e avete iniziato un viaggio, di cui non potevate conoscere in anticipo tutte le tappe, e che vi mantiene in costante movimento, con situazioni sempre nuove, eventi inaspettati, sorprese, alcune dolorose. Così è il cammino con il Signore.

È dinamico, è imprevedibile, ed è sempre una scoperta meravigliosa. Ricordiamoci che il riposo di ogni discepolo di Gesù è proprio nel fare ogni giorno la volontà di Dio, qualunque essa sia».

Senza guardare indietro

Nel racconto evangelico c'è un discepolo che è invitato a non «tornare a seppellire i suoi morti». Papa Francesco ha spiegato che non si tratta di venir meno al quarto comandamento, che rimane sempre valido ed è un comandamento che ci santifica. È invece «un invito a obbedire anzitutto al primo comandamento: amare Dio sopra ogni cosa». Così avviene anche per un terzo discepolo, chiamato a seguire Cristo risolutamente e con tutto il cuore, senza «voltarsi indietro», nemmeno per congedarsi dai suoi familiari.

Rivolgendosi alle famiglie, il papa le ha ammonite: «Anche voi siete invitate a non avere altre priorità, a non volgarvi indietro, cioè a non rimpiangere la vita di prima, la libertà di prima, con le sue ingannevoli illusioni: la vita si fossilizza quando non accoglie la novità della chiamata di Dio, rimpiangendo

il passato». Quando Gesù chiama, anche al matrimonio e alla famiglia, chiede di guardare avanti e sempre ci precede nel cammino, sempre ci precede nell'amore e nel servizio. Chi lo segue non rimane deluso!

Nella gioia della chiamata

Concludendo l'omelia, il papa ha incoraggiato a riprendere con decisione *il cammino dell'amore familiare*, condividendo con tutti i membri della famiglia la gioia di questa chiamata. Non è una strada facile. Non è un cammino facile.

Ha insistito sulla bellezza dell'amore sponsale e familiare. «L'amore familiare spinge i figli a volare, insegna loro a volare e li spinge a volare. Non è possessivo: è di libertà, sempre». Perciò Francesco ha spronato ad andare avanti con coraggio. «Ci saranno momenti difficili, ci saranno momenti duri, ma avanti, sempre. Tuo marito, tua moglie ha quella scintilla di amore che avete sentito all'inizio: lasciatela uscire da dentro, riscoprite l'amore. E questo aiuterà tanto nei momenti di crisi».

«La Chiesa è con voi, anzi, la Chiesa è in voi! La Chiesa, infatti, è nata da una famiglia, quella di Nazaret, ed è fatta principalmente di famiglie. Che il Signore vi aiuti ogni giorno a rimanere nell'unità, nella pace, nella gioia e anche nella perseveranza nei momenti difficili, quella perseveranza fedele che ci fa vivere meglio e mostra a tutti che Dio è amore e comunione di vita».

¹ Presbitero del patriarcato di Venezia, docente emerito di Teologia nella Pontificia Università Lateranense - Roma.

² Pubblicato in occasione dell'Anno Famiglia *Amoris laetitia*, con la presentazione di papa Francesco.

FEDE E RAGIONE POSSONO FAR VOLARE LO SPIRITO È il cuore che pensa

di Monica Cornali¹

Secondo Norberto Bobbio², invitato dal cardinal Carlo Maria Martini³ alla «*Cattedra dei non credenti*» nel 1990, «la differenza rilevante non passa tra credenti e non credenti, ma tra pensanti e non pensanti», intendendo distinguere tra chi si pone le domande esistenziali (chi sono, da dove vengo, dove vado, che senso può avere il mio esserci) e chi no. Con la parola «*pensiero*» non va inteso quell'aspetto puramente razionale, logico, verbale – che pur è funzionale per molti ambiti della nostra vita quotidiana – bensì quel «*cuore*» che, in senso biblico corrisponde alla fucina in cui convergono i diversi materiali grezzi della vita, gli stimoli interni ed esterni, e da cui nascono consapevolezza, discernimento e decisioni.

Pensare è impegnativo

Mi sovviene la figura di Hanna Arendt (1906-1975), una grande pensatrice che ha vissuto il clima terribile della seconda guerra mondiale. Nei suoi scritti ha enucleato il concetto di «banalità del male», riferendosi non tanto o non solo al male che fa scalpore e indignazione, ma a quella mancanza di bene derivante da una carenza di attenzione, da un mancato esercizio di pensiero, da una pigrizia. Pensare davvero, infatti, è impegnativo e a volte doloroso: significa rendersi conto del proprio limite, della necessità di fermarsi, di aprirsi ad una ulteriorità, di ascoltare e ringraziare. È curioso che in tedesco pensare (*denken*) abbia la

stessa radice di ringraziare (*danken*).

Il pensiero è strettamente correlato all'attenzione e al desiderio. Solo dall'esercizio di questo pensiero, dalle sue profondità, può scaturire un agire responsabile e compassionevole. Se una persona non ha mai messo in discussione i presupposti su cui basa la propria vita, se non si è mai confrontata con le fondamentali e spesso abissali domande di senso sul proprio e altrui esistere, possiamo dire che il suo pensiero sarà estremamente povero, la sua azione estremamente banale ed autoreferenziale.

Ritengo che tutto questo debba avere a che fare, con la fede, quanto meno con una fede matura.

Fede e riflessione

Sant'Agostino disse: «Credere non è altro che pensare assentendo», per cui la fede, se non è oggetto di riflessione, non è fede. Questa prospettiva si ritrova in tanti altri autori, tra cui Origene, Anselmo, Tommaso d'Aquino, Dante, Cusano, Rosmini, Weil, Rahner, Küng, Panikkar e in genere tutto il cristianesimo umanistico.

È interessante ora chiedersi a che cosa *dice sì* (assentire) colui che crede. Si crede in Dio perché non ci si rassegna all'assurdo, al non-senso, perché ogni uomo sente di essere troppo piccolo per bastarsi da solo e troppo grande per accontentarsi del nulla, perché si desidera far confluire la propria vita in un disegno più grande e più importante del proprio ondivago ego.

È lecito coltivare una speranza di senso senza tradire la natura di esseri pensanti, non rinunciando alle domande, al dubitare, stando nelle

aporie, coinvolgendo la ragione al punto tale da inebriarla col «presentimento del mistero», come ebbe a dire don Giussani. Così, con un'altra bella immagine di Giovanni Paolo II, fede e ragione possono, come le due ali di una colomba, far volare lo spirito.

Evangelizzare i pensieri

I monaci antichi ci hanno lasciato una preziosa eredità sapienziale. I loro scritti costituiscono la testimonianza del loro stesso combattimento contro i pensieri negativi che sprofondano l'uomo nello smarrimento e lo tormentano. Ci insegnano a discernere i pensieri che ci abitano e a fare affidamento su Dio, decidendo di concentrare l'attenzione del cuore su di lui.

Evagrio Pontico (345-399) ci invita ad evangelizzare i pensieri, suggerendoci un metodo, molto pratico e bello, di incidere sulle nostre schede mentali: consiste nell'imparare ad identificare quei pensieri che abitualmente ci invadono e ci turbano, nello scriverli e nel rispondere a ciascuno di essi con un pensiero tratto dalla Bibbia, ad esempio il versetto di un Salmo. Piano piano ci si converte al «pensiero di Cristo» (1 Cor 2,16) e si comincia a vedere ogni persona, compresi noi stessi, ed ogni situazione, con lo sguardo suo. ■

¹ Monica Cornali, psicologa clinica, formatrice, scrittrice (monicacornali@yahoo.it). Vive a Padova.

² Norberto Bobbio, Torino 18 ottobre 1909-9 gennaio 2004), filosofo, giurista, politologo, storico.

³ Carlo Maria Martini, Torino 1927-Gallarate 2012, gesuita teologo.



È fragile

*Se di terra
è fragile, limitato...
mortale
il mio corpo, Signore.*

*A volte si fa barca
e con parole e azioni
suggerite al cuore dalla tua Parola
mi conduce a te.*

*Quando il cuore non risponde
canto canzoni stonate,
pronuncio parole sconnesse
agisco seguendo un copione.*

*Quanto di più mi piace
lo spirito
che sa di cielo, di vita, d'infinito
del tuo respiro, Signore!*

*Quant'è diversa
la terra dal cielo
il corpo dallo spirito,
eppure...*

*Eppure, oggi, sono venuta a te,
nel tuo tempio grazie al mio corpo
che apparentemente ha solo scaldato il banco
ma che ha pronunciato, senza tergiversare,
fedeltà.*

*Un corpo distratto, superficiale
incapace di accordarsi
allo spirito...
silenzioso.*

*Un corpo esausto, assonnato
ma presente
tra il coro
di chi ti celebrava.*

*Le parole-preghiera hanno navigato a te
sorrette dalle onde
dell'assemblea
che ti lodava, intercedeva e ringraziava.*

*Oggi
non ho che questo corpo
per venire
a te.*

*Il resto,
le belle parole, i sentimenti carichi di emozione,
le intuizioni profonde
affondano tra le zolle della mia terra*

*Che, serena, sta
davanti a te,
esposta al tuo Amore,
Signore.*

suor Marilena Carraro tfe



ARTE E PAROLA

Il Cielo disceso sulla terra

*La trasfigurazione, un'opera capace di comunicare
il senso del sacro con forza narrativa.*

di Antonio Scattolini¹

Il paesaggio di sfondo

La calma di un paesaggio del Rinascimento italiano, a metà tra realismo ed idealizzazione in cui i diversi piani sono definiti e articolati con precisione; attraverso un'atmosfera cristallina, sullo

sfondo, davanti alle montagne, si distinguono la chiesa di un villaggio col suo campanile, una rotonda di stile antico (si tratta di citazioni di monumenti bizantini di Ravenna), delle mura fortificate, una grande volta di mattoni e dei bastioni. In primo piano, il manto erboso di dolci colline termina improvvisamente su una scarpata.

È qui, in disparte, che Gesù

ha condotto tre suoi discepoli, secondo la narrazione dei vangeli; è qui, sulle colline di fronte alle Prealpi venete, che il grande artista lagunare Giovanni Bellini², ambienta l'episodio della *trasfigurazione* per una pala da collocare in

GIOVANNI BELLINI,
La trasfigurazione,
1475 circa, museo di
Capodimonte - Napoli.





una cappella privata nel duomo di Vicenza.

Oltre agli edifici, inseriti in questa composizione dalla luminosa e misurata costruzione spaziale, ritroviamo anche un piccolo paesaggio umano: a sinistra un contadino sta conducendo degli animali, mentre, vicino al braccio destro di Gesù, un pastore pascola il suo gregge; più a destra, le due persone che conversano tra loro lungo una strada sono frutto di un'aggiunta successiva.

L'artista fa dunque la scelta di collocare l'avvenimento evangelico nell'attualità della vita quotidiana dell'entroterra della Serenissima Repubblica, in cui la manifestazione della trascendenza divina diventa la cosa più naturale credibile che si possa immaginare.

La scarpata rocciosa e la staccionata fatta di giovani tronchi d'albero mentre suggeriscono l'idea del monte su cui il Signore è salito con Pietro, Giacomo e Giovanni, richiamano anche l'immagine di un altare preceduto da balaustre. Non vengono impiegati simboli religiosi, né effetti speciali per dare l'idea del divino che si manifesta nel testo evangelico: neppure Mosè ed Elia vengono rappresentati in modo diverso dagli altri umani.

Solo attorno al volto di Gesù una modesta aureola di luce ci traduce in immagine il passaggio di Matteo 17, 2 dove sta scritto che: «Il suo volto brillò come il sole!». Bellini cioè non crea uno stacco visivo per esprimere la straordinarietà dell'evento ma, secondo l'orientamento caratteristico rinascimentale che stava maturando in sé, imbeve la natura di un senso divino; il suo linguaggio del tutto umanistico è tuttavia capace di comunicare poeticamente il senso del sacro in modo meno vistoso

ma più intimo e sottile, con una eccezionale e moderna forza narrativa che richiama l'arte fiamminga, Piero della Francesca³ e soprattutto Antonello da Messina⁴.

Il cielo è chiaro in basso e oscuro nella parte superiore ed è attraversato da nuvole di differenti colorazione: predominano il bianco, le sfumature di grigio, il verde acqua e l'azzurro intenso. Nell'insieme, questi colori ci donano una sensazione di calma, di pace. Se guardiamo con attenzione ci accorgiamo di alcuni raggi e riflessi dorati, quasi trasparenti, che dalla nube centrale scendono sul Cristo, probabilmente un'eco delle immagini bizantine che circolavano nell'ambiente veneziano e che certamente Bellini aveva sotto gli occhi; alla fine del XV secolo, Venezia aveva accolto molti rifugiati dell'ex-impero di Costantinopoli caduto nelle mani dei Turchi nel 1453.

Da questo primo sguardo generale, ricaviamo subito un'impressione di novità; basterebbe solo limitarsi all'eccezionale sviluppo orizzontale della rappresentazione e confrontarlo con le *trasfigurazioni* che conosciamo, tutte verticali, per renderci conto della originalità di Bellini.

Cristo e la nube



in cui si manifesta un anticipo della gloria del Signore risorto. Per

Secondo il testo dei vangeli la *trasfigurazione* è una vera e propria teofania,

questo accade su di una montagna, che fin dall'Antico Testamento era il luogo privilegiato dell'incontro con Dio. Bellini, come abbiamo visto, non accentua le dimensioni del monte e si concentra piuttosto sulla figura di Cristo.

Gesù infatti campeggia solenne in mezzo agli altri personaggi del dipinto, assumendo la posa dell'orante paleocristiano, combinata con quella del Pantocrator bizantino, ieratico, frontale e perfettamente simmetrico; a differenza però dell'iconografia orientale, Cristo non è elevato nel cielo, ma ha i piedi ben saldi sulla terra. Anche per raffigurare il suo volto, Bellini si è ispirato senza dubbio ai modelli delle icone: la luminosità di questo volto umanissimo, eppure celestiale, non è data da un semplice riflesso, ma dallo splendore che rivela la sua divinità.

Gli occhi profondi interpellano lo spettatore e tuttavia guardano oltre: le sopracciglia prolungano la linea diritta del naso mentre le labbra abbozzano un sorriso. Come già accennato, solo una aureola discreta circonda il suo volto e testimonia l'apparizione del "Figlio prediletto" del Padre.

Ma l'elemento che ci rivela la sua identità divina è il candore delle vesti che si allarga a dismisura fondendosi con quello delle nubi bianchissime: questo bianco ovviamente non è tanto una tonalità cromatica, quanto piuttosto un codice teologico.

Inoltre, sembra proprio che la nube luminosa, simbolo della gloria di Dio, assuma forma corporea nella splendente figura di Cristo: il "Cielo" dunque è veramente disceso sulla terra, in questa maestosa rappresentazione belliniana, in cui Cristo è una vera incarnazione della luce e dell'aria, vero sole di

questo mondo. La voce divina, acustica, che la pittura non può farci udire, tuttavia viene evocata e fatta risuonare nel cuore di chi contempla questo capolavoro!

Mosè ed Elia



I due profeti che affiancano il Cristo sono composti e solenni. Reggono nelle mani dei cartigli con scritte in ebraico. La loro presenza, che riassume tutta la storia santa di Israele, crea una cornice al Signore trasfigurato. Essi non stanno parlando con Gesù come racconta il vangelo (e come Bellini aveva dipinto nella prima *trasfigurazione*): il loro colloquio si è fatto interiore, mistico. Sono una presenza che invita a meditare.



I tre discepoli



Sotto il piccolo rialzo del terreno su cui stanno Gesù ed i due personaggi dell'Antico Testamento, sono raffigurati i tre discepoli, semisdraiati sulla terra nei pressi della scarpata rocciosa.



Troviamo Pietro al centro, Giacomo a sinistra vestito tutto di scuro ed infine Giovanni,



hanno subito una ridipintura successiva nel '500).

Se i vangeli ci presentano la *trasfigurazione* come un anticipo della rivelazione della gloria pasquale, è comprensibile che i tre testimoni sperimentino lo stesso senso di timore dell'incontro col Risorto. È per questo che tradizionalmente nelle rappresentazioni della *trasfigurazione* i discepoli sono raffigurati con atteggiamenti che comunicano la sorpresa, la paura e lo smarrimento suscitato dal sopraggiungere della nube luminosa e della voce giunta dal cielo a proclamare che Gesù è "il Figlio prediletto".

Eppure, rispetto ad altre *trasfigurazioni* (ed anche alla sua opera giovanile) gli apostoli non sono del tutto prostrati o addormentati: qui essi partecipano come noi all'evento.

Contempliamo dunque anche noi questo Cristo trasfigurato ascoltandolo, accordandoci così all'imperativo del vangelo: "Ascoltatelo!". Sì, ascoltiamo con gli occhi questo dipinto che ci comunica un'eco di quella "voce" celeste che ha indicato in Gesù l'irruzione del divino nella materia di questo mondo.

Questa "voce" sa mettere in comunicazione il cielo e la terra, come sa fare anche questo capolavoro. E questa "voce" è per tutti noi, come l'opera... perché, anche se ci spiazza, avviamo un dialogo con essa, riconoscendo che Dio ci parla

ritratto sulla destra nella classica iconografia giovanile (le teste di Pietro e di Giacomo

nella bellezza della materia, nei colori e nelle forme di questa arte di Bellini, che riconosciamo davvero "ispirata".

Albero secco e albero verde



Abbiamo visto come il linguaggio di Bellini sia non più soprannaturale ma naturalistico: cielo e paesaggio sono diventati un tutt'uno con il mistero rappresentato, non più elementi di contorno, ma protagonisti a pieno titolo, come i personaggi. Anche la raffigurazione dei due alberi, l'uno spoglio e secco e l'altro verde, ci suggerisce questa interpretazione. Già Piero Della Francesca nel suo affresco della *Risurrezione* di Sansepolcro (1460 circa) aveva usato questo tipo di simbologia vegetale per rappresentare il passaggio primaverile dalla morte alla vita in riferimento alla Pasqua di Cristo.

In questo caso però è diverso: infatti le foglie dell'albero di destra sono un'altra aggiunta successiva, legata forse proprio al simbolismo pasquale. Bellini invece ha collocato l'evento in una atmosfera pienamente autunnale, in cui il predominio delle tonalità brune allude alla natura che sta per andare in letargo, quasi per accompagnare il destino di Cristo incamminato verso la croce: ma con la sua *trasfigurazione* ci viene già annunciato l'avvento di una nuova luce, di una nuova era.



Sappiamo



che la visione luminosa delle opere di Bellini, nasce dallo straordinario ambiente artistico veneziano, luogo in cui la luce arriva non solo dall'alto, ma anche dal basso, dal riflesso abbagliante dei canali che scintillano, creando quella atmosfera unica per gli occhi: e se i vangeli esprimono questo mistero di Cristo nei termini di "vesti splendenti" (Marco) "sfolgoranti" (Luca), "candide come la luce", e di un volto che "brillò come il sole" (Matteo), non ci poteva dunque essere una condizione migliore per un artista che doveva tradurre in pittura l'episodio della *trasfigurazione*.

Questo dipinto va compreso ed apprezzato non solo per il suo valore artistico ma soprattutto per il suo messaggio spirituale. Si tratta dunque di un "oggetto liturgico", di un'opera che il Bellini ha realizzato a partire dalla fede (quella dei suoi committenti e quella sua personale!)... ed in vista della fede.

Una rivelazione

Abbiamo già capito che il racconto della *trasfigurazione* rappresenta un annuncio profetico della resurrezione di Gesù; tuttavia, non possiamo pensare che lo scopo del testo sia soltanto quello di rivelarci il finale positivo della vicenda di Gesù; la meta a cui intende condurci è una rivelazione molto più profonda che possiamo cogliere soltanto riprendendo il testo.

Innanzitutto si può osservare che l'avvenimento è finalizzato ai tre discepoli, condotti da Gesù in disparte: è una rivelazione in loro favore.

Non viene detto perché Gesù scelga proprio questi tre discepoli e perché solo loro tre siano i destinatari dell'evento. Forse può

essere stato proprio questo tono intimo, di un evento riservato a pochi, a determinare la scelta di questo soggetto per il dipinto di una cappella privata. Davanti a quei pochi discepoli Gesù "fu trasfigurato": la trasformazione è causata da un intervento di Dio e Gesù appare in quella "forma" che sarà definitivamente la sua con la risurrezione... e che faceva riferimento anche alla "transustanziazione" eucaristica che accadeva sull'altare sottostante.

Dobbiamo tener presente inoltre che la *trasfigurazione* viene raccontata da tutti e tre i vangeli sinottici dopo che Pietro ha riconosciuto in Gesù il Messia e dopo il primo annuncio fatto da Gesù della sua passione e morte e delle condizioni necessarie per seguirlo.

Per la sua posizione all'interno del vangelo, questo racconto suppone che l'annuncio della passione abbia turbato fortemente i discepoli provocando delle reazioni di rifiuto e di incomprensione; quanto accade sul monte costituisce perciò una risposta a tale turbamento. Infatti la passione di Gesù costituiva una provocazione anche per i discepoli del tempo di Bellini, come pure lo è anche per noi, oggi: la via scelta e abbracciata fino in fondo da Gesù ci appare uno scandalo a cui opporsi, una cosa irragionevole da correggere. Come è possibile che il Figlio di Dio onnipotente muoia sulla croce? Vale davvero la pena seguirlo? Fino a che punto siamo disposti a giocarci la vita con lui... e cosa richiede questa sequela al nostro modo di pensare e di agire? La voce divina chiede di riconoscere in Gesù il Figlio prediletto e di ascoltarlo.

Le parole sono le stesse udite

al Battesimo (... quello di Gesù e quello nostro, nella professione di fede precedente all'immersione nell'acqua); allora la stessa voce venne dal cielo per approvare la sua scelta di presentarsi come Messia in mezzo ai peccatori penitenti e bisognosi di conversione; ora il Figlio è fedele fino in fondo a questa prima scelta.

Ma in questo momento i discepoli sono presi da timore davanti a quanto vedono e ascoltano... e tuttavia non sono soli nella loro paura! Sollevando gli occhi vedono Gesù, che si è avvicinato e li ha toccati. Non è rimasto nessun altro, ma solo Gesù: perché lui basta, perché in lui trovano risposta e sintesi tutti gli interrogativi e i turbamenti, perché lui solo è il Figlio amato, lui solo è la parola da ascoltare, una parola che si è fatta vicina e tocca il cuore dei discepoli impauriti, con lo stesso gesto attraverso il quale il Signore guarisce i malati nel corpo e nello spirito. È questa la buona notizia che Bellini ha saputo rappresentare per tutti coloro che sanno ascoltare con gli occhi... anche oggi! ■



¹ Presbitero responsabile del Servizio per la pastorale dell'arte - Karis della diocesi di Verona.

² Giovanni Bellini: Venezia 1430-1516, pittore.

³ Piero Della Francesca: Sansepolcro (Arezzo) 1415 ca - 1492, pittore.

⁴ Antonello da Messina: Messina 1430 - 1479, pittore.



di Marilisa Andretta¹

Providenzialmente Elisabetta Vendramini da Bassano può entrare al conservatorio "Ai Cappuccini" proprio il 7 agosto 1820: «l'ingresso fu stabilito li 7 di agosto, giorno di San Gaetano», annota nel suo Diario. Nel raccontare gli inizi della famiglia da lei fondata lo sente molto presente attraverso l'aiuto materiale di padre Bartolomeo Cornet (1790-1836) e spesso nel Diario quando parla di abbandono alla Provvidenza lo ritiene santo esemplare (D901.1859.3089...).

La giovinezza

Gaetano Thiene, secondogenito di tre figli, nasce a Vicenza nel 1480 da genitori appartenenti a famiglie della nobiltà vicentina. Prende il nome dallo zio, nato a Gaeta (di qui Gaetano), canonico e insegnante all'università di Padova.

A due anni rimane orfano del padre, il conte Gaspare Thiene, morto in guerra. La madre, contessa Maria Porto, una donna saggia e terziaria domenicana, si prende cura dei tre figli e del patrimonio familiare.

Santuario di San Gaetano Thiene, cripta nella Basilica di San Paolo Maggiore a Napoli.

UNA VITA PER GLI ALTRI

Gaetano Thiene e la riforma della Chiesa

Un santo veneto che merita una riflessione proprio per l'attualità della sua vita, del suo pensiero e delle sue opere. La famiglia elisabettina lo venera in modo speciale il 7 agosto giorno della sua morte e della sua festa liturgica.

Gaetano ha una vita piena, intensa, sempre in movimento, ricca di incontri e di impegni.

Dal 1501 al 1504 frequenta l'università di Padova e consegue la laurea in diritto civile e canonico (*in utroque iure*). A Padova conosce il beato Paolo Giustiniani¹, futuro riformatore dell'ordine camaldolese (camaldolesi di Montecorona); frequenta gli ospedali e i ricoveri dei bisognosi, così si rafforza la sua fede.

Nel 1504 ritorna a Vicenza e poi, desideroso di silenzio e riservatezza, si ritira nel paesino di Rampazzo di Camisano, dove aveva ereditato terre e un

vecchio castello.

Qui prega, studia e insegna catechismo ai figli dei contadini poiché si accorge dell'ignoranza religiosa degli abitanti della campagna.

Nel 1505 col fratello erige una chiesa dedicata a santa Maddalena, scelta perché eroina della rinascita per mezzo del pentimento e della penitenza.

Primo periodo romano (1506-1518)

Nel 1506 (o forse 1508) si reca a Roma, presso la corte di papa Giulio II (1503-1513), poi di papa





Leone X (1513-1522) e svolge la funzione di protonotario apostolico con l'incarico di scrittore delle lettere pontificie. A Roma tocca con mano lo stato miserevole della Chiesa, corrotta nei costumi del clero e ignorante, e proprio qui comincia a maturare il proposito di farsi sacerdote.

Dall'ombra alla luce, dalla bruttezza alla bellezza: scopre che bisogna saper cogliere la bellezza in ogni cosa. Così matura il carattere della sua vocazione che sarà improntata a riformare, restaurare, ma non rompere, non far violenza. Questo aspetto del suo pensiero è più che mai da riprendere ai nostri giorni ed è attuale la sua frase: "risanare, non uccidere".

Giulio II apprezza il suo carattere amabile e gentile e le sue doti organizzative. Nel 1508 Gaetano riceve da lui i benefici ecclesiastici di Malo e Santa Maria di Bressanvido (Vicenza), e di Albaredo d'Adige (Verona), benefici da lui lasciati sempre ai sacerdoti titolari. I parrocchiani cominciano a chiamarlo il "pre' santo".

"Servate et facite" è un suo motto (vivere secondo ciò che si professa). Coerenza tra comportamento e convinzioni che si professano è un altro consiglio del Santo che ci può far riflettere anche oggi.

Nonostante tutti i privilegi di cui gode, continua a vivere con semplicità e trascorre le giornate tra lavoro, studio, preghiera e visite agli ospedali e ai ricoveri per i poveri.

Attorno al 1515 comincia a frequentare l'oratorio del Divino Amore a Roma³ e così lascia la Curia e si associa alla Compagnia del Divino Amore. Si tratta di laici e religiosi che si occupano dell'assistenza di malati e bisognosi, che si impegnano a vivere cristianamente.

Laici e religiosi sono uniti nella carità: accogliere e assistere quelli di cui la società non si occupa diventa responsabilità del singolo e riflessione sulla responsabilità del sistema. Questo aspetto dell'attività di san Gaetano è più che mai necessario ai nostri giorni.

Gaetano oltre che santo della Provvidenza è quindi anche il santo dell'organizzazione e dell'impegno concreto.

Gaetano favorirà la diffusione della Compagnia anche a Vicenza, Verona, Venezia, Salò e istituirà gli ospedali degli Incurabili, per i malati affetti da patologie contagiose e ripugnanti.

Vocazione e ordinazione sacerdotale

Nel 1516, a 36 anni, Gaetano decide improvvisamente di farsi sacerdote ed in soli quattro giorni con dispensa di papa Leone X percorre le tappe necessarie (ordini minori e diaconato) e viene ordinato sacerdote: è il 30 settembre,

Michelangelo Buonocore, *Visione di San Gaetano*, 1733.



festa di san Girolamo, protettore della famiglia Thiene e autore della traduzione in latino della Bibbia (la Vulgata è l'unica traduzione della Bibbia che sarà autorizzata dal concilio di Trento).

Per umiltà Gaetano celebrerà la prima messa solo dopo alcuni mesi probabilmente il giorno dell'Epifania del 1517.

Il miracolo del Natale e la missione di Gaetano

Nel 1517, il giorno di Natale, mentre prega in Santa Maria Maggiore, a Roma, nella cripta del Presepio (dove si conservano le reliquie della mangiatoia di Gesù) avviene un fatto che segna profondamente la sua vita: la Vergine gli appare improvvisamente e depone fra le sue braccia il Bambino Gesù. Affidandogli il Salvatore gli affida la salvezza della Chiesa.

In una lettera del gennaio 1518 indirizzata alla venerabile mistica suor Laura Mignani⁴ del convento delle agostiniane di Brescia⁵, sua madre spirituale, Gaetano racconta l'episodio della Vergine che gli

affida la salvezza della Chiesa, in quei tempi in gravissima decadenza morale ed in grave pericolo; e aggiunge che tale episodio che si è ripetuto il giorno della circoncisione e dell'Epifania del 1518. Il linguaggio usato rivela il fiammeggiare della sua fede⁶.

Questo evento (rappresentato spesso nell'iconografia del Santo), detto anche il miracolo del Natale, e l'anno 1517 rappresentano un punto focale nella vita di Gaetano.

Il 1517 è una particolare coincidenza temporale per le sorti della Chiesa: il 31 ottobre 1517 Martin Lutero affigge le sue 95 tesi sulla porta della chiesa di Wittenberg: nasce la riforma protestante e Maria consegna nelle mani di Gaetano la difesa dell'ortodossia cattolica. Questa la lettura che alcuni autori hanno fatto: Gaetano si fa restauratore della chiesa e riformatore del clero con una scelta di pace e un rifiuto della violenza. No alla guerra di religione!

Il parallelismo tra i due riformatori nella coincidenza temporale degli eventi è stato sottolineato di recente, nel 2017, nel 500° anniversario dell'azione di Lutero che volle riformare la Chiesa lottando contro di essa, mentre san Gaetano la rinnovò dall'interno perché fosse "senza rughe".

Il Santo vive l'urgenza del cambiamento: «Cristo aspetta e nessuno si muove» scrive ancora a suor Laura.

La Chiesa e il clero

Com'era il clero a quel tempo? Illuminanti al riguardo sono le relazioni redatte dai vicari e dai vescovi di Padova, dopo la loro visita alle parrocchie dell'Alto Vicentino e dell'Altopiano di Asiago

(1448-1516): emerge una figura di sacerdote veramente disastrosa, di basso livello culturale e religioso, poca cura della celebrazione dei riti e dell'arredamento delle chiese...

Gaetano, con il suo ordine religioso, darà il primo esempio di riforma del clero. Introdurrà l'abito talare nero e detterà regole di comportamento ben precise, ispirate al vangelo.

I suoi chierici riuniranno i vari breviari in un unico testo e anche con il loro concorso il concilio di Trento (1545-1563) istituirà i seminari per la preparazione dei sacerdoti.

Tra il 1524 e il 1617 nasceranno nuove forze per il rinnovamento morale e spirituale della Chiesa: i Chierici Regolari, che raggruppano chierici e laici che, vivendo in comunità professano, oltre ai tre voti religiosi di povertà, castità e obbedienza, un quarto voto per scopi apostolici, con un continuo esercizio delle attività assistenziali e del culto sacro. I primi a essere chiamati Chierici Regolari saranno i Teatini, fondati appunto da Gaetano Thiene e approvati da Clemente VII il 14 settembre 1524.

Ritorno in Veneto (1518-1523)

Nell'anno 1518 Gaetano torna a Vicenza per assistere la madre ammalata e per curare il patrimonio di famiglia.

Continua a occuparsi delle opere caritative e fonda l'ospedale degli Incurabili nella sua città natale.

Nel 1519, alla morte della madre, si trasferisce a Venezia e anche qui fonda l'ospedale degli Incurabili. A causa dei tanti eserciti stranieri passati per il Veneto c'era

no molti malati, soprattutto di sifilide.

Secondo periodo romano (1523-1527) e permanenza a Venezia (1527-1533)

A quarantatré anni ritorna a Roma e si attiva per riformare la Chiesa e combattere le eresie.

Scrivere: «Se Dio mi facesse la grazia di trovare tre o quattro persone disposte a vivere apostolicamente, nell'osservanza del vangelo, noi potremmo portare nella Chiesa di Dio la riforma da tutti desiderata».

Rinuncia alla sua eredità e decide di affidarsi totalmente alla divina provvidenza.

La collaborazione e lo stare insieme sono sua prerogativa. Diventano suoi compagni a Roma Bonifacio De' Colli, Paolo Consiglieri e Gian Pietro Carafa vescovo di Chieti (poi divenuto papa Paolo IV). Clemente VII il 14 settembre 1524 approva questa forma di vita. Il primo superiore generale sarà Gian Pietro Carafa, già vescovo di Chieti (in latino *Theate*, da cui il nome di Teatini).

Scrivere san Gaetano: «La povertà, al presente, è l'unico mezzo per mantenere la libertà al clero e la dignità alla sua Chiesa». Attenzione alla Parola e a come viene comunicata è una caratteristica fondamentale della sua fede.

«L'amore non deve mai restare inoperoso» ammonisce il Santo; ma l'opera intrapresa a Roma si interrompe bruscamente nel 1527 quando i Lanzichenechi, mercenari dell'imperatore Carlo V, attuano il sacco di Roma. Costoro saccheggiano per dodici giorni la Città santa. Gaetano e i suoi vengono torturati e imprigionati. In cella



pregano e un colonello spagnolo, sentendoli salmodiare, li libera.

Gaetano si imbarca miracolosamente per Venezia per stabilirvisi, confidando nella Provvidenza. Qui dà vita a una seconda casa di Teatini, sempre dediti ai malati incurabili e alla carità; vi rimane fino al 1533.

Il periodo napoletano (1533-1547)

Nel 1533 papa Clemente VII lo vuole a Napoli per fondare una casa teatina⁷.

Qui fonda anche due ordini religiosi femminili: le Cappuccine, monache di clausura, le Maddalene o Convertite, nel cui monastero trovano rifugio le "donne perdute", malate di sifilide, dopo essere state curate nell'ospedale degli Incurabili. L'istituzione delle Maddalene fu di esempio per altre simili istituzioni e si diffuse in varie città italiane.

Gaetano apre anche ospizi per i vecchi avendo sempre a cuore le persone sole e abbandonate.

Afferma il valore e l'importanza degli studi teologici, fatti sui libri, ma afferma che per portare «lume e odore buono» bisogna scendere in mezzo alla gente e, con un linguaggio adatto, rendere vivo il vangelo.

I Teatini curano scuole di Teologia, diffondendo la cultura teologica del concilio di Trento, ma anche arricchendo il loro tempio

di nuove e molte opere d'arte coltivando il sentimento del bello accanto alla ricerca del buono e del vero. Papa Clemente VII incaricò i Teatini alla riforma del Breviario e del Messale romano.

A Napoli Gaetano vive gli anni di apostolato più proficui: collabora a istituire il Monte di Pietà⁸ per combattere la piaga, assai diffusa, dell'usura. Si adopera per l'assegnazione della dote alle fanciulle povere, per la liberazione dalle carceri dei prigionieri e per il riscatto dei cristiani dalla schiavitù dei Turchi.

Si adopera per la devozione al presepe con lo sviluppo del presepe partenopeo.

Nel 1547 Napoli è travagliata da una guerra civile e Gaetano offre la sua vita a Dio per pacificare la città. Muore il 7 agosto 1567, a 67 anni, e, alla notizia della sua morte, improvvisamente, come per miracolo, cessano le ostilità.

Viene sepolto nella cripta della chiesa di San Paolo Maggiore, oggi accessibile anche dalla piazza a lui dedicata. È il copatrono della città di Napoli, assieme a san Gennaro e altri.

Un santo della Chiesa

Nel 1629 papa Urbano VIII lo proclama beato e nel 1671 papa Clemente X lo proclama santo.

La festa liturgica viene celebrata il 7 agosto, giorno della sua morte.

È copatrono di Napoli e patrono di Chieti. È il santo della provvidenza, patrono dei disoccupati, di coloro che cercano lavoro e dei donatori di sangue.

Nel 1980, nel V centenario della nascita, papa Giovanni Paolo II fa notare come il messaggio di san Gaetano sia sempre attuale:

- per il suo spirito altamente sacerdotale, teso ad una permanente riforma dell'uomo interiore
- per il suo ardore per la riforma della Chiesa, "semper reformanda"
- per il ritorno alle fonti del vangelo, alla maniera di vivere degli apostoli
- per lo zelo per il decoro della Casa di Dio nel servizio liturgico
- per la sua dedizione al servizio degli infermi, dei poveri e degli emarginati
- per il fiducioso abbandono alla provvidente bontà del Padre celeste.

La proposta di san Gaetano può rappresentare un valido suggerimento in tempo di crisi e di cambiamento come è il nostro. ■

¹ Marilisa Andretta, medico chirurgo, specialista in otorinolaringoiatria, diplomata in teologia nella facoltà Teologica del Triveneto.

² Paolo Giustiniani: Venezia 1476-Montesoratte 1528.

³ Oratorio o compagnia del Divino amore: nasce a Genova nel 1497, per opera di alcuni laici, formati all'ombra di santa Caterina di Genova, con lo scopo di soccorrere i poveri. Attorno al 1513-1515 l'esperienza fu portata a Roma da Ettore Vernazza (Genova 1470-1524), con la collaborazione del parroco di "Santa Dorotea" in Trastevere e di san Gaetano.

⁴ Suor Laura Mignani (1480-1525) monaca del monastero agostiniano di Brescia, consigliera e guida di molte personalità del tempo.

⁵ Le lettere di san Gaetano sono state pubblicate nel 1988 con la prefazione del vescovo di Vicenza Pietro Nonis.

⁶ "Fiamma di carità" è il nome della rivista delle suore "Povere figlie di San Gaetano" - Torino.

⁷ La sistemazione definitiva dei Teatini a Napoli avviene nel convento e chiesa di San Paolo Maggiore (oggi chiesa di San Gaetano).

⁸ Al 1535 risale la fondazione del Monte di pietà che in seguito diventerà *Banco della Pietà* (1539) e poi *Banco di Napoli*.

IL PRIMO CAPITOLO DELLA PROVINCIA DI EGITTO

Chiamate a costruire il futuro

a cura della Redazione

Si è celebrato a El Dokki - Cairo nella casa "Giovanni Paolo II" il primo capitolo provinciale dal 30 aprile al 7 maggio 2022. Una esperienza di fraterna condivisione di vita e di prospettive.

Da subito, dopo la conferma delle date, abbiamo capito che dovevamo metterci al lavoro intensamente e così è stato.

Guidate dal logo (il telaio), dal tema: "Coraggio, sono io, non temete!" (Mc 6,50) e dalle espressioni di madre Elisabetta: "Iddio ti vuole fatta a suo modo, ti lavori e ti faccia formare come gli piace" (E 6,18), siamo entrate nel vivo del capitolo con la presenza di madre



Maria Fardin, superiora generale e di suor Soad Youssef, consigliera generale.

Abbiamo iniziato con la preghiera di apertura e l'intronizzazione della Parola, che rimarrà esposta per tutto il tempo del capitolo: luce sul lavoro dell'Assemblea.

Un momento molto significativo è stato l'appello, il sentirsi chiamare per nome e rispondere: "Eccomi", come a dire: mi prendo tutta la responsabilità di cercare il bene, ogni bene, tutto il bene per questa nostra famiglia che vive in Egitto, terra benedetta dal Signore.

Il nuovo consiglio provinciale. Da sinistra: suor Naglà, suor Teresa, suor Soad, superiora provinciale, suor Sabah.

Apertura dell'Assemblea. La Parola di Dio viene portata da madre Maria e intronizzata in sala capitolare.

Ci siamo messe al lavoro con gioia e disponibilità per vivere al meglio il primo capitolo della provincia di Egitto prendendo in considerazione quattro aree di riflessione: formazione, apostolato, vita fraterna e governo.

Quello che ci ha fatto più pensare è stato l'ambito della vita fraterna. C'è stata convergenza nel riconoscere che dobbiamo dare priorità alla testimonianza della fraternità, vivendo relazioni vere e corrette tra noi e con gli altri, con uno stile evangelico autentico; cercando di essere donne di speranza, coraggiose, che continuano a camminare nonostante le fatiche e i limiti sempre presenti.

Una giornata significativa e piena di responsabilità è stata quella delle elezioni, che però alla fine ci ha viste gioiose e riconoscenti al Signore per le sorelle che hanno accettato l'incarico di animare e





In cappella: foto ricordo delle partecipanti al primo Capitolo provinciale.

governare la Provincia continuando il cammino per il quadriennio che si concluderà nel 2026.

Tutte abbiamo espresso vicinanza e affetto a suor Soad Youssef, superiora provinciale, suor Teresa Derias, prima consigliera

e vicaria provinciale, suor Nagla Abdelsamie e suor Sabah Soliman, consigliere, perché insieme possiamo vivere questo tempo come una opportunità per essere presenza coraggiosa e lieta anche in questo mondo musulmano.

Dal messaggio finale inviato alle comunità dalle sorelle capitolari

Siamo arrivate da tutto l'Egitto con la gioia e la disponibilità di vivere un evento importante, quello del primo capitolo della Provincia. Abbiamo trovato una casa ben preparata e accogliente e abbiamo goduto del trovarci assieme.

Il tema: "Coraggio, sono io, non temete" ha illuminato il discernimento.

Insieme abbiamo analizzato e verificato il nostro vissuto: la vita fraterna e i servizi che il Signore ci ha affidato. Abbiamo lavorato volentieri e con impegno, toccando con le mani la concretezza della nostra Provincia e individuando delle attenzioni che ci permetteranno di migliorare la qualità della nostra vita elisabettina:

- testimoniare la fraternità, curare le relazioni tra noi e con gli altri, coinvolgendo tutta la Provincia in un cammino di comunione fraterna, nel rispetto e nel perdono,
- curare uno stile di vita sobrio, evangelico,
- non lasciarci vincere dalle paure ma essere donne di speranza e portatrici di un messaggio di speranza,
- vivere il carisma con fedeltà e creatività.

Il Signore con il suo Spirito ci guidi verso una vita piena, vissuta e donata con amore.

Un grazie di cuore a madre Maria che con la sua competenza, saggezza e prudenza ci ha accompagnate nel lavoro. Un ringraziamento particolare a suor Faiza Ishak, provinciale uscente, e alle sorelle del consiglio che con lei hanno collaborato per il bene della neo-provincia.

suor Maria Peruzzo

Con responsabilità e fiducia

Il tempo del primo capitolo provinciale è stato un tempo di famiglia; abbiamo respirato aria di amicizia.

Abbiamo toccato con mano l'aiuto di Dio che ci ha illuminato a comprendere sempre di più la ricchezza della diversità.

La presenza della superiora generale, suor Maria Fardin è stata per noi segno importante che siamo un'unica famiglia, grande e integrata.

Abbiamo cercato di rafforzare la fiducia fra noi, nel coraggio e nella libertà, di affrontare le fatiche e i problemi così da scoprire il nostro vero volto.

Abbiamo vissuto un clima di responsabilità e disponibilità. Ciascuna ha dato spazio all'altra perché potesse esprimersi, tutte impegnate a cercare il bene della Provincia.

Sull'esempio di madre Elisabetta Vendramini cerchiamo di vivere con fiducia nell'aiuto di Dio, sicure che il futuro che insieme costruiremo sarà migliore.

suor Teresa Derias

ASSEMBLEA DELLA DELEGAZIONE DELL'AMERICA LATINA Con sguardo aperto e lungimirante

A Loma Hermosa-Buenos Aires un'Assemblea tesa a individuare segni di vita e di speranza.

di Chiara Dalla Costa stfe

All'aeroporto di Quito (Ecuador) un gruppo di suore elisabettine aspetta di imbarcarsi per Buenos Aires (Argentina); si assiste alla stessa scena negli aeroporti di Guayaquil (Ecuador) e di Venezia (Italia). A Buenos Aires le attende l'inverno australe, umido e nebbioso, che in alcuni casi ritarda l'atterraggio dei voli.

È stato un viaggio impegnativo per arrivare nella capitale argentina anche per le suore di Neuquén (Patagonia-Argentina), più semplice per quelle che risiedono a Burzaco (periferia sud del Gran Buenos Aires).

Tutte convocate, sui passi della storia

Tutte le suore elisabettine residenti in Argentina e in Ecuador con la superiora generale, madre Maria Fardin, e la consigliera generale, suor Liviana Fornasier, sono state convocate per la IV Assemblea della Delegazione di America Latina, svoltasi a Loma Hermosa-Buenos Aires dal 9 al 14 giugno 2022. La straordinarietà dell'evento è data proprio dalla partecipazione di tutte le suore della Delegazione e non solo, come di consueto, di quelle delegate.

Le suore sono presenti in America Latina da più di cinquant'anni. Dal 1970 sono state aperte 11 comunità tra Argentina ed Ecuador:

Burzaco-Buenos Aires (Ar), Junín (Ar), Ojo de Agua - Santiago del Estero (Ar), Tachina - Esmeraldas (Ec), Carcelén-Quito (Ec), Portoviejo-Manabí (Ec), Carapungo-Quito (Ec), Loma Hermosa-Buenos Aires (Ar), Taisha-Oriente ecuatoriano (Ec), Centenario-Neuquén (Ar), Duran-Guayaquil (Ec).

Successivamente alcune comunità sono state chiuse e oggi le comunità sono sei.

Il patrimonio di una storia, ricca di carità, non può e non deve essere disperso come pure il contributo elisabettino alla evangelizzazione in questi due Paesi latinoamericani.

Però ora bisogna guardare

avanti e lo sguardo è stato il filo rosso dell'Assemblea.

Vi siamo giunte con una preparazione di mesi che possiamo sintetizzare nella preghiera che ogni giorno recitavamo: "¡Haz que veamos!" "Fa' che vediamo!". Vedere i segni di vita là dove ci sembra di vedere riduzione e morte, chiedere a Dio che ci mostri come, dove e con chi camminare.

Con sguardo aperto

Durante i lavori assembleari, guidate da madre Maria e dalla delegata suor Cristina Bodei, siamo state raggiunte dall'invito a tenere uno sguardo aperto, atten-



Madre Maria Fardin, superiora generale (a destra) introduce l'Assemblea; a sinistra suor Cristina Bodei, superiora delegata; sullo sfondo: il logo, il tema e la Parola che dà senso alla celebrazione.



Momento di preghiera nella cappella della casa.
Foto in basso: in un momento di intensa commozione madre Maria consegna le nuove costituzioni tradotte in spagnolo.

le proprie possibilità, rispondano a questa sfida: lavorare perché il padrone invii operai alla messe.

Momenti di condivisione

Le celebrazioni liturgiche e il ritiro hanno accompagnato e ispirato i nostri giorni. Le celebrazioni eucaristiche, presiedute da diversi



sacerdoti e dal vescovo della diocesi di San Martín, monsignor Martín Fassi, ci hanno fatto sentire parte della chiesa locale e universale.

La Parola di Dio presente in sala ha reso evidente il desiderio di essere illuminate dal Signore nel nostro procedere. Abbiamo anche condiviso momenti di preghiera e di fraternità con alcuni membri laici del Movimento Franciscano elisabettino per il Mondo.

Il ritrovarsi a tavola insieme, il rivedersi dopo alcuni anni è stato bello e rigenerante; lo scambio di semplici doni, pervenuti anche dalle altre circoscrizioni elisabettine, ci ha fatto sentire pensate e in famiglia.

Il nuovo consiglio

La nomina del nuovo consiglio è stato un momento emozionante e di gratitudine per il servizio che le sorelle hanno accettato di assumere: si tratta della delegata, suor Cristina Bodei, e delle due consigliere, suor Jessica Roldán e suor Monserrate Sarabia.

La formulazione delle linee guida per il prossimo quadriennio e la loro approvazione, la proclamazio-

ne della chiusura dell'Assemblea, la visita al santuario mariano di San Nicolás per ringraziare e affidare a Maria i nostri propositi e i nostri desideri, sono stati gli ultimi momenti insieme; poi le nostre strade si sono divise ancora.

Partire

Partire è un verbo che appartiene alla missione. Si *parte* andando, si *parte* tornando, sempre sentendosi *inviati*.

Prima dell'inizio dell'Assemblea una sorella argentina, suor Esther Gonzalez, è *partita* per ritornare nelle braccia del Padre. Una esperienza per tutte molto dolorosa, ma che ci ha messo davanti al fatto che il tempo è poco per non donarsi totalmente e rischiare nella missione che il Signore ci affida.

Il dono di questa sorella così amante della vita e della vita elisabettina, così appassionata dell'an-

nuncio del vangelo della carità, ci dice che i frutti di una vita donata a lui già sono presenti in America Latina e questo è un seme di speranza.

I volti delle sorelle più giovani, autoctone, sono la garanzia di un futuro in cui si vedrà un loro maggiore protagonismo. "¡Haz que veamos!", "Fa che vediamo!" abbiamo ripetuto al Signore molte e molte volte; però *vedere* con gli occhi di una sorella nativa avrà riscontri diversi che vederlo con gli occhi di una suora missionaria italiana. Il futuro della Delegazione è consegnato nelle loro giovani mani perché qualcosa di nuovo, di diverso, di bello, possa nascere.

Con audacia

Anche Madre Elisabetta, *vedendo* le stelle attraverso le fessure del tetto della famosa soffitta, circondata da povertà e incertezza, non



Il nuovo consiglio di delegazione: al centro suor Cristina, superiora delegata, a sinistra suor Monserrate, a destra suor Jessica.

ha rinunciato a fare sogni grandi, cosmici: *vedeva* il "Mondo tutto", *vedeva* "tutte le nazioni e i popoli" che lei prendeva per mano per portarli al Padre; *vedeva* ogni classe di persone in tutte le situazioni possibili e inimmaginabili in cui può trovarsi un essere umano, e per tutti pregava... e, mentre le necessità sperimentate nella "regia soffitta" limitavano le sue reali possibilità di operare... la sua scelta è stata audace: non la *chiusura* e l'autocompiacimento ma l'*apertura*... quella possibile, perché sapeva in chi aveva riposto la sua fiducia!

E *audacia* è stata la parola nella quale ci siamo riconosciute per guardare al futuro della Delegazione.

Logo dell'Assemblea



La circolarità rappresenta il mondo. La nostra realtà trova vita dalla luce che nasce dalla fiamma dello Spirito Santo che illumina le oscurità e le cecità della vita.

In questa realtà-mondo, appaiono delle mani, dal duplice significato: sono le mani dei piccoli, del piccolo resto di Israele, i destinatari del nostro apostolato missionario, il grido dell'umanità, ma sono anche le mani della suora elisabettina che ascolta questo grido e risponde nell'oggi con la misericordia... fino a intrecciarsi e fondersi insieme.

Ci sono poi due volti che traducono lo slogan: Andiamo alla scuola degli sguardi di Gesù. Il volto di Gesù è unito al volto di una suora elisabettina; la centralità è posta sugli occhi e Gesù condivide un occhio con la suora: l'occhio del Maestro si fonde con l'occhio della discepola.



QUINTO CAPITOLO DELLA PROVINCIA ITALIANA

In un orizzonte fraterno e partecipativo

Preghiera, riflessione, condivisione e confronto nei racconti del quinto Capitolo provinciale celebrato a Pordenone in via del Traverso, dal 30 giugno all'8 luglio 2022.

a cura di Martina Giacomini stfe

“I miei occhi han visto la tua salvezza” (Lc 2,30)

Il vecchio Simeone pronuncia queste parole mentre tiene tra le sue braccia il piccolo Gesù, portato al tempio di Gerusalemme da Maria e Giuseppe e da lui riconosciuto come “luce per rivelarti alle genti”.

Similmente anche noi capitolarci abbiamo raggiunto la città di Pordenone in via del Traverso, sede del Capitolo, con il desiderio di riconoscere i segni salvifici che il Signore ha operato all'interno della Provincia italiana durante lo scorso quadriennio e di provare a scorgere le nuove direzioni che egli vuole indicarci per i prossimi quattro anni.

Preghiera, riflessione, condivi-



sione e confronto sono le parole che in qualche maniera riassumono l'esperienza vissuta, all'interno di un orizzonte fraterno e partecipativo.

Partecipare a un banchetto

Banchetto: è l'immagine donataci dalla biblista Roberta Ronchiato (nella foto in basso a sinistra) che nella giornata del ritiro spirituale ci ha suggerito di pensare il Capitolo come il banchetto che Gesù ha preparato per noi e al quale ci invita; nostro compito sarà



Nella preghiera di apertura, guardata da Gesù ciascuna capitolare offre la propria adesione, simbolicamente rappresentata da un lumino.



sederci a mensa, prendere e condividere quanto troveremo, anche esaminarlo. Un po' com'è capitato ai discepoli i quali, dopo una fallimentare notte di lavoro, sono stati raggiunti da Gesù che ha indicato loro la sponda dove gettare la rete affinché la pesca fosse fruttuosa e per loro ha preparato la mensa (cf. Gv 21,1-23).

Le notti fallimentari probabilmente sono pane quotidiano per i nostri denti: Gesù permette i nostri fallimenti al fine di renderci consapevoli della nostra insufficienza e ci sollecita a vigilare sulle nostre stanchezze e delusioni, prendendo-



Lampada ai miei passi è la tua Parola: suor Paola Rebellato porta la lampada nel momento della processione per l'intronizzazione della Parola.

ci cura dei pensieri e delle emozioni che abitano il nostro cuore. La presenza di Gesù è luce e rischiarerà le nostre tenebre, ma noi: *inseguiamo Gesù o i nostri progetti e sogni?* Abbiamo bisogno di arrenderci e di espropriarci, di rimettere al centro la relazione amorevole con lui crocifisso e risorto. E abbiamo bisogno di comprendere la sponda che ci indica.

Ultima nota. I discepoli sono



una comunità cementata dal perdono: l'hanno ricevuto da Gesù risorto mentre, pieni di timore, stavano chiusi nel cenacolo. In questo racconto al capitolo 21 di Giovanni stanno pure insieme, ma in un luogo aperto e la paura non è più presente nel loro cuore. Anche per noi può accadere qualcosa di simile: corroborate dalla forza del perdono, potremo stare nel mondo scegliendo impieghi umili e semplici. Ciò che conta non è lo straordinario, ma l'ordinarietà trasfigurata dall'incontro con il Risorto e dalla sua presenza.

Provocate da questi pensieri, abbiamo dato inizio al V Capitolo ordinario della Provincia italiana, con la guida sapiente e fraterna della superiora generale, suor Maria Fardin, in qualità di presidente del Capitolo e moderatrice dell'Assemblea.

Al termine della *prima fase*, prima di iniziare il lavoro sul tema, l'Assemblea capitolare ha eletto il consiglio provinciale che guiderà il cammino nei quattro anni che ci stanno davanti: suor Enrica Martello, superiora provinciale, suor Chiara Carlon, prima consigliera e vicaria provinciale, suor Donatella Lessio, suor Barbara Danesi, suor Sonia Giuliano, consigliere.

Ascoltare, condividere, orientarsi

È il nome del metodo di lavoro che abbiamo utilizzato, predisposto dal professor Giovanni Grandi (nella foto a fianco). Già sperimentato nel precapitolo e, prima ancora, nelle nostre comunità attraverso le schede di verifica del quadriennio 2018-2022 e quelle per temi in preparazione al quinto Capitolo, si è rivelato strumento efficace nella conduzione dei lavori capitolari.

Per ogni tema affrontato - riferendoci alla relazione della superiora provinciale e a quella dell'economia, agli ambiti della formazione, dell'economia e dell'apostolato/ridisegno - il metodo prevedeva dapprima un tempo personale di riflessione in preghiera durante il quale individuare una *raccomandazione* da suggerire per il quadriennio 2022-2026 della Provincia italiana e un' *attenzione* concreta attraverso cui realizzarla, cui seguiva il confronto in gruppi diversificati al fine di poterci confrontare con più sorelle capitolari.

Abbiamo sperimentato come ricchezza il diritto e il dovere di ciascuna di esprimere all'interno dei differenti gruppi le *raccomandazioni* e le *attenzioni* frutto della propria riflessione e consegnate in fasi successive all'Assemblea capitolare che aveva il compito di esaminarle e di individuare le più necessarie, con la tempestività intelligente del consiglio di presidenza.

Abbiamo cercato in più momenti di esercitarci a cogliere per la nostra Provincia ciò che è buono e a individuare il meglio che ci consenta di rinnovarci a livello personale e comunitario¹.

“Le mie delizie sono di abitare con i figli degli uomini” (D2034)

Questa espressione molto cara a madre Elisabetta Vendramini si trova al capitolo 8 del libro dei Proverbi in cui l'autore racconta che la Sapienza è stata posta da Dio all'inizio di ogni attività, è stata generata da lui prima di ogni altra cosa e ha posto le sue delizie tra i figli degli uomini. Secondo numerosi esegeti questo passo, correlato al prologo del vangelo di Giovanni, sottende e prefigura



A sinistra: madre Maria Fardin, superiora generale e presidente del Capitolo; a destra: suor Paola Rebellato, superiora provinciale, presenta la relazione sulla vita della Provincia.

il mistero dell'Incarnazione e alla Sapienza corrisponderrebbe la persona di Gesù. Madre Elisabetta potrebbe dunque volerci ricordare che con la nascita di Gesù Dio ha fatto casa tra gli uomini e ciò è per lui motivo di gioia.

Anche per noi la partecipazione al Capitolo è stata motivo di gioia. Ringraziamo il Signore che, con l'aiuto dello Spirito Santo, ci ha condotto a riconoscere ciò che è prioritario per la vita della Provincia italiana, esplicitato sotto forma di raccomandazioni, affidato al nuovo consiglio provinciale perché ci aiuti a realizzarle.

Risonanze

Gettate la rete dalla parte... di Dio

Non è facile raccontare i sentimenti vissuti al V Capitolo provinciale, essendo la prima volta che vi partecipavo. Sono partita da casa abitata sia dalla gioia e dalla gratitudine per poter esserci e dare il mio contributo alla nostra famiglia, sia da preoccupazione e timore di vivere

con responsabilità ed impegno le scelte e le decisioni per il bene comune.

È stato bellissimo rivedere sorelle che non incontravo da anni ed essere membro di un'Assemblea capitolare variopinta come età, esperienze, servizi, con una presenza significativa di sorelle adulte-giovani. Questo evento ecclesiale è iniziato con un giorno di ritiro accompagnato dalla biblista Roberta Ronchiato. Mi ha colpito il commento di quel "gettate le reti dalla parte destra della barca", con l'invito a sapere scegliere la vera direzione, la parte di Dio.

Questo cercare la parte giusta mi ha provocato molto e mossa a pregare lo Spirito Santo che soffiase e ci illuminasse per comprendere la parte di Dio nelle nostre decisioni quotidiane.

Anche qui ho sperimentato che occorre credere fermamente nella presenza del Signore e osare con franchezza quanto lo Spirito ci suggerisce, credendo che lui parla in ciascuna e che dove non arrivo io arriva qualcun'altra.

Mi ha sorpreso constatare che durante il Capitolo si sia parlato poco di sinodalità, ma l'abbiamo vis-

suta, nell'ascolto attento di quanto suggerito nella fase di preparazione, nella ricerca e nella condivisione tra noi capitolari e nel cercare di raggiungere un consenso comune per salvaguardare il bene di tutte.

A mio avviso non abbiamo suggerito cose nuove, ma messo a fuoco le raccomandazioni più urgenti in modo corresponsabile ed unanime, nella speranza che il nuovo consiglio provinciale possa concretamente mettere in atto gli interventi necessari e trovare in noi la disponibilità a lasciarci formare e nutrire dal Signore per percorrere nuove strade.

"I miei occhi hanno visto la tua salvezza", tema del Capitolo, l'ho sperimentato nel come ci siamo prese cura le une delle altre e nel continuo impegno di lavorare in squadra per leggere con realismo la nostra situazione e guardarla e amarla come fa il Signore con ciascuna di noi...

Ripensando al momento delle elezioni desidero ringraziare tutte le sorelle per questa forte esperienza di famiglia, in particolare coloro che hanno governato nel precedente quadriennio per il loro prezioso e delicato servizio e augurare di cuore buon cammino alle sorelle del nuovo consiglio provinciale.

suor Lucia Corradin

A certi appuntamenti...

A certi appuntamenti, come può essere la convocazione a un Capitolo, ci si ritrova arrivando da luoghi ed esperienze a volte molto diverse; ci si ritrova perché scelte da tutte come sorelle a cui si affida con spe-

ranza e un po' di preoccupazione il futuro di tutte; a certi appuntamenti si arriva con molti pensieri che abitano testa e cuore perché ognuna è consapevole del compito per cui è stata convocata.

Nell'incontro precedente al Capitolo a ognuna era stato chiesto di scrivere in un foglietto un timore e una aspettativa e di affidarle alle altre; dopo un mese, riguardando ciò che avevamo scritto, abbiamo iniziato a lavorare consapevoli delle sfide che abitano il nostro oggi.

Lo Spirito Santo è stato il grande protagonista dei nostri lavori personali e di gruppo: prima di ogni ragionamento, di ogni incontro personale o di gruppo abbiamo sostato in preghiera con lui, affidandogli il compito di aiutarci a mantenere uno sguardo vigile e sapiente, capace di farci intravedere il futuro possibile per noi oggi. Ne siamo consapevoli: viviamo in un tempo di grandi cambiamenti, di tensioni sociali e politiche più grandi di noi, un tempo di allontanamento di molti cristiani dai valori della fede; tutto questo ci obbliga ad un profondo discernimento per continuare a restare fedeli al carisma che madre Elisabetta ci ha consegnato, a mantenerlo vivo e attuale.

All'inizio dei lavori la parola

"Diminuire" ha bene riassunto il processo di questa fase della vita della famiglia in Italia: il Signore ci chiede di assumerlo con serenità.

"Non temere, piccolo gregge" (Lc 12, 32-59)! L'espressione evangelica mette in evidenza il sentimento che ciascuna potrebbe provare: il temere! Temere di non esserci più con le forze e con i numeri, temere per le tante fragilità che ogni giorno interrompono i nostri ritmi: è un "Diminuire" molto simile ad una dolorosa potatura, necessaria per il frutto buono che verrà.

suor Patrizia Loro

Con la mia piccola tessera di mosaico

Sono arrivata al Capitolo provinciale, alla mia seconda esperienza come delegata, portando nel bagaglio alcuni preziosi consigli del professor Giovanni Grandi, metodologo, consegnati nei giorni del pre-capitolo:

1. l'importanza del metodo di lavoro (lo stesso utilizzato dalle comunità) perché i contenuti scelti siano sempre più leggeri, comprensibili, vivibili.

2. il gustare e gioire per ciò che emerge dal lavoro perché la nostra fiducia è nello Spirito Santo che ci

guida lasciandolo parlare in noi e attraverso di noi.

3. il tempo del lavoro personale, fatto in silenzio, in cui ascoltare la voce del Signore per poterla poi riconoscere nella sorella, nell'altro; la forza della comunità sta nel fatto che ognuna fa la sua parte, donando il suo apporto, come un pezzetto di mosaico.

"I miei occhi hanno visto la tua salvezza":

- come capitolari il sentirci strumento, serve di tutte le sorelle della Provincia italiana, in quanto chiamate a lavorare su un terreno sacro che è la vita di ciascuna;

- la rilevanza vitale per le nostre comunità di crescere nell'accoglienza reciproca, nel perdono;

- la chiamata a rinforzare l'amore personale per Gesù;

- la necessità vitale di una differenziazione in cui ognuna possa vivere nella gioia l'oggi della sua vita in una comunione nella diversità, dono del Signore.

Il Signore cammina con noi, non temiamo...

suor Mariateresa Dubini

Covid sisters

«Non v'è nulla di più imminente dell'impossibile, e, se c'è una cosa che bisogna sempre prevedere, è l'imprevisto», scriveva Victor Hugo ne "I Miserabili", ed è stato proprio l'imprevisto a rendere così acrobatico questo V Capitolo provinciale.

È vero, il Covid-19, nella sua variante Omicron 5, era "nell'aria",





Il nuovo consiglio provinciale in una pausa dal lavoro ormai avviato. Da sinistra, in alto: suor Sonia, suor Donatella, suor Enrica, superiora provinciale; in basso: suor Chiara, suor Barbara.

durante i giorni del lockdown. Non sempre la connessione era ottimale: talvolta si interrompeva, altre volte restituiva parole incomprensibili... ma ci ha permesso comunque di partecipare ai lavori in assemblea e in gruppo.

Certamente il contagio ha reso l'esperienza capitolare più faticosa per tutte, tra sofferenza, paure, rallentamenti, distanze, servizi aggiuntivi, rinuncia alle serate ricreative... ma alla fine è stato possibile comunque concludere nei tempi stabiliti e con soddisfazione.

Anche noi, l'ultima sera, nel giardino retrostante la casa, stavolta "connesse" dalla porta laterale della cappella, abbiamo cantato il Magnificat con tutte le sorelle capitolari e apposto con gioia la nostra firma al verbale di chiusura.

Quanto abbiamo vissuto ci ha permesso di allargare lo sguardo e di intravedere come questo tempo sia tempo di grazia. Gli eventi inattesi ci portano a comprendere che non tutto può essere pianificato, ma intuiamo che nell'attraversarli molto "si rivela e sarà rivelato" e soprattutto ci è dato credere che anche i tempi bui, anche questi nostri tempi, sono nelle mani del Padre.

suor Agnese Loppoli
e suor Antonella De Costanza

Non solo spettatrici

È il 30 giugno: a Pordenone in via del Traverso sono riunite le capitolari per valutare la situazione della Provincia italiana, per un ri-

lancio operativo e significativo e per eleggere i membri del nuovo consiglio provinciale per il quadriennio 2022 - 2026. Il silenzio che li percepiamo è un silenzio fatto di preghiera, di lavoro e di attesa. È questo silenzio che diviene seme che lentamente germoglia e si trasforma in informazioni, partecipazione e ringraziamenti...

Da casa, ogni sera abbiamo avuto la possibilità di vedere immagini e di leggere la cronaca che raccontava i fatti più significativi della giornata trascorsa. Ci siamo sentite in sintonia e unite in un cammino di scelte e proposte importanti alimentate dalla fede e dall'amore per il servizio all'uomo, alla Chiesa e all'Istituto. I giorni passano veloci...

Ed ecco, volti sorridenti, un po' timorosi: formano il nuovo consiglio. Coraggio! È un servizio che certamente vi coinvolge e vi espone: lo Spirito del Signore scenda abbondantemente su di voi accompagnato anche dal nostro affetto.

Il nostro vivere è come un procedere in una corsa a staffetta; ora tocca a voi innestarvi, con modalità nuova, comunitaria e personale, su progetti, aspettative e proposte già in parte realizzate dalle sorelle che vi hanno preceduto.

Grazie a tutte voi e a ciascuna in particolare e buon lavoro e apostolato a voi che formate il nuovo consiglio e a coloro che lasciano questo compito.

Il caldo di questa estate, che ci prende tutte, ci stringa in un unico forte amore: l'amore del Signore trasformato in preghiera, in semplici gesti e in importanti attenzioni.

suor Rosarita Saggiatoro

¹ Per approfondire vedi: <https://www.giovanigrandi.it/mores-academy> e il testo G. GRANDI, *Ascoltare, condividere, orientarsi. Metodo e soluzioni pratiche per gruppi e comunità in cammino*, Fondazione Ss. Francesco e Caterina.

LA PRIMA ASSEMBLEA DELLA DELEGAZIONE DEL KENYA

Una esperienza ricca di speranza

Celebrata a Karen-Nairobi dal 16 al 22 luglio la prima Assemblea della Delegazione, dal tema: "Accogliere il futuro che ci viene incontro nella nostra vita e nella nostra missione".

a cura di Esther Wairimu Mwangi stfe

Assemblea molto significativa per le nostre comunità, come espresso nel logo (foto accanto). È stato un momento molto speciale per me poter partecipare all'assemblea.

È stata aperta e presieduta dalla madre generale suor Maria Fardin, accompagnata dalla vicaria generale suor Maria Antonietta Fabris, la sera del 16 luglio, con un cammino che simboleggiava il viaggio verso Emmaus di due discepoli (nella foto sopra): un viaggio fatto insieme per accogliere il futuro che si apre

davanti a noi nella nostra vita e missione.

I due discepoli stavano camminando verso Emmaus quando Gesù si accompagnò a loro e cambiò il significato della loro vita. Cristo risorto ci spiega il significato del nostro camminare mentre cammina con noi e continuerà a camminare con noi per aiutarci ad accogliere il futuro.

Siamo chiamate a camminare insieme ai laici e ad ascoltarli in un processo di sinodalità. Monsignor Rodrigo, vescovo gesuita emerito, ci ha aiutato a riflettere nel giorno di ritiro prima dell'inizio dell'Assemblea sul senso della sinodalità.



Ha detto che la Chiesa sta chiamando sempre più a camminare con i laici e ad ascoltarli. La sinodalità è un cambiamento di gestione della Chiesa e dà più spazio alla partecipazione, una sfida all'essere responsabili. La sinodalità lavora dove c'è solidarietà.

Ci ha detto inoltre che è "follia" continuare a fare le cose allo stesso modo e aspettarsi risultati diversi.

Durante l'Assemblea abbiamo discusso in modo approfondito su ciò che abbiamo vissuto nel quadriennio 2018-2022 e su come vorremmo vivere nei prossimi quattro anni 2022-2026.

Momento della preghiera di apertura.





La superiora delegata, suor Agnes, presenta la relazione sulla vita della Delegazione. Al suo fianco la superiora generale, madre Maria Fardin.



Il nuovo consiglio. Da sinistra: suor Judith, superiora delegata, suor Agnes, suor Martha. In basso: le partecipanti all'Assemblea.

In essa abbiamo discusso sulle tre dimensioni proposte: vita fraterna, formazione e vita apostolica. Con l'aiuto di madre Maria e di suor Maria Antonietta abbiamo elaborato i contenuti che costituiranno gli atti dell'Assemblea.

Un momento forte è stato quello vissuto l'ultimo giorno,

il 22 luglio, quando, dopo l'approvazione dei contenuti elaborati, madre Maria ha comunicato la composizione del nuovo consiglio da lei nominato: suor Judith Mukoiti Laibuni, superiora delegata, suor Agnes Karimi Gatitu e suor Martha Wangechi Wanjau, consigliere. Un lungo applauso

ha segnato l'accoglienza di tutta l'Assemblea con un sentito grazie per la loro disponibilità a servire la Delegazione.

Abbiamo espresso gratitudine sincera alle sorelle che hanno concluso il loro servizio: suor Agnes Wamuyu Ngure e suor Adriana Canesso.

Abbiamo riconosciuto tutte il dono di questa esperienza: la grazia di avere avuto con noi la madre Maria Fardin e suor Maria Antonietta Fabris, la collaborazione di tutte in un clima di libertà e rispetto, il ritmo di lavoro intenso, le tante attenzioni della comunità.

La celebrazione di vesperi e la dichiarazione di chiusura hanno concluso una giornata densa di emozioni e di fraternità.

L'esperienza mi ha lasciato un segno indelebile e un vivo senso di appartenenza all'istituto delle suore terziarie francescane elisabettine; mi ha dato la fiducia e la forza per essere testimone del vangelo di Cristo anche verso le persone che servo. ■



ANNO BERNARDINIANO A PORTOGRUARO E ALL'ISOLA DEL DESERTO - VENEZIA

Bernardino rivive tra la sua gente

Il bicentenario della nascita è occasione per riscoprire la figura di padre Bernardino in cui si coniugano fermezza e mitezza, idealità e concretezza, doti di governo e di vera santità.

di Walter Arzaretti¹

A Portogruaro

Gioia, speranza, missione: questi i punti toccati dall'arcivescovo monsignor José Rodriguez Carballo, segretario della Congregazione vaticana per la Vita Consacrata, ed ex generale dei Minori, nel rivolgersi ai portogruaresi che hanno partecipato alla concelebrazione, da lui presieduta in duomo, nel ricordo del "transito" del venerabile padre Bernardino.

La finale di ognuno dei suoi interventi è stata un'insistente richiesta di affidarsi e affidare al venerabile padre, la cui statura spirituale ha contribuito alla rinascita del francescanesimo in tempi calamitosi.

Padre Bernardino diventa così sprone al-

la ripresa sotto più punti di vista: ripresa di vocazioni per i Frati Minori, ripresa di speranza per i cristiani in questo tempo segnato dalla guerra in Europa e dagli effetti della pandemia che minano il tessuto anche ecclesiale.

Alla messa solenne hanno concelebrato, fra gli altri, l'arciprete monsignor Giuseppe Grillo, padre Mario Favretto, già provinciale e definitore generale dell'Ordine e oggi guardiano a Motta di Livenza, e dal parroco di Quaracchi-Firenze

don Claudio Fattori. Il coro *Noim-canto* diretto da Renzo Fantuzzo ha animato la solenne celebrazione (ha commosso la prima esecuzione dell'Inno "Già sulle rive del Lèmene" dedicato a padre Bernardino da monsignor Lino Pigatto, forzatamente assente perché a servizio da "recluso" dei portogruaresi più fragili, gli ospiti della Casa Pia Opera Francescon).

Al termine della messa è stato inaugurato un "luogo" di devozione permanente dedicato a padre



Celebranti e fedeli in preghiera nel "luogo" di devozione dedicato al venerabile Bernardino da Portogruaro.

Bernardino. In uno dei pilastri della navata sinistra del duomo è stato collocato il ritratto di lui, dolce e mite, e la preghiera proposta per chi crede alla sua intercessione: In questi giorni "bernardiniani" è visibile in tale luogo una bella rassegna per immagini, curata dal salesiano Silvano Gianduzzo e dedicata a Bernardino Dal Vago.

La messa del 7 maggio era stata preceduta da un convegno, sempre in duomo, sul suo tempo e l'apporto ad esso offerto da padre Bernardino, in termini di governo dell'Ordine francescano ma anche di spiritualità. I ricchi contenuti dei relatori, Roberto Sandron, padre Pacifico Sella e monsignor Carballo, confluiranno in una pubblicazione che sarà curata dall'Università della Terza Età presieduta dal coordinatore delle celebrazioni bicentinarie, Alessio Alessandrini.

All'Isola del Deserto e a San Michele in Isola

Memorabile il pellegrinaggio di popolo del giorno seguente, dome-



I celebranti davanti al sarcofago che contiene le spoglie di padre Bernardino, nel convento dell'isola di San Francesco del Deserto.

nica 8 maggio, anche per la grazia di una giornata bella e fresca di primavera: il "cammino sulle acque" della laguna veneta di 150 persone, andate a fare visita a padre Bernardino lì dove riposa in una bella urna ospitata in un vano del convento di San Francesco del Deserto, vano arricchito da una lampada su basamento marmoreo alto un metro e dieci centimetri (pesa sessanta chili). È un segno che la città di Portogruaro ha voluto lasciare, al compiersi dell'anno bicentenario, quasi a vegliare il sonno dell'illustre concittadino.

Davanti alle spoglie così illuminate sono sfilati in lunga teoria il rappresentante civico e i presenti, provenienti in buon numero anche da Pordenone. È seguita la messa presieduta ancora dall'arcivescovo padre Carballo (fra gli altri concelebrenti l'arciprete emerito del duomo di Portogruaro monsignor Pietro Cesco), accompagnata ancora da canti del *Noincanto*, ancora dalle note del nuovo inno e seguita dall'omaggio di una corona del rosario offerta dai frati custodi

dell'eremo guidati da padre Roberto Cracco.

Molto bello è stato pure il pranzo consumato in motonave, salpata dallo scalo fluviale sul Sile di Portograndi, mentre si dirigeva lentamente all'altra isola da visitare, quella un po' sconosciuta eppure antichissima - e scrigno di autentici tesori di fede, storia, arte, memoria di santi soprattutto - di San Michele in Isola, cimitero di Venezia, un tempo monastero camaldolese e poi convento che ospitò per ben ventitré anni il giovane novizio, studente, sacerdote, guardiano, segretario e ministro provinciale, frate Bernardino da Portogruaro.

L'accoglienza ufficiale è stata fatta dal rettore e arciprete della basilica di San Marco, monsignor Orlando Barbaro, da monsignor Giuseppe Camilotto, e anche da fra Ilario Saggiorato che per tanto tempo è stato qui frate e guardiano, prima del sofferto ritiro dei minori francescani nel 2007, dopo 178 anni di presenza dedicata all'assistenza di quanti qui venivano "a trovare" i loro morti: un luogo che parla di otto secoli di storia veneziana, illustrata dalle tante sepolture anche "di riguardo". Il convento fu anche centro di studi per i frati veneti e sede dell'immenso archivio del nostro Bernardino.

Tutti i partecipanti hanno espresso soddisfazione per l'esperienza vissuta, consapevoli che padre Bernardino è figura da conoscere più in profondità, e un santo da pregare. ■

¹ Membro del Comitato per il bicentenario bernardiniano.

UN'ESPERIENZA NELLA CASA CIRCONDARIALE

È festa! Vieni anche tu, fratello

Bagliori di luce in un ambiente difficile: la gioia di diventare cristiano va al di là di ogni "reclusione".

di Rosarita Saggiorato stfe

Oggi, 10 luglio 2022, XV domenica del tempo ordinario, le parole:

credi in Dio, Padre onnipotente;
credi in Gesù Cristo, suo unico Figlio, nostro Signore;
credi nello Spirito Santo, la santa Chiesa cattolica, la remissione dei peccati, la risurrezione della carne e la vita eterna,
sono rivolte ad un giovane, di

origine africana, attualmente detenuto, che prontamente e con entusiasmo risponde: *Credo*.

Nella cappella del carcere circondariale di Padova sono riuniti con il catecumeno, persone detenute, compagni di cella, volontari laici e due religiose: suor Maria Antonietta Fabris, madrina del giovane, e suor Rosarita Saggiorato.

Presiede questo momento importante il vescovo di Padova, monsignor Claudio Cipolla, che concelebra con il cappellano del carcere



don Mariano Dal Ponte, assistiti dal diacono Vito Ometto.

Il giovane riceve i sacramenti dell'Iniziazione cristiana.

Ora è *nostro fratello in Cristo* e membro del popolo dei battezzati.

I suoi genitori gli hanno dato la vita terrena, ora da Cristo gli viene offerta una nuova vita che continua oltre la morte.

Il vescovo Claudio invita il giovane cristiano a recitare la preghiera del Padre nostro rivolgendosi da vero figlio al Padre che lo ha reso tale con il battesimo.

La celebrazione termina con il canto dell'*Amen*, segno dell'adesione a Cristo e al servizio ai fratelli.

Il giovane, commosso e felice, esprime la sua gioia per essere una nuova creatura in Cristo e ringrazia per la presenza del vescovo Claudio, per la partecipazione dei fedeli e per coloro che lo hanno preparato e accompagnato in questo periodo.

Il brano di vangelo della giornata (Lc 10, 25-37) invita a "farsi prossimo e ad avere compassione" come il samaritano si è preso cura dell'uomo caduto nelle mani dei briganti.

Il messaggio che coinvolge ogni cristiano e ogni persona di buona volontà è: «Va' e anche tu fa' lo stesso». ■

Il vescovo Claudio con il diacono permanente Vito, a sinistra, e don Mariano, entrambi in servizio pastorale in carcere.

A PONTE DI BRENTA

Partecipi di un progetto di integrazione

di Susanna Cadelli stfe

A Ponte di Brenta in via Fiorazzo da gennaio 2022 nella nostra casa "Scapin", un tempo sede di una comunità educativa per minori, sono ospitati nove giovani rifugiati politici. Stanno seguendo un percorso personalizzato di inserimento nella realtà italiana iniziando prima di tutto con l'apprendimento della lingua.

La casa adiacente a quella della comunità elsabetina che ospita i rifugiati.

A Padova l'iniziativa, in collaborazione con la questura, è programmata e seguita dall'associazione "Popoli insieme" che opera in collegamento con il centro "Astalli" di Roma animato dai padri Gesuiti. In città vi sono dieci appartamenti con piccoli nuclei di rifugiati politici sempre seguiti dalla medesima associazione. Circa la provenienza, alcuni vengono dall'Asia, altri dall'Africa.

Con noi suore della comunità "San Francesco" condividono alcuni spazi esterni: un'esperienza, cui collaboriamo seppure marginalmente, è positiva, i rapporti con i giovani sono cordiali e amichevoli. Oltre all'apprendimento della lingua italiana, alcuni lavorano, altri si attivano sperando di recuperare i titoli di studio conseguiti nella loro nazione.

Noi siamo felici di contribuire all'accoglienza e all'integrazione di questi giovani che speriamo in futuro possano acquisire il permesso di soggiorno a lungo termine e inserirsi in modo costruttivo, per loro e per la società, nella realtà italiana. ■

gazzi, animatori e tutti gli adulti collaboratori a rivisitare il tempo della pandemia, perché è stato un tempo lungo dove tutti ci siamo ritrovati impreparati! Ciascuno ha affrontato la nuova realtà della pandemia seguendo le tante e svariate indicazioni che si ricevevano dalla scuola, dalla sanità, dal governo badando poco alle tante paure ed emozioni che ciascuno stava accumulando a livello affettivo e psicologico. Ecco allora un grest con una tematica che ha voluto aiutare a riprendere in mano le tante emozioni, guardarle, conoscerle e farle "amiche".

Di grande aiuto è stata la preghiera che ogni giorno ha considerato una emozione, ha permesso di confrontarla con un brano del vangelo potendo vedere come anche Gesù nella sua vita avesse provato forti emozioni: paura, rabbia, tristezza, gioia, senza condannarle o vergognarsene, ma trasformandole in energia positiva per coltivare relazioni arricchenti e sane



Un gruppo di partecipanti al grest.

con se stesso, con gli altri e con il Padre.

*Prendi un'emozione,
chiamala per nome
trova il suo colore e che suono fa.
Prendila per mano,
seguita pian piano
senti come nasce, guarda dove va.
Prendi un'emozione e non
mandarla via*

*se ci vuoi giocare,
fai cambio con la mia,
puoi spiegarla a chi non la sa
e tutta la tua vita, vedrai,
un'emozione sarà.*

Così recita il testo di una canzone dello Zecchino d'oro che abbiamo imparato con i bambini, animandola per presentarla la sera finale ai genitori. ■

RACCONTARE TRA NOI

Con i giovani, dentro la storia

Vorremmo che tutto fosse chiaro, evidente ed attraente, ma camminare con i giovani, sulle loro strade, richiede pazienza e aderenza alla situazione concreta.

di Barbara Danesi stfe

È un tempo complesso, questo, non è una novità. È un tempo complesso e difficile da comprendere e da definire per

la Chiesa intera e anche a livello di pastorale giovanile.

Tutte le agenzie educative che si occupano di adolescenti e giovani si pongono domande, cercano di capire quali siano i pensieri che sono nelle loro menti, i desideri che li muovono, le loro aspettative; si

realizzano sondaggi, si costruiscono progetti e si scrivono libri che tentano di interpretare i fatti che riguardano i giovani.

Accompagnarli nella loro formazione umana e cristiana è occasione di meraviglia e motivo di scoperte nuove anche per la fede

DA CROTONE

Batticuore: gioia piena alla tua presenza

di Patrizia Loro stfe

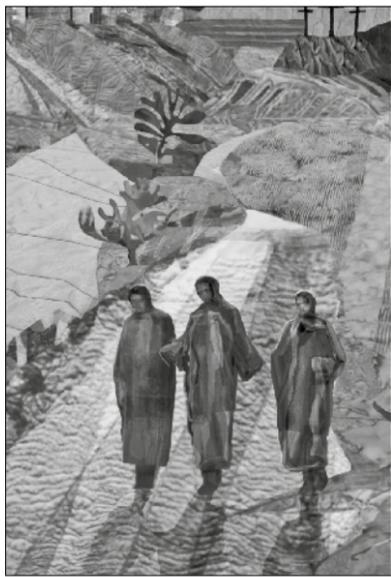
Quest'estate, dopo una interruzione di due anni a causa del Covid, in parrocchia ab-

biamo potuto ripartire con l'estate ragazzi, il Grest estivo che da qualche anno anima il periodo delle vacanze di bambini e ragazzi della parrocchia di "San Domenico" a



Crotone, così come in tantissime realtà parrocchiali in tutta Italia.

Batticuore! Il titolo pensato dagli oratori bresciani parla da sé: è importante aiutare bambini, ra-



degli adulti, ma è anche molto difficile e complicato e, nonostante si continui a riflettere e alcune risposte si rendano esplicite, rimangono molti dubbi e incertezze.

Non è solo una questione di come parlare loro, di come avvicinarli, ci si chiede soprattutto: come portarli a Gesù?

Ciò che mette in discussione gli adulti non è solo la scelta dei contenuti da proporre, forse non è solo una questione di argomenti che possono interessare o meno, ma è la questione di come far sperimentare loro l'amore di Dio per ciascuno, attraverso un incontro personale. Questione secolare, millenaria, ma oggi ancora di più. È certo che cercare di provocare l'incontro col Signore richiede tempo, condivisione di esperienze, passione per la crescita e non aver timore di essere testimoni reali dell'incontro avuto con il Signore Gesù.

È quanto si è cercato di fare anche quest'anno nelle varie realtà in cui siamo inserite e a "Casa Santa Sofia" a Padova, in sintonia con il Progetto di pastorale giovanile della provincia Italiana e in relazione

con le sorelle che si occupano di tale settore.

Le proposte

Le proposte, che hanno preso avvio nel mese di novembre 2021 e si sono concluse a giugno 2022, sono state in particolare tre: #ChiTrovaUnTesoro, il percorso di formazione umana e spirituale a contatto con la propria affettività e la vita di Gesù, il corso vocazionale *Porziuncola* per ragazze e ragazzi e *ServiAmo*, il percorso di formazione alla carità e al servizio attraverso la meditazione delle opere di misericordia corporale.

Queste attività sono state realizzate dalle suore di "Casa Santa Sofia" in collaborazione anche con suore residenti in altre comunità che con disponibilità e competenza hanno dato un valido aiuto.

A queste si sono uniti anche alcuni frati minori conventuali del Centro francescano giovani che ha la sua sede presso il Convento del Santo.

Ciò che quest'anno ha particolarmente colpito è stata la numerosa partecipazione; circa cinquanta giovani hanno frequentato gli incontri in presenza, pur segnati da alcune difficoltà ancora legate alla diffusione del Covid.

Grande soddisfazione dunque per la risposta dei giovani! Tanta gioia per aver potuto condividere la fede e la bellezza di essere cristiane con un numeroso gruppo di ragazzi e ragazze. Tanta gratitudine al Signore per aver toccato con mano l'azione dello Spirito Santo, per esempio nella vita di una giovane che ha fissato la data del matrimonio con il proprio fidanzato o in altri che hanno scelto di iniziare delle esperienze di servizio anche presso strutture dove le suore elisabettine sono impegnate.

Soddisfazione e gioia si sono poi scontrate con una improvvisa delusione per aver dovuto annullare o riorganizzare le attività proposte per l'estate.



E dopo?

Cosa è successo nel giro di pochi mesi? Stanchezza, incostanza? Forse sì, ma in verità non lo sappiamo. Pare di intuire che in questo tempo incerto, da cristiane adulte dobbiamo vivere pienamente con i giovani il mistero dell'Incarnazione, aderenti alla storia e quindi aperte alle varie situazioni che si presentano; non possiamo demoralizzarci e volgere lo sguardo altrove, ma continuare a guardare con affetto e fiducia i giovani che incontriamo, cercare quelli che non si avvicinano spontaneamente, continuare a formarci insieme per essere sempre più pronte e disponibili ad accogliere la loro complessità e ad accompagnarli da Gesù,

camminando al loro fianco.

L'incertezza spaventa, il rifiuto fa male ma il Signore insegna a stare dentro queste situazioni con la speranza della domenica di Pasqua, quando la vita ha trionfato.

Ho imparato a...

Quest'anno io e altre educatrici di Azione Cattolica abbiamo seguito #ChiTrovaUnTesoro come percorso di formazione. Un corso molto interessante sul tema degli affetti che tutti noi viviamo ogni giorno, ma guardandolo da un'altra prospettiva, tramite un continuo confronto con Gesù e il vangelo, in stile francescano. Infatti, il corso era tenuto da suor Barbara, francescana elisabettina e fra Fabio, francescano conventuale.

Siamo partiti a novembre par-

lando di noi, delle nostre emozioni, di quanto sia giusto accoglierle, dar loro un nome e accettarle, anche se ne esistono di piacevoli e di meno piacevoli.

Proprio in quegli incontri mi sono accorta di quante emozioni ci siano nel vangelo, di quante ne abbia provate Gesù nel corso della sua vita. Un esercizio che mi è piaciuto è stato ricercare le emozioni all'interno dei brani del vangelo, lì mi sono accorta di quanta umanità c'è in lui. Abbiamo poi trattato altri temi come la sessualità, la stima che abbiamo di noi stessi, la preghiera e il dialogo con Gesù e infine il dono di sé all'altro.

Sicuramente questa formazione mi ha dato tantissimi spunti di riflessione, ma anche tanto "metodo" per quanto riguarda l'attenzione a come sto veramente e il dialogo con Gesù.

Durante un incontro ci hanno fatto fare un'esperienza di adorazione in cui eravamo invitati a dialogare con Gesù. Attività che avevo già fatto altre volte, ma questa volta con uno schema diverso. Il suggerimento degli accompagnatori è stato forse "banale", ma sorprendente: parlate a Gesù come ad un amico. Chiedetegli come sta, raccontategli come state voi, meditate la Parola e chiedetevi cosa dice alla vostra vita, della vostra vita.

Altro suggerimento che ho trovato molto utile è stato scegliere una data, un luogo e un orario come dovessi incontrarmi con un amico. Fissare un momento per stare assieme a Gesù. Così evito di fare sempre lo stesso errore del "oggi non ho tempo; domani, dai". I giorni passano e noi abbiamo sempre tanto da fare. Tutti questi insegnamenti cercherò di custodirli e portarli avanti nel mio quotidiano per quanto possibile.

Alice

eVocate

Visita il nuovo blog dedicato ai giovani: www.evocate.it

'eVocate': parola di senso compiuto, significa "chiamare fuori" e richiama qualcosa che c'è, ma non si vede ancora e che si desidera far emergere, far vivere.

Evocate, chiamate, al femminile. Chiamate ad essere donne, prima di tutto, consapevoli dei doni e delle possibilità che l'essere donna porta in sé. Chiamate anche ad "uscire da sé"



per interessare relazioni, incontrare, essere dono per gli altri con la propria vita.

E poi noi siamo state chiamate (vocate) a essere elisabettine (e) e questo per noi è il senso della nostra vita, la gioia che ci abita nel profondo e che vorremmo condividere con tanti, con tutti, desiderando che altre giovani donne scoprano dentro il proprio cuore la chiamata a divenire suore elisabettine.

DA ASSISI

Oltre la stella: alla ricerca della gioia

È con questo slogan che circa centoventi ragazzi dai quattordici ai sedici anni, provenienti da tutta Italia, accompagnati da animatori, frati e suore hanno vissuto l'esperienza delle settimane di spiritualità adolescenti presso il sacro convento di Assisi nelle settimane 4-10 luglio, 11-16 luglio, 18-23 luglio 2022.

a cura di Marita Girardini stfe

Licona biblica che ci ha accompagnato e stata quella dei magi che seguono la stella.

Proprio come i magi anche questi ragazzi si sono messi in cammino con il desiderio di scoprire dove sta la vera gioia.

Con loro si è fatto compagno di viaggio san Francesco.

Si sono immedesimati in Francesco giovane, re delle feste e desideroso di gioia, raffigurando scene di divertimento indossando abiti medioevali; con Francesco hanno

cercato quella Parola che parla a loro oggi; hanno cercato gesti e segni nella loro vita che hanno "detto bene" di loro, hanno ricevuto benedizione dai loro animatori di provenienza, hanno camminato anche fisicamente per incontrare Gesù eucarestia in un tempo prolungato di adorazione dove ciascuno è stato accompagnato personalmente da un animatore, frate o suora, davanti a Gesù.

È stato un tempo prezioso, intenso, dove ogni ragazzo ha consegnato a Gesù ciò che porta nel cuore, con la certezza che lui non lascia cadere nulla di ciò che gli si chiede e che a tempo opportuno

darà la risposta alle domande che ognuno si porta dentro. Lo ha fatto con san Francesco lo farà anche con ciascuno di loro.

La stella ha accompagnato i magi alla grotta di Betlemme, lì hanno trovato "il bambino e sua madre". Possa la stella accompagnare ogni ragazzo che ha vissuto queste settimane a trovare la "vera gioia" in quel bambino che giace in una mangiatoia.

Vivere il vangelo come luce

Ho partecipato anch'io con gioia ed entusiasmo alla terza settimana di spiritualità per adolescenti organizzata dal centro francescano giovani ad Assisi.

Condivido alcuni momenti forti che hanno segnato il cammino.

- *Il momento di adorazione eucaristica in mezzo agli ulivi (nelle foto) in cui, come animatori, eravamo chiamati a sostare davanti a Gesù, insieme al ragazzo/a con la mano sulla sua spalla; ho pregato che ognuno/a di loro potesse essere incontrato/a dal suo sguardo d'amore.*

- *La conoscenza di frate Francesco: uomo libero perché si sente amato da Dio nella sua fragilità e così si scopre e si vive come fratello.*

- *Vivere il vangelo come luce: "lampada ai miei passi è la tua parola, luce sul mio cammino" (Salmo 118,105).*

- *La veglia di preghiera alla tomba di Francesco in cui i ragazzi hanno scelto un animatore per ri-*

cevere la benedizione del Signore.

- *La commozione nel ricevere da ogni componente del gruppo un talento da lui colto che veniva riposto in uno scrigno, in cui erano stati messi anche un paio di grani di incenso ricevuti durante l'adorazione.*

È stata una settimana calda come temperatura; sono certa che il Signore, in compagnia di frate Francesco, terrà acceso il fuoco in questi ragazzi e la nostra preghiera contribuirà a ravvivarlo.

suor Mariateresa Dubini

UNA PAGINA PER RIFLETTERE

"Chi sono questi, vestiti così strani?"

di Derio Olivero, vescovo di Pinerolo

Oggi sono stato a Torino per l'ordinazione del nuovo arcivescovo. Ho parcheggiato vicino ad alcuni vescovi del Piemonte e con loro mi sono avviato verso il sagrato della cattedrale. Per la solenne occasione eravamo vestiti con la talare filettata e la fascia. Nel cammino passiamo vicino ad una panchina dove stavano seduti alcuni giovani. Uno, con voce sorpresa, dice agli altri: "Chi sono questi, vestiti così strani?". Non era una frase di scherno o di critica. Nessuno ha riso né ha fatto commenti volgari. Era davvero una domanda.

Quei giovani non sanno più riconoscere l'abito di un vescovo. Per loro eravamo marziani o, peggio, costumanti vestiti con abiti d'altri tempi. Extraterrestri o animali preistorici. Oggetti estranei, non identificati. Quella domanda mi è rimasta in cuore. Durante la celebrazione di tanto in tanto guardavo la piazza, i palazzi, la zona di Porta Palazzo. Da poco avevo attraversato proprio il mercato di Porta Palazzo, piena di gente di mille etnie diverse. Ora guardo la città, che per lo più ignora la celebrazione che stiamo vivendo. Molti appartengono ad altre religioni e ad altre confessioni; molti sono atei o agnostici, molti sono indifferenti.

La città gira su altre lunghezze d'onda, su altre priorità, su altre culture. I giovani della panchina si domandavano chi fossimo e durante la celebrazione sicuramente molti passanti si saranno chiesti: "Che cosa fanno quei tali vestiti con quegli strani cappelli in testa?". Stiamo celebrando un'eucarestia. Su questa piazza stiamo celebrando la morte e la risurrezione di Cristo.



La gente guarda da lontano, presa da sogni, problemi e ferite. Guarda e non capisce. Guarda e trova tutto così lontano dalla propria vita, dal proprio mondo. È sabato. Passeggiano sotto i portici, portandosi in cuore una settimana carica di lavoro, studio, fatiche, gioie, progetti.

Portandosi in cuore la loro preziosissima vita. E "lo spettacolo" della nostra Messa non dice loro più nulla. Forse si chiedono stupiti: "A che serve tutto questo? A che serve una Messa, a che serve una fede?".

Seduto in alto, sul sagrato, mi sembra quasi di essere in vetrina. Un manichino, vestito strano, messo in vetrina. Forse la Chiesa è vista così: una roba strana, antica, inutile. Mi girano in mente questi pensieri mentre la celebrazione procede. Guardo sovente lo splendido Crocifisso che sta davanti a me. Anche lui dalla croce guardava la gente che passava indifferente ai suoi piedi, addirittura irriverente. E con infinito amore morì anche per loro. Ecco il senso di questa celebrazione: un ottimo allenamento ad amare tutti, credenti e non credenti, praticanti e non praticanti.

Ecco il mio compito di vescovo: guidare la mia Chiesa a stare con umiltà in mezzo alla società, senza pretese, con una voglia matta di aiutare ogni uomo e ogni donna a vivere, a trovare fiducia e speranza. Stare in mezzo alla società con la stessa dedizione gratuita di Cristo. Sapendo che proprio questo è l'atteggiamento del Risorto: anche oggi si fa umile compagno di viaggio, garantendo a tutti il compimento della vita. Proprio quello che stiamo celebrando: in lui, fiduciosi verso il compimento.

Publicato su «L'Eco del Chisone», 11 maggio 2022





TESTIMONIANZA ECUMENICA

Un attestato speciale

Marzo, mese dedicato alle donne e alle mamme in Egitto: il 26 è stato un giorno speciale per suor Gianvittoria e per noi elisabettine della provincia di Egitto.

di Maria Peruzzo stfe

L'associazione delle donne delle diverse chiese (ortodossa, cattolica e anglicana) ha pensato di premiare mamme esemplari e tra queste è stata scelta anche suor Gianvittoria Pizzutto, che come una mamma si dona da tanti anni per accogliere, curare ma soprattutto amare, i lebbrosi, persone emarginate dalla società.

La sua è una donazione silenziosa, non fa chiasso o propaganda; per di più accanto c'è anche il fatto che lei il prossimo anno compirà sessant'anni di presenza in Egitto: un traguardo da celebrare per rin-

graziare il Signore per quanto ha operato in lei e con lei.

La giornata del 26 è stata, nella sua semplicità, molto significativa, celebrata in una chiesa anglicana: con suor Gianvittoria c'erano suor Maria Peruzzo, suor Naglà e suor Angela.

Come le altre mamme esemplari anche suor Gianvittoria è stata chiamata al microfono perchè potesse dire a voce alta dove e come svolge la sua missione: tutti sono stati meravigliati perché, nonostante l'età, continua a lavorare e prendersi cura di questo tipo di ammalati.

Ha raccontato, in lingua araba, che quando lei ha iniziato a lavora-

re non c'era quasi nulla al lebbrosario, neppure coperte e lenzuola per gli ammalati.

Oggi l'ambiente è molto bello, ogni ammalato ha tutto quello di cui necessita, c'è un grande giardino fiorito e molte attrezzature sanitarie. Anche le lavatrici per il bucato.

Questo, ha aggiunto, grazie ai tanti benefattori da varie parti del mondo, compresa l'Italia. Alla fine ha ricevuto un attestato di testimonianza con un grande applauso.

Non bastasse questo, un giornalista musulmano, di nome Mohamed - venuto a sapere del fatto e interessato alla storia - ha voluto che la sorella andasse nello studio giornalistico per essere intervistata. Noi l'abbiamo accompagnata ed è stato qualcosa di straordinario e anche un po' imbarazzante: suor Gianvittoria ha raccontato la sua esperienza dicendo che è contenta di essere in Egitto e che desidera ricordare i sessant'anni di missione - il prossimo anno - donando ancora quello che può con amore e generosità. Tutto è apparso nel giornale... credo che abbiamo lasciato un segno di buona testimonianza.

Alla fine tutti hanno tanto ringraziato suor Gianvittoria e anche noi che eravamo presenti, dicendoci che siamo donne straordinarie.

Ringraziamo il Signore perché ci permette di essere buon seme in questo mondo musulmano. ■



Suor Gianvittoria (terza da sinistra) con suor Angela Reyad Keled (a destra) e suor Naglà Abdelsamie Kedees e suor Maria Peruzzo (da sinistra).



FESTA DEGLI ANNIVERSARI DI PROFESSIONE

Egli chiama ciascuna per nome

Domenica 8 maggio 2022, 59ª giornata mondiale di preghiera per le vocazioni, la comunità di Villa San Giuseppe - Zovon è in festa per gli anniversari di professione di suor Osvaldina Marchezzo, 75 anni, suor Antonia Rizzi, 70 anni, suor Silvarosa Sartore, suor Gemmangela Carraro e suor Mariagiovanna Zarantonello, 65 anni, suor Speranza Facchin, 60 anni.

a cura di Pierelena Maurizio stfe

Ci eravamo preparate a celebrare l'evento nella giornata di sabato 7 maggio con il ritiro e la preghiera.

Le sorelle festeggiate hanno espresso il desiderio che il ritiro riguardasse la chiamata e la consacrazione. Il tema: "Chiama ciascuna per nome", sviluppato dal

punto di vista biblico e attingendo ampiamente agli scritti di madre Elisabetta Vendramini, è stato proposto con una traccia, approfondita poi personalmente nella preghiera e nell'adorazione.

Il Signore Dio che «... conta il numero delle stelle e le chiama ciascuna per nome» (Sl 147,7) ha uno sguardo d'amore per le stelle e per tutte le creature umane ed affida a ciascuna una missione.

Dice il Signore: «Sulle palme delle mani ti ho disegnato» (Is 49,16) «Fin dal grembo di mia madre ha pronunciato il mio nome» (Is 49,1).

Altri testi, tratti dagli scritti di madre Elisabetta Vendramini hanno arricchito la riflessione riprendendo il tema della vocazione e della sponsalità. Il tutto è stato oggetto di condivisione per la reciproca edificazione ed ha ridestato l'entusiasmo per la bellezza della vita donata interamente al Signore.

La festa

La celebrazione eucaristica di domenica 8 maggio 2022, preparata con molta cura, la rinnovazione dei voti delle sorelle, le preghiere e i canti hanno dato solennità alla festa.

Nell'omelia il celebrante si è rivolto alle sorelle parlando dell'immagine del Pastore "buonobello" che da sempre le ha amate e chiamate. Ha sottolineato che la chiamata del Signore alla consacrazione è una "carezza di Dio" ed ha invitato ciascuna sorella ad ascoltarlo e a seguirlo sempre con gioia. L'esperienza di intimità con il divino Pastore è il segreto di una testimonianza di vita contagiosa; che diventa missione, unita alla costante preghiera.

Dopo la rinnovazione dei voti le sorelle sono intervenute con alcune preghiere per le necessità della Chiesa e del mondo, per le vocazioni, per i popoli in guerra e per la pace, per la famiglia elisabettina...

In un clima di fraternità e le-



Le sorelle festeggiate. Da sinistra: suor Antonia, suor Silvarosa, suor Osvaldina, suor Speranza, suor Gemmangela, suor Mariagiovanna.



tizia ognuna ha partecipato ricordando momenti belli del passato e ringraziando il Signore per i molti doni ricevuti.

Non è mancato un pranzo ben curato preparato dalle sorelle della cucina.

Con il canto del *Magnificat* nei vespri solenni abbiamo ringraziato il Signore per il servizio svolto dalle festeggiate in tanti anni di vita consacrata nei vari luoghi dove son state inviate.

Insieme abbiamo pregato il Padre di confermare il dono fragile e prezioso che ha posto nelle nostre mani chiamandoci a servirlo e di continuare a chiamare sorelle e fratelli a seguirlo nella via della santità. Ci accompagni sempre la

forza e l'entusiasmo di vivere per Lui anche quando la strada si fa in salita.

Suor Osvaldima Marchezolo, (94 anni, di cui 75 di vita elisabettina) ci ha fatto dono di alcune sue riflessioni che riportiamo interamente:

Il Signore mi ha chiamata in giovane età e sono sempre stata felice di seguirlo pur non rispondendo sempre pienamente al suo amore per la mia umana fragilità

La vocazione è un talento che custodisce Dio stesso ma che anche noi dobbiamo far fruttificare al massimo per meritare le sue parole "Bene, servo buono e fedele".

Madre Elisabetta nelle sue let-

tere aiuta le suore a scoprire la bellezza e la preziosità del dono dell'amore che bisogna chiedere e saper custodire con perseveranza.

Non basta, dice madre Elisabetta, essere chiamate ed essere entrate in religione, ma bisogna perfezionarci, bisogna chiedere con insistenza e calore lo spirito della vocazione per poter avanzare nella virtù.

Dopo 75 anni di vita religiosa sento il dovere di ringraziare il Signore per i tanti doni ricevuti, chiedere la grazia della fedele osservanza ai miei voti fino alla morte e godere sempre con le mie consorelle la gioia e la pace del cuore che Lui dona a chi vive bene la propria vocazione.

suor Osvaldina Marchezolo

PROFESSIONE PERPETUA IN ARGENTINA

Con Cristo, per lui e con lui



a cura della Redazione

Sabato 14 maggio 2022, nella parrocchia dei Santi Pietro e Paolo a Burzaco, in Argentina, suor Clara Carillo, da tutti conosciuta come Clarita, ha emesso i voti perpetui nelle mani di suor Cristina Bodei, superiora delegata.

Suor Clara emette i voti per sempre nelle mani della superiora delegata, suor Cristina Bodei.

Nella sua testimonianza, nella quale descrive l'immagine scelta per annunciare la sua professione perpetua, risuonano la gioia e il significato del suo sì per sempre a Dio nella famiglia elisabettina.

Ho vissuto con molta intensità i mesi di preparazione e ho pronunciato i miei voti con molta gratitudine. Ci si sente piccoli davanti a Dio, che ti sceglie per primo.

Per la santa messa ho scelto l'episodio evangelico della Samaritana (Gv 4,5ss), perché in questi anni mi ha sempre accompagnato il segno dell'acqua: dovevo irrigare la terra della mia vocazione e della mia vita attraverso la conoscenza del Signore e della sua Parola, nonché delle mie radici culturali che sono presenti in modo speciale nella mia



famiglia di origine boliviana.

E così mi sono proposta di assumere la mia Whipala, la bandiera delle mie radici e portarla con me. È un simbolo composto da molti quadrati colorati che rappresentano la "Pachamama", la madre terra, il



cosmo, gli animali, le piante, le pietre, gli uomini... e tutto è composto in una bella armonia: lo considero un simbolo profondamente francescano.

Il brano del vangelo della Samaritana mi ha aiutato a ricordare che ci sono luoghi, fonti, dove ritornare per ritrovare la propria scelta di vita, dove trovare quell'acqua che solo Cristo offre. In questi anni ho avuto molti incontri con Cristo, spesso nell'oscurità della fede. Ma sempre sapevo dove poterlo incontrare.

È così che è nata l'immagine che annuncia e descrive il mio Sì, per sempre (nella foto): una suora che torna nel luogo dove ha sperimentato la sicurezza della Parola di Gesù. E riprende il cammino con più certezze e qualche paura (nella foto accanto)...

Mi sono rappresentata con le mie scarpe di tela, con lo zaino in spalla, con la mia personalità e storia che amo, con il dono della mia

disponibilità ad amare il Signore tutti i giorni e a camminare con lui.

Dico sì a questo orizzonte di vita consacrata, fraterna, a un cammino condiviso.

Cristo è il mio orizzonte e per questo ho messo la silhouette della croce di san Damiano e i colori che fanno parte del mio essere.

Tornare al mio primo amore è ricordare queste parole: «per Cristo, con lui e in lui». È il mio leitmotiv, che mi accompagna nel mio incontro con il Signore in ogni eucaristia.

Infine, prendo in prestito, come slogan, alcune belle parole nelle quali mi identifico per comunicare la mia esperienza: «Bevo l'acqua per poter continuare il cammino».

Ringrazio Dio, Padre-Madre, che mi mostra in ogni suora elisabettina che vale la pena rinnovare il nostro sì ogni giorno in questa famiglia religiosa.

suor Clara Carillo

FESTA NELLA DELEGAZIONE DEL KENYA

Scelte... a lavorare nella sua vigna

Gioia condivisa per la prima professione di tre novizie suor Jecinta Wangechi Wachira, suor Ann Wambui Ndirangu, suor Bridget Ntinyari Kobia, nel giorno della festa liturgica di Elisabetta Vendramini.

a cura di Teresa Kimondo stfe

La storia che stiamo vivendo nella nostra missione in questo cinquantesimo anno di presenza elisabettina in Kenya è bellissima. Cinquant'anni fa, tre sorelle arrivarono dall'Italia in

Kenya. Oggi, in questo anno giubilare, tre suore kenote hanno emesso i primi voti nella famiglia religiosa. Sono passati trent'anni da quando abbiamo avuto la prima professione di due giovani qui in Kenya. Una bella opportunità per il rinnovamento della nostra vita e missione. Vedo in

essa la realizzazione della visione di madre Elisabetta: "La nostra famiglia si allargherà e accenderà, come desidero, il mondo intero, nella via che Dio vorrà" (cf. Diario 2644).

"Signore, fammi strumento prezioso del tuo amore": questo è stato il tema della giornata in cui abbiamo accolto le tre giovani Jecinta, Ann, Bridget nel dire il loro sì al Signore impegnandosi a vivere la vita consacrata nella nostra famiglia religiosa.

Ha presieduto la celebrazione il



Le neo professe. Da sinistra: suor Jecinta, suor Ann, suor Bridget.

mente questo ha un grande significato: le hanno offerte liberamente perché seguano Cristo e desiderano che continuino a seguirlo.

Dio continui a benedire queste giovani sorelle e dia loro la grazia dell'apertura al 'dove' l'amore di Dio le chiamerà a vivere la missione. Elisabetta Vendramini le accompagni e interceda per loro la grazia della fedeltà alla chiamata.

parroco della parrocchia di Kahawa West, padre Evans Mochama missionario della Consolata e con lui altri sacerdoti delle parrocchie di provenienza delle novizie, suore di diverse comunità, le novizie, le postulanti e le aspiranti. I genitori sono stati accolti e coinvolti nella celebrazione grazie alla spiegazione della superiora delegata, suor Agnes Wamuyu Ngure che li ha aiutati a capire cosa è la vita religiosa e qual è il nostro stile di vita di francescane elisabettine.

È stata una celebrazione molto sentita e partecipata.

Dopo la celebrazione abbiamo vissuto momenti di festa insieme.

Mi ha molto colpito la benedizione che i genitori hanno dato alle loro figlie offrendole al Signore, augurando loro un buon proseguimento del cammino appena iniziato. Cultural-

Accogliamo qualche stralcio della condivisione dei loro vissuti.

Il 27 aprile 2022 i miei sogni coltivati per molti anni sono diventati realtà. Ho molto goduto quando durante la messa i miei genitori mi hanno offerta al Signore; mi sono sentita piena di coraggio e ho provato molta pace dentro di me.

Dopo aver pronunciato i voti davanti a Dio e alla Chiesa, ero felice percependo in me il suo amore quale figlia sua, amata.

Sono certa che è stato il suo amore misericordioso a condurmi fino a qui, oltre al sostegno di tutte le sorelle.

Sono felice di essere tra le suore elisabettine.

suor Jecinta Wangechi Wachira

Il giorno della mia professione è stata una giornata straordinaria: la

tensione del mattino si è tramutata in gioia grande per tutta la giornata.

Durante tutta la celebrazione, la mia mente ricordava quanto l'esperienza dell'amore di Dio è stata fondamentale nella mia vita. Guardando tutti coloro che partecipavano alla messa, in particolare le suore francescane elisabettine, i diversi sacerdoti, contemplavo il lavoro dell'amore di Dio nella mia vita. Mi sono sentita molto fiduciosa e molto sostenuta nel mio cammino di fede.

Mi ha incoraggiato molto l'omelia del celebrante don Evans. Commentando le letture del giorno ci ha invitato a centrare sempre la nostra vita su Dio che è amore e ad essere aperte e sempre pronte a lasciarsi plasmare da lui secondo il disegno che egli ha su di noi. Mi sono sentita così molto grata a Dio per il suo amore nella mia vita.

suor Ann Wambui Ndirangu

Come posso dimenticare quanto vissuto il giorno della mia professione! È stata una giornata piena di una grande gioia. In questo giorno i miei genitori mi hanno offerta all'altare come figlia amata. Mi sentivo benedetta e amata, felice per essere oggetto di tanto privilegio. Gioivo insieme alle persone che mi circondavano, le sorelle, i genitori, i parenti e gli amici che hanno camminato con me e mi hanno incoraggiato.

Che onore essere accolta nella famiglia delle suore francescane elisabettine!

Tutto è stato bello: davvero una tappa speciale, questa, che mi ha fatto diventare donna consacrata al Signore. Grazie, Signore, per la mia famiglia religiosa, dono e tesoro che ho ricevuto e che desidero custodire per renderla sempre più bella.

suor Bridget Ntinyari Kobia



ANTONIO '20-'22

Un progetto triennale per tre centenari antoniani

Un triplice anniversario in cui ripercorrere la storia dell'uomo conosciuto in ogni angolo del mondo con il nome di sant'Antonio di Padova.

di Andrea Vaona ofmconv

Accogliamo la proposta antoniana, memori della devozione di Elisabetta Vendramini a sant'Antonio (vedi box) e del legame che unisce la famiglia elisabettina ai frati conventuali che guidarono i primi anni di vita elisabettina nella persona di padre Francesco Peruzzo, ministro provinciale¹.

Questi ultimi anni sono stati segnati pesantemente dalla pandemia che ha stravolto la quotidianità delle nostre vite. Lo spettro della guerra in Europa ha poi aumentato il disorientamento, proprio quando la pandemia sembrava aver lasciato la presa. E pensare che proprio questi ultimi tre anni avrebbero dovuto avere una colorazione festosa e tutta antoniana per l'occasione di tre centenari dedicati a quel sant'Antonio (di Padova/da

Lisbona) tanto invocato dai devoti del mondo anche in mezzo alle fatiche e drammi vissuti.

Proprio nel 2019 i francescani conventuali avevano infatti avviato un progetto pastorale e culturale chiamato "Antonio '20-'22" finalizzato a organizzare riflessione e preghiera nel ricordo di tre episodi chiave nella vita di sant'Antonio, accaduti otto secoli fa².

La vocazione francescana - 1220/2020

A Coimbra (Portogallo) il giovane sacerdote canonico agostiniano Fernando lascia la sua famiglia religiosa per abbracciare la vita dei Frati Minori, infiammato dallo zelo e martirio dei cinque protomartiri francescani in Marocco³, che prima di incontrare il martirio passarono proprio per la terra lusitana.

Seguirà il tentativo di ripercorrere la loro strada in nord Afri-



ca, ma una malattia invalidante vanifica tanto entusiasmo e zelo apostolico. Papa Francesco regalerà ai francescani conventuali e alla Chiesa nel febbraio del 2020 una semplice e preziosa lettera per ricordare l'anniversario⁴.

L'incontro con san Francesco - 1221/2021

Frate Antonio "da Lisbona" o "da Coimbra" giunge in Sicilia, sopravvissuto ad un probabile naufragio del naviglio che lo stava portando in patria, dove avrebbe proseguito le cure. Con i frati di Sicilia che lo hanno accolto e ospitato, approfitta della convocazione del Capitolo in Assisi indetto da frate Francesco, il fondatore della fraternità minoritica. Antonio ha l'occasione di conoscere quel Francesco ormai da tutti ritenuto un santo, di ascoltarne gli insegnamenti: lui però è solo un frate tra i quasi cinquemila frati là presenti, sconosciuto ai più. Al termine del Capitolo fra Graziano - il frate responsabile dei francescani della Romagna - nota questo giovane frate che non ha né convento né obbedienza: scoperto che è anche sacerdote, gli propone di salire al nord, sulle colline del forlivese, dove c'è un eremo nel quale la sua





presenza e il suo servizio anche sacerdotale sarebbero stati provvidenziali. Antonio si lascia accompagnare da questo segno provvidenziale e sale all'eremo di Montepaolo⁵ (vicino a Dovadola FC) agli inizi della seconda metà del 1221 (cf. "Vita prima" o "Assidua", VII).

L'eremo e la missione 1222/2022

Tempo di servizio comunitario, di servizio ministeriale, di preghiera, silenzio, fraternità... Dopo due anni travagliati, il tempo a Montepaolo per frate Antonio è quasi un "noviziato" per mettere in ordine mente e cuore.

La tradizione ci lascia traccia anche di un luogo appartato nel bosco che Antonio amava come cella di ritiro, un po' come sperimentava anche Francesco in diversi luoghi ora a noi ben noti.

La provvidenza però bussa nuovamente all'esistenza di Antonio, in modo inatteso, verso il settembre del 1222. I religiosi dell'eremo scendono a nord, a Forlì, dove si doveva svolgere un'importante funzione religiosa. Probabilmente era il 22 settembre: in Cattedrale⁶ imbarazzo generale perché manca il predicatore che era stato richiesto per tenere il sermone. Dopo una rapida consultazione, viene chiesto al frate minore Antonio di Montepaolo di provvedere a sostituire il predicatore.

Con obbedienza Antonio accetta: la sua predicazione tocca menti e cuori, lasciando tutti stupiti per la sapienza profonda e semplice che sgorgava da quell'uomo "straniero" di circa venticinque anni. Gli studi rigorosi fatti in monastero a Lisbona e Coimbra davano solidità e fondamento biblico e teologico a espressioni distillate dalla vita quo-



tidiana e dalle sofferenze patite.

A questo punto il talento manifesto della predicazione viene ritenuto troppo prezioso per essere confinato a Montepaolo: ad Anto-

Lapide che ricorda il luogo dove avvenne la predica improvvisata di sant'Antonio. Foto pagina accanto: chiesa di Montepaolo (Forlì).

Petunt et accipiunt Stralci della devozione a sant'Antonio dagli scritti di Elisabetta Vendramini

a cura della Redazione

Petunt et accipiunt... chiedono e ricevono: sono questi due verbi che ricorrono nella preghiera *Si quaeris miracula* - preghiera di lode o responsorio composto in onore di sant'Antonio nel 1233 - che sintetizzano anche la devozione di Elisabetta Vendramini per il Santo.

Il racconto forse più noto dai suoi scritti che documenta come nei suoi bisogni si rivolgesse a sant'Antonio è quello presente nelle *Memorie dell'Impianto*: madre Elisabetta riferisce di aver avuto l'ispirazione di mandare un soldo ogni settimana a un altarino vicino alla loro casa, dedicato al Santo, chiedendo di ottenere un tallero... uno "scambio" che non venne mai meno nell'arco di quasi un anno e che sollecitò la Vendramini a offrire due soldi per ricevere due talleri.

Puntualmente non venne meno

la provvidenza, tanto che, al crescere dei bisogni, osava aumentare le richieste a sant'Antonio, che puntualmente rispondeva; questo nel 1833 spinse la Vendramini a offrire al Santo un quadro per grazia ricevuta.

In alcuni passaggi del *Diario*, la devozione al Santo è più interiore: sant'Antonio è eletto da Elisabetta per accogliere la muta confessione dei peccati prima di comunicarsi (D1401), per intercedere salute (D1938), quale aiuto per aprire a Dio il proprio stato di smarrimento e solitudine spirituali (D3434). Il Santo è il grande protettore invocato affinché non permetta altro che non sia la maggior gloria di Dio e il bene utile alla comunità (E 912).

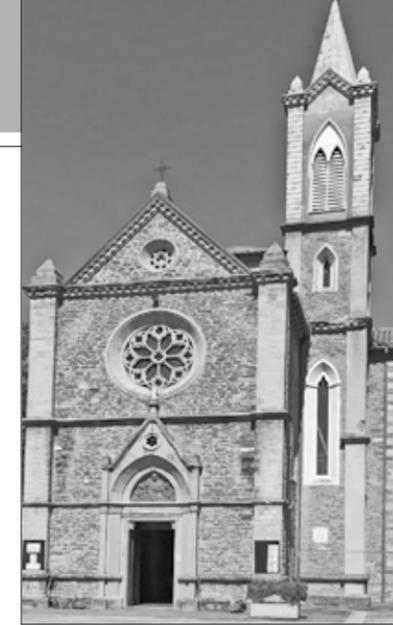
Una semplice e parziale selezione che narra la confidente devozione di madre Elisabetta: chiedeva, certa che avrebbe ottenuto beni, grazie, lumi, consolazione.

nio viene richiesta la predicazione itinerante che lo porterà in tutto il nord Italia e nel sud della Francia, segnata dalle fatiche delle eresie (cf. "Vita prima" o "Assidua", VIII).

Il resto è la storia che bene conosciamo, che porterà frate Antonio (da Lisbona / da Coimbra / da Montepaolo / da Forlì...) tra il 1229-1231 in quella città che lo assocerà definitivamente nel nome: Padova. La santità poi farà cadere persino quell'ultimo riferimento territoriale, perché sant'Antonio è di tutti, è "il Santo" e basta, per generazioni e generazioni di devoti e pellegrini, di ogni angolo del mondo. La lingua incorrotta custodita in Basilica è ancora "muta" testimone di ciò che scaturì da quella prima provvidenziale predicazione a Forlì. ■

¹ Era il responsabile del terz'ordine francescano regolare e presiedette le cerimonie di vestizione e professione delle suore elisabettine dal 1830 al 1846.

² Vedi il sito dedicato allo scopo



www.antonio2022.org. Le celebrazioni programmate per il progetto Antonio '20-'22 hanno subito diverse variazioni a causa della pandemia, ma nonostante tutto sono state mantenute: la rievocazione dell'approdo di Antonio a Capo Milazzo; il cammino di s. Antonio da Capo Milazzo ad Assisi (che verrà riproposto in questo 2022); il cammino da Assisi a Montepaolo (già parte del noto "Cammino 'lungo' di s. Antonio" che collega Venezia-Padova con La Verna e Assisi, passando per Bologna e Montepaolo). Per il 25 settembre a Forlì il vescovo monsignor Livio Corazza ha indetto una giornata di celebrazioni nel ricordo

dell'ottavo centenario della prodigiosa predicazione di Antonio in città.

³ <https://ofm.org/it/blog/papa-francesco-per-lottavo-centenario-dei-protomartiri-francescani-e-la-vocazione-minoritica-di-s-antonio/>.

⁴ <https://messaggerosantantonio.it/content/ottocento-anni-di-vocazione-laugurio-di-papa-francesco>.

⁵ Dall'agosto del 2019 l'eremo e il santuario di Montepaolo sono abitati e serviti dalle sorelle clarisse urbaniste, che, lasciato il loro grande monastero a Faenza, sono salite a Montepaolo avvicinandosi ai Frati Minori.

⁶ A Forlì non esiste più l'edificio della Cattedrale dove si svolge la vicenda: presso la solenne e austera Basilica di San Mercuriale (forse visitata da Antonio stesso perché preesistente alla sua visita a Forlì) c'è una lapide che ricorda l'accaduto: "Il 23 settembre 1222 non lungi da questo campanile sant'Antonio di Padova fra l'ammirato stupore dei confratelli a Forlì convenuti per le sacre ordinazioni si rivela alla città e al mondo con somma sapienza teologica e ineffabili doni soprannaturali onde la chiesa e il popolo da secoli ne invocano la celeste protezione. Forlì, 10 settembre 1995" (il 1995 è ottavo centenario della nascita di Antonio).

I 140 ANNI DELLE CUCINE ECONOMICHE POPOLARI DI PADOVA

"Custodi dei pani e dei pesci moltiplicati da Gesù"

Una lunga storia di attenzione cura, incontri, servizio per dare risposte alla fame di cibo, di relazioni e di giustizia.

a cura della Redazione¹

18 giugno 2017 - 19 giugno 2022. Due date, entrambe coincidenti con la solennità del Corpus Domini. La prima

ricorda la firma da parte del vescovo di Padova, Claudio Cipolla, del decreto con cui veniva istituita la Fondazione Nervo-Pasini, alla quale affidare la gestione delle Cucine economiche popolari. La seconda segna i cinque anni di vita



di questa Fondazione, nata, come ricordava il vescovo di Padova al momento dell'istituzione, con lo scopo «di dare continuità all'opera di vero e proprio culto e di concreta carità delle Cucine economiche popolari» in un



Nelle foto, momenti della quotidiana distribuzione dei pasti.

rinnovato sforzo «di coinvolgere le realtà parrocchiali, religiose, sociali e del mondo economico, accompagnato da una forte azione di sensibilizzazione ai temi della povertà, affinché

ogni persona in difficoltà non si trovi sola, ma senta che qui c'è comunità che nel suo insieme se ne fa carico». Perché le Cucine sono un'esperienza concreta di Chiesa al servizio dei poveri e

per i poveri.

Un'esperienza che attraversa una storia, lunga 140 anni, ma che in qualche modo affonda le radici nella compassione e nella cura espresse da Gesù con la moltiplicazione dei pani e dei pesci. Lo ha ricordato il vescovo Cipolla nell'omelia della messa del "Corpus Domini" in cattedrale, domenica 19 giugno 2022: «Una parte di quelle dodici ceste con il cibo avanzato dopo la moltiplicazione dei pani e dei pesci è arrivata fino in via Tommaseo, a Padova», spiegando con questa immagine il legame tra la festa liturgica e la Fondazione Nervo-Pasini, a sottolineare la contiguità e continuità tra pane



del corpo e pane dello spirito. «Gli apostoli hanno visto nella gente quello di cui loro stessi avevano bisogno. È una fame complessa, che riguarda il cibo, ma anche amicizia, relazioni e giustizia. Tutti ne abbiamo bisogno, così come di miracoli. Quelle dodici ceste sono ancora a disposizione, perché c'è ancora quella fame. È il pane che Gesù dà ai suoi discepoli, arrivato fino a noi, e noi ne siamo i custodi».

Un'immagine ancor più signifi-

ficativa, quindi, se si pensa che l'anniversario della nascita della Fondazione Nervo Pasini ha anche aperto le celebrazioni per i 140 anni delle Cucine economiche popolari. La ricchezza di questa lunga storia è stata espressa molto bene prima della messa dai rappresentanti dei diversi gruppi che, nel tempo, ne hanno raccolto l'eredità: le suore Elisabettine, gli obiettori di coscienza, gli operatori, le parrocchie che organizzano i pranzi domenicali, i volontari e gli ospiti.

Era il 17 settembre 1882 quando una grande alluvione provocò miseria e fame, soprattutto tra la povera gente. Tra le tante donne che si resero protagoniste di interventi assistenziali e filantropici

Momento commemorativo della apertura delle Cucine popolari nella cripta del duomo di Padova, 19 giugno 2022. In primo piano, a destra, il vescovo Claudio Cipolla.



La presenza delle suore elisabettine alle Cucine economiche popolari

di Paola Rebellato stfe²

... Mi sembra bello ricordare che le Cucine Economiche Popolari sono nate nel 1882 dalla sensibilità di una donna protestante. L'anno successivo il vescovo di Padova rileva l'opera e la affida a donne: le suore elisabettine. Da sempre, cioè, quest'opera è stata fortemente connotata dalla presenza femminile che nel tempo ha assunto colori diversi: dal concreto servizio mensa, ad un servizio più ampio alla persona, al coinvolgimento del volontariato, al farsi accanto con intento pedagogico, alla coraggiosa presa di posizione a favore dei più disagiati, all'impegno per far conoscere la realtà Cucine.

Viviamo questi 140 come una festa della presenza elisabettina a fianco della Diocesi in un'opera di carità. Nei primi decenni di vita le suore venivano chiamate dalla gente anche con il nome di suore della carità: «La carità è il vostro distintivo», scriveva loro la fondatrice, beata Elisabetta Vendramini.

La carità è ciò che rimarrà per sempre. L'essere carità è una missione possibile a tutti e in tutti i tempi, è una virtù sempre attuale, proponibile anche alle giovani che chiedono oggi di far parte della nostra Famiglia, perché permette di esprimersi secondo la ricchezza personale e la creatività di ciascu-

na... come direbbe la nostra fondatrice «chi per una virtù, chi per un'altra».

È per noi un dono operare alle Cucine Popolari. È come essere immerse in un'umanità variegata che insieme costruisce un pezzetto di Regno di Dio.

Come i fili di una trama della carità per la quale oso pensare che le elisabettine siano tessitrici di amore in un luogo che permette loro di esprimere l'identità carismatica: vivere la misericordia che risana, si prende cura, assiste, educa persone nel disagio, nella sofferenza, nella solitudine, perché in loro torni a risplendere la dignità di figli di Dio.

per far fronte alle necessità della popolazione, spiccò la figura di Stefania Etzerodt Omboni, donna di confessione protestante, il cui motto era "Amare, operare, sperare". Fu lei a fondare nell'ottobre del 1882, in un misero locale vicino alla chiesa di San Daniele, le prime Cucine Economiche Popolari:

cucine, perché si cucinava;
economiche, perché si confezionava il cibo con grande economia;
popolari, perché destinate al popolo, alla classe sociale povera di allora.

Nel suo servizio, la Omboni constatò come la denutrizione fosse causa di malattie e morte tra la popolazione padovana e decise di rivolgersi al vescovo Giuseppe Callegari proponendogli di assumere l'attività delle Cucine per dare continuità a un servizio nato nella provvisorietà e nell'emergenza. Era il maggio 1883 quando il vescovo accolse con favore la richiesta della donna e chiamò a collaborare le suore elisabettine.

In coincidenza con il 17 settembre, nell'anniversario della grande alluvione del 1882, per festeggiare i 140 anni di vita delle Cucine prenderanno il via una serie di appuntamenti culturali e di approfondimento volti a rievocare e a far conoscere questa storia, ricca di umanità, perché sempre più le Cucine diventino una grande comunità, una porta

¹ Rielaborazione di alcuni contributi della giornalista Madina Fabretto e dei contenuti desumibili dal sito www.fondazionenervopasini.it.

² Alcuni stralci dell'intervento tenuto da suor Paola Rebellato, allora superiora provinciale, nel momento di confronto e dialogo con il vescovo, organizzato nella cripta della Cattedrale con tutti i volontari che prestano o hanno prestato servizio alle Cucine economiche popolari.



Ricordando suor Anna Rosa Valbusa

Suor Anna Rosa, conosciuta per la maggioranza delle suore come "suor Felicetta", nome dato alla vestizione e che indossava bene, sì, stava bene alla sua persona "piccola" ma soprattutto per il suo costante sorriso semplice disarmante.

Era di poche parole, sapeva ascoltare guadagnandosi la simpatia delle persone e mantenendo poi le relazioni. Non aveva pretese, tutto era dono per lei, di tutto ringraziava; anche la più piccola attenzione per lei era sorpresa.

Era attenta a cogliere i modi di fare, i bisogni delle sorelle per poter, al momento giusto, prevenire, essere servizievole. Di ognuna sapeva l'ora del rientro dal servizio nell'ospedale così che dalla terrazza controllava per farci

trovare l'ascensore al piano e il pranzo caldo.

Gradiva il sostegno delle sorelle per prepararci il pranzo a sorpresa nelle feste, senza mai dimenticare le tradizioni.

Amava la vita fraterna che manifestava anche con la puntualità agli atti comuni.

Ha molto sofferto quando la comunità è stata chiusa: la fraternità era la sua famiglia.

Ha colto la volontà del Signore con fede e la preghiera, contenta anche di poter mantenere i contatti con le persone amiche da altra sede.

suor Celsa Bortoli

a cura di **Sandrina Codebò stfe**



suor Mariacristina Conti
nata a Padova
il 6 novembre 1925
morta a Taggi di Sotto (PD)
il 5 aprile 2022
sepolta a Taggi di Sotto (PD)

Suor Mariacristina, nata a Padova, località Arcella, il 6 novembre 1925, fin da giovanissima aveva potuto frequentare le suore elisabettine ivi operanti che certamente mediarono la sua scelta di vita. Il 31 ottobre 1944 entrò nella famiglia elisabettina e, concluso il percorso formativo, il 3 maggio 1947 fece la prima professione.

Dotata di sensibilità e attitudini educative, espresse la missione elisabettina accanto a bambini e giovani: a Ramon di Loria (Treviso), nell'asilo di Veggiano (Padova), all'istituto femminile di Salò (Brescia), a Caneva di Sacile (Pordenone); poi fu educatrice all'Isti-

tuto Santa Caterina a Padova, quindi nella scuola materna di Cavarzano-Belluno.

Dal 1963 al 1970 fu direttrice della scuola materna e superiora della comunità di Voltabusegana-Padova, così come, per sei anni, a Canaro (Rovigo). Dal 1976 al 1978 venne inviata come superiora alla comunità del sanatorio pediatrico "E. Vendramini" di Roma, in un momento assai difficile; fu quindi educatrice all'Istituto "San Francesco" di Vasto Marina (Chieti) e per nove anni superiora all'Istituto Serafico di Assisi (Perugia), sempre attiva, accogliente, intraprendente e aperta al nuovo.

Concluso il mandato nel 1989, dopo un anno vissuto come collaboratrice nella comunità educativa Istituto Vendramini a Roma, la troviamo ancora sulla breccia come superiora della comunità per suore anziane "Domus Laetitia" a Taggi di Sotto (Padova).

Nel 1999 ritorna ancora al Serafico di Assisi fino al 2003, quando inizia il "suo" tempo di riposo, che non la vede però inattiva. Si addentra nel campo dell'informatica e diviene collaboratrice nella gestione economica della comunità per suore a riposo a Lido di Venezia, fino alla chiusura della stessa (2015). Il trasferimento nella comunità di Soggiorno "E.

Vendramini" nel rione Arcella la riporta alle sue radici: qui si rende presenza serena e cordiale in comunità.

Nel 2018 una malattia importante la colpisce e dopo il ricovero ospedaliero viene accolta nell'infermeria "Beata Elisabetta" a Taggi. Un passaggio non indolore, ma accettato con progressivo abbandono alla volontà di Dio.

Fin quando le fu possibile partecipò alle attività proposte con intelligente vivacità. Solo negli ultimi giorni le energie si andavano visibilmente spegnendo: il Signore la prese con sé il 5 aprile.

Ricordiamo con gratitudine lo spendersi di suor Mariacristina per la gente, per l'Istituto, per le consorelle nelle varie comunità in cui è stata presenza serena e positiva.

Suor Mariacristina ha consacrato la sua vita al Signore nella famiglia elisabettina servendolo con generosa sollecitudine. Noi abbiamo fatto esperienza di fraternità con lei e abbiamo condiviso la missione.

Ora, Signore Gesù, che è giunto il tempo di consegnare a te questa nostra sorella, ti chiediamo di aprire le tue braccia a lei che ti ha amato e servito in tutte noi e nei fratelli che le hai dato. Ti chiediamo che nella dimora dei cieli contempi in eterno il tuo

volto e goda la gioia piena dei beati assieme ai suoi cari.

Le energie spese per i piccoli e per gli adulti, per le sorelle di varie comunità in cui ha vissuto e servito, anche come superiora, trovino, nel tuo regno, la ricompensa promessa a chi ti ama di vero cuore.

Comunità "Soggiorno"
Arcella-Padova



suor Luisangela Gasparini
nata a Sant'Eufemia di Borgoricco (PD)
il 16 marzo 1925
morta a Taggi di Sotto (PD)
il 7 aprile 2022
sepolta a Sant'Eufemia di Borgoricco (PD)

Suor Luisangela, Zelinda Gasparini, è nata a Sant'Eufemia di Borgoricco (Padova) il 16 marzo 1925. L'ambiente familiare profondamente cristiano e la presenza operosa delle suore in parrocchia la educarono al dono semplice e fedele. Poco più che diciassettenne scelse di

consacrarsi al Signore, iniziò il postulato nella Famiglia Elisabettina, il 3 maggio 1945 fece la prima professione

Era esperta di taglio e cucito; ciò le facilitò la presenza accanto alle giovani in diverse scuole di lavoro parrocchiali, allora molto frequenti, dove ebbe l'opportunità di formarne molte non solo nell'arte del cucito ma anche alla vita cristiana. Fu a Noventa Vicentina, nell'Istituto santa Caterina e Soccorso a Padova, a Pitelli (La Spezia), a Maiero (Ferrara), a San Giovanni di Polcenigo (Pordenone), a Taggi di Sopra (Padova). In queste ultime comunità ricoprì anche il ruolo di superiora.

Nel 1971 andò come accompagnatrice e insegnante di cucito nella Casa Serena: dopo carcere femminile a Mandria-Padova e poi nelle carceri giudiziarie a Treviso.

Conclusa questa bella esperienza, in cui si distinse per la sua capacità di stare accanto a persone ferite nel profondo, le fu chiesto il servizio di portinaia nella casa provincializia di Padova; nel 1978 fu quindi inviata nella parrocchia di Carmignano d'Este (Padova) e poi, con l'incarico di superiora, nella comunità presso il seminario minore di Tencarola-Padova. Molti sacerdoti (allora seminaristi) conservano di lei il ricordo di testimone gioiosa della vita consacrata.

Dal 1984 al 1988 fu guardabobiera nella comunità della casa provincializia. Poi ancora, per quattro anni, nella parrocchia della Natività-Padova. Dal 1992, ultima tappa del suo servizio, è nella sartoria della comunità della casa provincializia alla quale si rivolgevano le suore delle case filiali che avevano bisogno della sua competenza e dove venivano fraternamente accolte.

Nel 2016 la malattia la costrinse al riposo e al trasferimento nell'infermeria "Regina Apostolorum" a Taggi di Sotto (Padova), dove condivise la sofferenza con sua sorella, già ospi-

te nella struttura.

Anche questo tempo di malattia fu segnato dal suo stile discreto, gentile, servizievole quanto le forze lo consentivano, attenta a cogliere i segni della volontà di Dio, sempre ricercata durante la vita.

Il Signore la trovò pronta e in poche ore il suo "eccomi" fu una serena risposta all'ultima chiamata. Noi l'accompagniamo con la preghiera di suffragio riconoscenti per quanto ci ha donato nella sua lunga esistenza.

Noi sorelle della comunità "S. Eufemia" in Padova, desideriamo esprimere il nostro ricordo affettuoso e riconoscente di suor Luisangela con la quale abbiamo condiviso alcuni anni. Conserviamo di lei l'immagine di una persona testimone gioiosa della sua consacrazione e dell'amore al Signore, espresso anche mediante l'assidua preghiera in cappella fin dalle prime ore del mattino.

Il suo era uno stile di presenza ponderata, discreta, gentile, servizievole, sempre accogliente nei confronti di ogni sorella che le chiedeva un aiuto riguardante la sua competenza di sarta, compito che svolgeva con passione e precisione.

In comunità aveva per ciascuna una parola adeguata e incoraggiante. Era sempre serena nell'andare in aiuto ai suoi familiari ormai anziani e nel suo rientrare in comunità.

Abbiamo condiviso con lei la sofferenza del distacco quando, per il venir meno delle forze e il sopravvenire della malattia, nel 2016 venne trasferita all'Infermeria di Taggi, dove l'abbiamo più volte visitata finché è stato possibile. Ci ha trovate impreparate il suo aggravarsi repentino e il suo ritorno alla Casa del Padre. Cara, suor Luisangela, il tuo ricordo e il tuo esempio resteranno sempre nel nostro cuore.

comunità
"Sant'Eufemia" - Padova



suor Antonia De Checchi
nata a Polverara (PD)
il 7 settembre 1940
morta il 12 aprile 2022
a Taggi di Sotto (PD)
sepolta a Roncaglia
di Ponte San Nicolò (PD)

Suor Antonia, Maria Teresa De Checchi, nata il 7 settembre 1940 a Polverara (Padova), il 21 marzo 1963 era entrata nella famiglia elisabettina. Con la professione religiosa (2 ottobre 1965) le fu assegnato il mandato di stare accanto al malato continuando, così, il prezioso servizio esercitato anche prima di farsi elisabettina.

Lo visse nella casa di cura "Parco dei Tigli" a Teolo (Padova), poi, dopo la pausa per studio nella scuola convitto don L. Maran di Pordenone che la qualificò ulteriormente, nel 1972 fu inviata all'Opera della Provvidenza sant'Antonio (OPSA) a Sarmeola di Rubano (Padova), quindi nel sanatorio "Busonera" a Padova, dove fu anche superiora della comunità e, con lo stesso mandato, nella comunità "Sant'Agnes" all'OPSA; ritornò quindi ad operare nell'ospedale civile di Padova, dalla comunità ospedaliera di via Ognissanti.

Dal 1991 per sei anni fu superiora nell'infermeria di Casa Madre e da qui passò all'istituto Serafico di Assisi (Perugia). Dal 1998 al 2005 è superiora nella casa di riposo al Galluzzo-Firenze, quindi, chiusa la comunità, nella comunità "Regina Pacis" a Taggi fino alla fusione delle tre comunità. Da qui è trasferita come superiora nella vicina comunità "San Francesco", fino al 2012. Passò quindi, in

servizio come infermiera, nella comunità "Santa Elisabetta d'Ungheria" a Peschiera (Verona), alla "Beata Elisabetta" a Lido di Venezia e alla casa soggiorno "E. Vendramini" a Padova - Arcella.

Nel 2015 le fu chiesto nuovamente di assumere il mandato di superiora della comunità presso il Monastero "Santa Chiara" a Montegrotto (Padova), mandato vissuto con dedizione e cordialità, attenta ai bisogni delle sorelle, aperta alla comunità parrocchiale. Fino al 2019 perché visitata da una malattia importante, che la rese ospite in più riprese della infermeria "Beata Elisabetta" a Taggi di Sotto.

Visse una fase di buona ripresa a "Villa Santa Caterina" a Salò e poi a "Villa San Giuseppe" - Zovon di Vo' (Padova), ma nel luglio 2021 la malattia si ripresentò in modo significativo rendendosi necessario il ricovero nell'infermeria "Beata Elisabetta": un travaglio sofferto ma accettato con progressivo abbandono alla volontà del Signore, culminato nella fase di acuta sofferenza che la portò all'incontro con il Padre, nella tarda mattinata del 12 aprile 2022.

Ricordiamo con affetto la sua cordialità, la capacità di sdrammatizzare le situazioni, il senso dell'umor e la competenza infermieristica nel dono di sé per quanto le forze glielo consentivano. Gliene siamo riconoscenti.

Siamo ancora grate alle consorelle e a tutto il personale per la cura e l'amore di cui l'hanno circondata, soprattutto nell'ultima difficile fase della malattia.

Cara zia, ci hai lasciato gradualmente, quasi volessi prepararci al fatto che ci stavi salutando per sempre. Prima il non poterti più vedere causa pandemia, poi il sentirti sempre meno, poi il non poterti più neanche sentire telefonicamente... in quest'ultimo periodo hai passato un vero calvario, ma sicuramente se tu fossi qui, ci strizzeresti l'occholino sorridendo e



ci diresti di guardare avanti: "Date na scordadina e pensa alle cose belle".

E allora pensiamo alle cose belle!

Il bene che volevi a noi nipoti l'hai sempre espresso in mille modi. Marco, Sara, Eleonora ed io abbiamo tantissimi ricordi di te ma, soprattutto, abbiamo interiorizzato l'amore per il sapere e il fatto di non lasciarci mai sfuggire l'occasione. Ci dicevi di apprezzare ogni singolo istante della vita, approfondendo gli argomenti e interessandoci ad ogni aspetto di ogni situazione. Ci facevi notare la bellezza di un fiore e la straordinaria bellezza della Basilica del Santo. Potrei stare ore a ricordare le tante cose che ci hai insegnato ma penso che l'insegnamento più grande sia il tuo amore fraterno nei confronti di tuo fratello Angelo e di tua sorella Clara. Tu e la mamma vi sentivate quasi ogni giorno, il vostro legame è indubbiamente fortissimo e continuerà nel ricordo di te. Papà e mamma ci hanno sempre parlato di te come parte della nostra famiglia e tale rimarrai per sempre.

Adoravi i tuoi nipotini e chiedevi sempre notizie di loro per poi raccontare orgogliosa le ultime novità alle tue consorelle.

In questi giorni ho avuto modo di parlare di te con molte persone e sono emerse tante care buone amiche sia tra le tue consorelle che tra donne con cui hai stretto forti legami d'amicizia. Tutte ricordano come hai sempre cercato di sdrammatizzare ogni situazione cercando di far sentire i presenti sempre a loro agio. Ho perso il conto di quante persone tu hai sostenuto e aiutato nei momenti di difficoltà. Tu ci hai sempre detto quanto tua mamma avesse fatto del bene agli altri, ora noi possiamo raccontare altrettanto di te.

Cara zia ti salutiamo, sapendo che ora sei tra le braccia di Dio al quale hai donato la vita e per il quale hai sempre vissuto.

tua nipote Emanuela

I ricordi che ci legano a suor Antonia, per noi la zia Maria Teresa, sono molteplici. Tanti i momenti condivisi, tante le occasioni in cui la sua presenza ha arricchito la nostra crescita.

Suor Antonia sapeva trovare il bello nelle cose, anche nelle più semplici, e nelle persone, soprattutto in quelle bisognose.

Le comunità in cui si è trovata ad operare sono state numerose, talvolta in contesti impegnativi, in molte delle quali con la responsabilità di esserne la guida. In tutte ha saputo donare le proprie competenze, le proprie cure, il proprio conforto a chi soffriva e nel contempo essere un esempio per chi le era a fianco.

La sua vitalità e la sua energia sono state contagiose, erano la chiave del suo modo di donarsi e, negli ultimi anni, di affrontare la propria condizione di salute.

Ciao zia, grazie per quello che sei stata, grazie per quello che ci hai dato. Guardaci da lassù insieme a tuo fratello Angelo, che tra gli angeli, finalmente riabbracci.

Marco De Checchi

Ricordare le persone che non ci sono più e con le quali ho trascorso un tratto della mia vita mi rattrista perché è ricordare che si è spezzato un filo conduttore di relazioni, di amicizia, di affetto. Con suor Antonia ho vissuto varie esperienze sin dal noviziato. La relazione di amicizia e di affetto non si è mai interrotta.

La ricordo come sorella entusiasta della vita elisabetтина, ottimista, capace di tessere relazioni positive, di cogliere il bello delle cose e di farne partecipi gli altri. Personalmente ho sentito la sua vicinanza durante la mia malattia e nei lutti di famiglia.

Nel periodo del suo servizio a Montegrotto come superiora è stata presenza di sostegno e di animazione della comunità, fino a quando la salute glielo ha consentito. La sua competenza infermieristica dava sostegno a tutte noi; lei non si risparmiava nella

dedizione a tutte, nelle necessità di ordine sia materiale sia spirituale.

Con rammarico ha dovuto interrompere il mandato perché sopraffatta dalla malattia che ha reso necessario il trasferimento nell'infermeria.

Grazie, suor Antonia, per tutto il bene compiuto con gli ammalati, grazie per quanto hai donato alla famiglia elisabetтина e alla Chiesa. Sono certa che ora godi la beatitudine eterna. Dal paradiso prega per tutte noi e con la beata madre Elisabetta intercedi numerose vocazioni e la fedeltà a noi tutte.

suor Giannina Barbiero
e sorelle ex comunità di
Montegrotto



suor Elba Esther Gonzalez
nata a Burzaco - Buenos Aires
il 22 gennaio 1965
morta a Portoviejo - Ecuador
il 19 aprile 2022
sepolta a Burzaco - Buenos Aires

Suor Elba Esther Gonzalez era originaria di Burzaco (Provincia di Buenos Aires in Argentina), dove era nata il 22 gennaio 1965. Entrò nella famiglia elisabetтина il 19 marzo 1987 ed emise i primi voti il 2 febbraio 1991, vivendo nella comunità di Burzaco dove si dedicò all'attività pastorale della parrocchia e dove frequentò un corso di infermiera ausiliare. Rimase a Burzaco fino ai primi mesi del 1992, poi fu trasferita a Pablo Podestà per dare inizio alla nuova presenza elisabetтина nella comunità "Casa Betania" e nella parrocchia "Madonna di Castelmonte". Qui, si misurò nella sfida dell'insegnamento della religione ai giovani della

scuola professionale "Castelmonte" e accompagnò con molta passione i vari gruppi, specialmente i bambini e i giovani della "infanzia e adolescenza misionera". Compiuti gli studi magistrali, venne trasferita di nuovo a Burzaco nel 2002, dove esercitò il compito di consigliera e segretaria della circoscrizione fino al 2006, continuando a condividere la sua passione per la pastorale nella parrocchia Santi Pietro e Paolo di Burzaco. Dal 2007 al 2009 la troviamo a Centenario, nel sud dell'Argentina, dove ha lasciato un segno profondo per il suo spirito allegro e vicino alla gente. Nel 2009 le fu chiesto di assumere il mandato di superiora della comunità di Junín, in provincia di Buenos Aires e di rappresentante legale nella scuola materna "San Gaetano". Dotata di una spiccata capacità organizzativa e di lavoro in rete, ha saputo creare attorno a sé moltissime amicizie e collaborazioni nelle attività della scuola materna e della parrocchia Cristo Redentore. Ha lasciato un grande segno anche a Junín e nelle diverse comunità parrocchiali, soprattutto seguendo il *Movimiento isabelino para el Mundo*: è ricordata da moltissima gente per avere sempre trasmesso l'entusiasmo per la Famiglia elisabetтина e per il suo sentirsi sorella di tutte e di tutti: forse sono proprio i laici che hanno colto più vivamente lo spessore del carisma elisabetтино in lei! Dopo il mandato come superiora a Junín, la ritroviamo a Pablo Podestà, dal 2015 all'inizio del 2019; qui si dedicò a un progetto interno della comunità e continuò a seguire la "infanzia misionera", mettendosi al servizio della vita di parrocchia con spirito gioviiale e fraterno. Le venne chiesto, poi, di trasferirsi in Ecuador, nella comunità di Portoviejo, assumendo di nuovo l'incarico di superiora che ha esercitato fino alla fine. Colta improvvisamente da una malattia incurabile e molto aggressiva, con molta lucidità e fede nel Signore e

nell'intercessione della Beata Elisabetta, ha preso su di sé la pesante croce e si è disposta serenamente a fare la sua volontà.

Ci mancheranno la sua bontà e limpidezza, il suo spirito di "Corpo" che si manifestava nel mantenere i legami a distanza con tanti fratelli e sorelle incontrati nei vari trasferimenti.

Era una sorella che amava "rimanere in contatto": nei giorni passati sono stati innumerevoli i messaggi che gli amici e le sorelle le hanno fatto avere per darle animo e forza! E' stata davvero molto amata e con il suo spirito di *buongustaia* si è guadagnata il posto nel Banchetto del Regno. Ringraziamo il Signore per avercela donata e per essere stata una incarnazione potente e inculturata del carisma elisabetтино

Saluto della superiora generale

Cara suor Esther, a nome di tutte le sorelle elisabetтine, desidero salutarti e salutare quanti partecipano a questa celebrazione di commiato. Non è facile farlo, l'incredulità è ancora molta, e molto è anche il dolore per questa tua improvvisa partenza.

Dalla scoperta della malattia al tuo lasciarci, il tempo è stato breve, ma forse non per te e per il Signore Gesù che, nonostante i tuoi e i nostri calcoli, ha ritenuto che la tua missione fosse compiuta: ti ha voluta compagna privilegiata nella settimana di passione e ti ha voluta con sé fin dai primi giorni della Risurrezione.

Hai vissuto il tuo "passaggio" con il grazie sulle labbra. Questa infatti è stata la parola che mi hai ripetuto in continuazione nei preziosissimi contatti telefonici.

Siamo certe che il tuo incontro col Signore sia avvenuto nella gioia, con quell'entusiasmo e quell'allegria che tanto abbiamo apprezzato e che custodiremo nel nostro ricordo. Ora ti sappiamo nella pace, senza dolore e tutta nella luce

Ti affidiamo i tuoi genitori, il tuo fratello, le tue sorelle, i tuoi nipoti e tutta la tua famiglia. Ti affidiamo anche la nostra famiglia elisabetтина: l'hai amata profondamente e ovunque hai testimoniato la bellezza di essere amate dal Signore e rivestite della sua misericordia.

Oso far mie le parole che i discepoli di Emmaus hanno rivolto a Gesù quando si faceva sera. "Rimani con noi!".

Rimaniamo insieme, suor Esther, tu nella tua dimora di luce e noi nelle strade della vita a continuare anche la tua missione.

Grazie per il tuo essere "hermana isabelina".

Ciao, hermana Esther.
suor Maria Fardin
Padova, Casa Madre,
21 aprile 2022

Cara suor Esther, ci hai lasciato in fretta. Nemmeno tu pensavi che, a soli cinquantasette anni, una malattia incurabile ti avrebbe tolta da questa vita terrena.

Il Signore è sempre imprevedibile, ti ha colto di sorpresa, come fa l'innamorato con la sua innamorata. Ti voleva tutta per sé e ti ha visto preparata per questo incontro eterno. Ti sei lasciata condurre e abbracciare da questo Dio che da sempre ti ha amato.

Anche tanti anni fa lui ha avuto per te un pensiero unico e speciale, "ti ha scelto tra le mille che erano nel mondo per portarti nella sua casa" e farti il dono di un carisma di misericordia.

La parrocchia di Burzaco ha visto in te il frutto di una testimonianza gioiosa e caritativa delle prime suore elisabetтine quando, il 2 febbraio del 1991, hai pronunciato il tuo Sì al Signore nella parrocchia San Pablo che ti ha visto crescere e maturare la tua vocazione.

Come non ricordare con tanto affetto e nostalgia il tempo trascorso insieme nel noviziato, le fatiche della crescita, le gioie delle conquiste e l'entusiasmo della consacrazione al Signore nella nostra Fa-

miglia elisabetтина? Ci siamo volute bene, il vero bene e tu sempre me lo hai riconosciuto e mi hai ringraziato.

Ogni persona che passa nella nostra vita lascia un po' di sé e prende sempre un po' di noi. Così, Esther carissima, resterai sempre nei nostri cuori. Le tue ceneri ora riposano insieme a quelle di suor Idalberto Bonetti, la prima missionaria italiana, e tu, la prima elisabetтина di Burzaco, ti unisci a lei, e come due stelle brillate nel cuore di Dio e nella volta celeste che avvolge questa terra che ha tanto bisogno di essere illuminata.

Dal cielo, dove ti trovi insieme alla nostra madre Elisabetta e a una costellazione di elisabetтine, proteggi la nostra Famiglia elisabetтина e la Delegazione latinoamericana e intercedi sante vocazioni.

suor Maria Grandi



suor Federica Masiero
nata a Limena (PD)
il 24 aprile 1933
morta a Taggi di Sotto (PD)
il 29 aprile 2022
sepolta a Limena (PD)

Suor Federica - Rosetta - è nata a Limena (Padova) il 24 aprile 1933. La lunga frequentazione delle suore elisabetтine facilitò la sua scelta di vita: nel 1953 nella loro Casa Madre iniziò il percorso formativo e il 3 maggio 1956 fece la prima professione. Da allora suor Federica ha vissuto la missione elisabetтина mettendo a servizio le doti di persona oculata e diligente nel guardaroba del ricovero "San Lorenzo" a Venezia, servizio interrotto dopo sei anni

a motivo della malattia che l'ha vista ricoverata al sanatorio "San Giuseppe" a Zovon, e ripreso, come addetta alla lavanderia, nell'ospedale di Pordenone. Nel 1980 lascia l'ospedale e riceve il mandato di superiora della comunità "Villa Santa Caterina" a Salò (Brescia) a servizio delle signore anziane ospiti nella struttura.

Precisa, discreta, competente, ha dimostrato ovunque queste sue belle qualità, anche quando, acquisita la competenza infermieristica come generica, si è prestata a seguire con amore le sorelle a lei affidate.

Tornata a Pordenone nel 1989, inserita nella comunità religiosa "E. Vendramini" come economo, per circa trent'anni è stata presenza attiva, discreta e solerte nel servizio di accoglienza nella portineria della scuola "E. Vendramini", seguendo con viva partecipazione le varie fasi del passaggio della scuola CEEV alla diocesi di Concordia-Pordenone.

Nel 2020 giunge anche per lei il tempo del riposo: è trasferita a Salò per alcuni mesi e poi nella nuova comunità "Emmaus", costituita nel luglio 2021 in Casa Madre a Padova.

Nel gennaio del 2022, la malattia - prima latente - si è manifestata in modo importante, per cui si è reso necessario il trasferimento nell'infermeria "Regina Apostolorum" a Taggi di Sotto (Padova). Suor Federica ha accettato il passaggio, non indolore, con edificante accoglienza della volontà di Dio, una sofferenza accresciuta anche dalla quasi impossibilità di ricevere le visite delle persone care.

Ha lasciato questo mondo in modo sereno, con la lampada accesa di una vita trascorsa nel servizio gioioso e sollecito, attenta a seguire quanto il Signore le chiedeva. Le siamo riconoscenti per questa sua preziosa eredità che ci consegna. Il Signore l'abbia nella sua pace, accompagnata dalla nostra pre-



ghiera di suffragio.

Siamo grate al personale medico e infermieristico che, insieme alle consorelle, l'ha accompagnata con amore.

Io e la mia cara zietta (così ho sempre chiamato la zia Rosetta-suor Federica) abbiamo sempre avuto un legame molto forte: l'ho sempre considerata e la considero come una mamma.

Abbiamo sempre vissuto con i nonni, genitori della zietta e di mio papà, quindi finché sono stati in vita la zietta veniva spesso a casa e io andavo spesso da lei a Pordenone e mi fermavo anche delle settimane.

La sua figura è stata molto importante: mi ha fatto da guida e da conforto e poi quando sono diventata adulta ho ricambiato cercando di starle il più vicino possibile.

È stata una persona infaticabile, mai lamentosa, sempre aperta verso il prossimo; umile e rispettosa. Valori che mi ha trasmesso.

Ha saputo farsi volere bene e stimare da tutti per le sue capacità di adattamento e conduzione della comunità.

I suoi ottantanove anni sono stati vissuti appieno. Il giorno prima della sua morte ho potuto farle visita e parlarle. Nonostante fosse quasi in coma; mentre le parlavo le sono scese alcune lacrime dagli occhi e quindi sono sicura che mi ha sentito.

Ho voluto seppellirla nel cimitero di Limena perché fosse vicina ai suoi genitori e al fratello.

Non potrò più sentire la sua voce ma la sua presenza sì.

Antonella Masiero

Parlare di suor Federica è rivedere il suo volto sereno, tranquillo, pacificato, incontrato negli ultimi mesi della sua vita tra noi.

Era pacificata con tutta la sua persona. Ripeteva spesso: "Ho vissuto pienamente, ora con questi acciacchi e fragilità posso andare incontro al Signore così come sono, senza altre preoccupazioni che affidare a lui la mia persona e

tutte le persone incontrate che porto nel cuore".

Le portava a lui nelle numerose ore di adorazione eucaristica durante i mesi vissuti a Padova nella nostra comunità "Emmaus" in Casa Madre, certa che la benedizione del Signore le avrebbe raggiunte.

Si è inserita da subito tra noi, pur portando in cuore la sofferenza del distacco da Salò e, prima, da Pordenone, dopo trent'anni di presenza.

Ci ha comunicato la sua serena disponibilità a fare ciò che il Signore le chiedeva, e a rendere piccoli servizi alla comunità con la finezza che la caratterizzava. Ma soprattutto la sua interiorità, la sua familiarità con la Parola, il suo amore per Gesù eucaristico partecipando all'adorazione al "Corpus Domini" anche quando non era il suo turno.

Chi l'aveva conosciuta da più anni ricorda la sua capacità di sostenere la sua famiglia di origine provata da molte sofferenze fisiche e morali, divenendo un punto di riferimento per la nipote e la sua famiglia.

Insieme, a volte, ripensavamo alle sue infaticabili ore vissute nella portineria della scuola "E, Vendramini". Una gioia, il suo servizio a scuola, subito dopo le preghiere del mattino in comunità.

L'accoglienza di ragazzi, insegnanti, sacerdoti, operatori scolastici, genitori era "il suo compito", vissuto con la cura di chi vuole offrire un "buon giorno" (o un arrivederci, a sera), che potesse illuminare tutta la giornata. Era consapevole che con questo servizio, piccolo, discreto, fedele poneva un tassello prezioso alla costruzione del volto globale della CEEV.

Non solo al centralino. Il suo occhio attento vigilava sull'insieme. Non le sfuggiva niente e segnalava a chi di competenza eventuali guasti, necessità, urgenze... come buona amministratrice di una "casa" non sua ma come fosse sua. Fedeltà e diligenza, oculatela e discrezione, col-

laborazione attiva per il buon andamento del tutto.

Volentieri nel tempo libero visitava persone sole e portava loro l'eucaristia come ministro straordinario della comunione.

Gestiva l'aspetto economico e la manutenzione della casa della comunità con competenza e vigilanza. Le superiori che si sono succedute potevano essere certe della precisione della sua contabilità! E con quale cura provvedeva quanto necessario, come sorella maggiore.

La sua presenza semplice e discreta aveva lasciato un segno profondo a Pordenone. E nella comunità ha lasciato il profumo di una suora elisabettina capace di servire, di sorridere, di incoraggiare, di dire con la sua vita che il Signore dava senso ad ogni suo gesto e che davvero poneva in lui la sua sicurezza.

Significativa la sua presenza nella nostra comunità "Emmaus": quando ci siamo salutate prima del suo trasferimento a Taggi ha espresso una profonda riconoscenza per quanto aveva ricevuto anche nei pochi mesi vissuti insieme, passando dal "servire" all'accettare di essere servita.

L'incontro con lui, quasi inaspettato poco dopo il suo ottantanovesimo compleanno, la sera del 29 aprile, sarà stato sicuramente un incontro luminoso e affettuoso: "Eccomi, mi hai chiamato, io vengo a te, che ho sempre amato e servito. Accogliami fra le tue braccia".

Vivi nella pace, nostra cara sorella Federica.

**suor Paola Furegon
e comunità "Emmaus"
Casa Madre, Padova**

Per la nostra Comunità scolastica, e per decenni, suor Federica è stata il sorriso del mattino e la parola incoraggiante della sera. Basterebbe questo per dire quanto ci volesse bene e quanto noi volessimo bene a lei.

Naturalmente suor Federica era molto di più.

Dagli inizi degli anni Novanta al 2020 ha garantito la

continuità di presenza delle suore elisabettine nella Comunità Educatrice del Vendramini di Pordenone. Lei stessa, insieme a noi, aveva salutato sorelle che erano state decisive per la nostra storia di istituto, in particolare suor Luisamabile Lucietto e suor Lia Ragagnin, e negli ultimi anni era stata spettatrice della "staffetta" tra suor Marita Girardini e suor Claudia Berton.

Era pienamente consapevole che il suo ruolo andava al di là dell'eseguire con precisione e professionalità la sua mansione nella portineria della scuola; sapeva che il carisma della Madre Elisabetta "passava" attraverso proprio quel suo sguardo attentissimo, a cui non potevi nascondere niente, attraverso quella parola che sapeva rispondere ad un bel po' delle tue domande inquiete, attraverso quei gesti che sapevano sempre di cura.

È così che è entrata nel cuore di tutti, tanto che molti, compresi i genitori, hanno potuto trovare in lei una confidente saggia, esperta nella capacità di ascolto, attenta a non dare soluzioni troppo semplicistiche, pronta a venire in aiuto, ma anche a fare un passo indietro ed ad inviare a qualcun altro.

Anche i bambini e i ragazzi, per i quali spesso "prendeva", l'hanno sempre vista come un punto di riferimento, soprattutto quelli i cui genitori impenitenti tardavano a ritirarli alla sera e, in modo davvero rassicurante e amorevole, venivano da lei intrattenuti con lunghe chiacchierate.

Con queste sue doti, maturate in tanti anni di esperienza in situazioni differenti e non facili, suor Federica è stata apprezzata per la sua disponibilità nella parrocchia del Duomo di San Marco, dove era incaricata di portare la comunione agli anziani ammalati: sentiva questo come un vero e proprio ministero e sapeva che l'incontro delle persone nelle singole famiglie era davvero un momento prezioso, "sacramentale".

Suor Federica aveva un carattere forte e votato alla

concretezza: a scuola aveva sempre un posto da protagonista nello svolgimento delle feste organizzate dai genitori, ma poi era la prima a defilarsi quando tutto era a posto.

Secondo quello che era un desiderio comune, gestiva i "resti" della mensa scolastica e garantiva che non fossero sprecati; sollecitava chi di dovere perché la "casa" fosse sempre in ordine; soprattutto, teneva curata la nostra Cappella, facendo in modo che la "presenza" di Gesù fosse visibile, testimoniata da segni e luce.

Siamo sempre stati bene insieme a lei, nei momenti formali e in tanti momenti informali; era maestra nella valorizzazione del consueto e questo rendeva il suo stare quotidiano in mezzo a noi mai banale e scontato: il giro con le chiavi per aprire e chiudere tutto, i pizzini di memoria con la sua grafia curata d'altri tempi, la condivisione dell'articolo del giornale che adocchiava in portineria, l'appuntamento al caffè delle macchinette, sempre pieno di positiva convivialità, le rose raccolte in giardino che non faceva mancare all'effigie della beata Elisabetta... ma anche nel mio studio!

Per me è stata un'amica: il nostro legame affettuoso è andato al di là del rispetto e della grande stima reciproca; si è trattato di uno scambio profondo, allargato alle nostre vite personali e di fede, alle nostre famiglie, alla Chiesa in cui abbiamo cercato di essere operative.

È stato uno scambio alla pari: suor Federica possedeva una grande conoscenza dell'animo umano, un'apertura critica e moderna nei confronti delle "cose della vita", sempre capace di andare all'essenziale, a quello che conta davvero.

Mi lascia, insieme a tanti bei ricordi, un'eredità significativa, di convinzione profonda che in Cielo si va non nonostante il Mondo ma attraverso il Mondo.

Insieme alla Comunità tutta del Vendramini, ringrazio

Dio per la sua presenza nella nostra vita.

Anna Romano, presidente dell'Istituto "E. Vendramini"

Carissime, mi chiamo Michael Rossit, vi scrivo da Pordenone.

Sono venuto a conoscenza in questi giorni della morte della cara suor Federica. L'avevo conosciuta quand'ero ancora un bambino di prima elementare, iniziando a frequentare l'Istituto "Vendramini" di Pordenone. Ho pensato molto in questi giorni al suo stile schietto. Ricordo il bel rapporto che si era instaurato con la mia famiglia.

Spesso, quando arrivavo presto a scuola, facevamo insieme il giro dell'istituto. Andavamo subito in chiesa, a pregare un po' davanti al Tabernacolo.

Negli anni, è cresciuto un bel rapporto e lei mi ha sempre accompagnato con la vicinanza e la preghiera, specialmente quando sono entrato in seminario.

Sono molto grato a suor Federica per quanto ha fatto per me e porto nel cuore l'abbraccio di quando ci siamo incontrati per l'ultima volta. Giunga a tutta la Famiglia Elisabettina il mio ricordo nella preghiera.



**suor Liateresa Filipozzi
nata a Montecchia di Crosara (VR)
il 27 febbraio 1927
morta il 20 maggio 2022
a Taggi di Sotto (PD)
sepolta a Taggi di Sotto (PD)**

Suor Liateresa, Alice Filipozzi, nata a Montecchia di Crosara (Verona) il 27 feb-

braio 1927, il 28 settembre 1953 entra nella famiglia elisabettina conosciuta grazie alla frequentazione delle suore presenti in parrocchia, il 3 maggio 1956 fa la professione religiosa.

Ha vissuto la missione elisabettina prevalentemente in ambito educativo. Formata come sarta, insegnò taglio e cucito per alcuni anni alle giovani nel patronato "Domus Laetitiae" a Padova-Arcella e nelle scuole di lavoro a Villa Del Conte (Padova), Castellavazzo (Belluno) e Garda (Verona), animando con entusiasmo e competenza le giovani, anche nello sport di pallacanestro.

Conclusa questa esperienza, anche per le mutate condizioni sociali, e acquisito il diploma di insegnante di scuola materna, è presente come maestra per quasi vent'anni a Castellavazzo (Belluno) e per qualche anno a Pianzano (Treviso), sempre generosa, infaticabile, propositiva nelle opere parrocchiali.

Raggiunta l'età pensionabile nel 1993, si aprì per lei il campo della pastorale parrocchiale a tempo pieno; prima nella comunità "Santa Elisabetta d'Ungheria" a Peschiera (Verona), poi a Dogato (Ferrara); quindi a Salò (Brescia) nella comunità di "Villa Santa Caterina" dove collaborò nella gestione della casa e nella pastorale parrocchiale. Visitata da una malattia importante, ne visse le varie fasi con generosità e progressiva accettazione sostenuta dalla fede e dalla preghiera, sempre riconoscente per quanto riceveva dalle consorelle.

Nonostante il progredire veloce della malattia, non perdeva l'amore per la vita e l'impegno per le missioni elisabettine, per le quali con le sue abilità di ricamo e di cucito predisponeva manufatti per i vari mercatini.

Nel 2019 si rese necessario il trasferimento a Padova nella comunità "Sant'Eufemia" e, infine, nel febbraio 2022, nella infermeria "Beata

Elisabetta" di Taggi di Sotto (Padova).

Con progressivo abbandono alla volontà del Padre, certa che lui stava ricamando gli ultimi dettagli della sua vita (sono sue espressioni), suor Liateresa andò incontro al suo Signore nel pomeriggio della festa di san Bernardino da Siena, il santo francescano della devozione al Nome di Gesù.

Ricordiamo con riconoscenza il suo entusiasmo nelle varie attività pastorali, nell'animazione gioiosa della vita comunitaria, nella partecipazione alla vita dell'Istituto, contenta di dare il suo contributo per il bene delle comunità in terra di missione.

Suor Liateresa, suor Lia per noi salodiani, nome breve dal suono dolce, essenziale a indicare l'essenzialità propria della vita di una religiosa. Lascia il suo paese natale, Montecchia di Crosara, all'età di ventisei anni, chiamata alla vita religiosa nella comunità francescana elisabettina di Padova.

Quando arriva a Salò, il 16 agosto 2011, ha già sperimentato vari ruoli: sarta, esperta di cucito e ricamo, educatrice dell'infanzia per un lungo periodo, presenza spirituale nelle parrocchie facendo dell'esperienza acquisita nella concretezza dei servizi una nota di bontà, di bellezza, di serenità, di garbo, un'arte speciale nell'ascolto delle persone che visitava per portare loro la comunione.

A "Villa Santa Caterina", suor Lia è felice di trovare una sede accogliente, aperta a chi ha bisogno di una parola, di preghiera, di vicinanza, di presenza domenicale nella chiesa vicina con l'animazione liturgica, il servizio del ministero straordinario della comunione a domicilio ad ammalati impossibilitati a raggiungere la chiesa.

Pur essendo in condizioni di salute già in parte compromesse; suor Lia è sempre disponibile ad incontri nel Gruppo Missionario, a rosari comunitari, a visite agli am-



malati. *Sottolineo un ricordo della presenza attiva di suor Lia nel Centro di ascolto vicino a casa, la sua gioia, l'entusiasmo, il desiderio di interloquire con la compostezza che la contraddistingueva... fino all'improvviso trasferimento il 28 gennaio 2019 a Padova nella comunità "S. Eufemia" per l'ulteriore aggravarsi della malattia.*

Anche durante questi ultimi anni appesantiti dalla pandemia e dalla guerra vicino a noi, suor Lia ha mantenuto costantemente contatti telefonici con persone della comunità salodiana; nel ricordo reciproco nella preghiera ha vissuto nella gioia, grata alla parrocchia per l'invio del bollettino che lei scorreva con piacere. Non le è mai mancato il gusto per la vita, la speranza, neppure nei momenti più difficili quando si rese conto che solo l'abbandono in Dio le permetteva di pregustare la presenza del Risorto nel suo regno di pace. Il Signore le doni il riposo eterno.

prof.ssa Gianna Caravaggi Giannetta



suor Elisea Pasquale
nata Costabissara (VI)
il 27 ottobre 1921
morta a Taggi di Sotto (PD)
il 31 maggio 2022
sepolta a Taggi di Sotto (PD)

"Nella vecchiaia daranno ancora frutto", frutti di sapienza, bontà, gentilezza, riconoscenza, serenità... e altro ancora. Sì, così si può dire di suor Elisea che si è spenta a oltre cento anni.

Era originaria di Costabissara (Vicenza), dove era

nata il 27 ottobre 1921 ed era entrata nella nostra famiglia nel 1942. Aveva fatto la professione il 2 ottobre 1944.

Dopo tre anni trascorsi nella comunità di Orgiano (Vicenza), dal 1947 suor Elisea ha espresso, per ben venticinque anni, la missione elisabetina rivolgendo tutta la sua attenzione al malato nell'ospedale psichiatrico di Padova; nella primavera del 1972 viene trasferita nella comunità in servizio nella casa di riposo IRA di via Beato Pellegrino; vi resta, come infermiera e superiora, per dieci anni.

Dal 1982 la troviamo all'"Opera della Provvidenza Sant'Antonio" di Sarmeola di Rubano (Padova) dove per 23 anni è presente come coordinatrice di reparto e, negli ultimi anni, come presenza tra gli ospiti quanto le sue energie glielo consentivano. Il suo servizio ha meritato il riconoscimento della Consulta Femminile del Comune di Padova in occasione della festa della donna del 2007.

Nel 2015 giunge davvero, per lei, il tempo del riposo, vissuto nella comunità "Maria Immacolata" (poi confluita nella comunità "Villa San Giuseppe") a Zovon di Vo' (Padova); pace, serenità e tanta preghiera caratterizzano i suoi giorni.

Nel 2019 i segni di una fragilità bisognosa di supporto, propri dell'età, rendono opportuno il passaggio nella struttura protetta dell'infermeria "Regina Apostolorum" a Taggi di Sotto (Padova). Un tempo di benedizione per lei, sempre obbediente e capace di accettare le cure che le venivano offerte, tempo di preghiera riconoscente, di serena relazione con le sorelle. Un tempo di attesa dell'arrivo del Signore Gesù per godere per sempre della sua contemplazione dopo averlo contemplato e servito nei suoi "piccoli", soprattutto all'OPSA.

L'abbraccio è avvenuto nella tarda mattinata del 31 maggio, nel giorno in cui la Chiesa celebra l'incontro di Maria con la cugina Elisabetta.

Una bellissima coincidenza.

Siamo grate a suor Elisea per il tanto bene seminato con i suoi gesti di carità, di cura, di attenzione, per le parole buone, positive, costruttive, per essersi spesa senza risparmio.

Sii nella pace, suor Elisea: è il nostro fraterno saluto e augurio.

Carissima suor Elisea, noi, del reparto secondo Immacolata, siamo qui per darti il saluto più affettuoso.

Per tanti anni abbiamo goduto della tua affettuosa e serena presenza.

Grazie per essere stata "mamma" per tutte le ospiti del reparto. Grazie per il tuo sorriso, la tua gratitudine, il tuo servizio umile, costante, silenzioso, nascosto ma concreto ed efficace.

Ci hai lasciati per andare dal tuo Signore, ma qui con noi resta l'esempio della tua vita santa, vissuta nella fedeltà alle piccole cose di ogni giorno, la carità verso tutti, il servizio generoso dato fino all'ultimo giorno della tua presenza.

Siamo certi che dal Cielo continuerai a pregare per ognuno di noi.

Ciao, suor Elisea. Operatori dell'Opera della Provvidenza Sant'Antonio Reparto II° Immacolata



suor Piaclemente Danieli
nata a Villafranca Padovana (PD)
il 19 marzo 1926
morta a Taggi di Sotto (PD)
il 5 giugno 2022
sepolta a Taggi di Sotto (PD)

Suor Piaclemente Danieli era originaria di Villafranca

Padovana, dove era nata il 19 marzo 1926; il giorno del battesimo le fu dato il nome di Giuseppina. La presenza delle suore elisabetine in parrocchia e l'intensa frequentazione della vita parrocchiale facilitarono la sua scelta di vita: il 31 ottobre 1949 entrò nella famiglia elisabetina e, dopo un sereno e impegnato periodo formativo, il 3 maggio 1952 fece la prima professione.

Suor Piaclemente si dimostrò sensibile ai bisogni delle persone malate, le fu così offerta una preparazione specifica nella scuola dell'ospedale di Padova, che le permise di vivere la missione come infermiera nella casa di cura "Morelli" a Roma (1954-1958), nel sanatorio "Ciaccio" a Catanzaro (1958-1965), all'Istituto degli Esposti" a Padova (1965-1969), all'ospedale di Asolo (Treviso), servizio interrotto dopo un anno per motivi di salute che per tre anni la costrinsero ad un ricovero all'istituto elioterapico di Venezia. Ristabilita in salute, fu infermiera nella casa di riposo "Umberto I" a Pordenone e nel ricovero "San Lorenzo" a Venezia fino allo scadere della convenzione.

Nel 1977 è presente, come superiora della comunità, presso l'istituto "San Francesco" a Vasto Marina; dal 1984 al 1988 è superiora della comunità presso il "Pontificio Ateneo Antonianum" a Roma a servizio nell'infermeria dei frati minori.

Dopo tre anni trascorsi come infermiera presso la casa di soggiorno di Rocca di Papa (Roma), la troviamo, nuovamente come superiora, presso la casa di riposo a Pomponesco (Mantova).

Concluso il mandato (1993), si dedicò alle anziane nella comunità di "Villa San Giuseppe" al Galluzzo-Firenze fino alla chiusura della casa avvenuta nel 2005.

Infine giunse il tempo del riposo vissuto nella comunità presso il monastero "Santa Chiara" a Montegrotto (Padova).

Le sue giornate erano sempre piene di attività fe-

stose per il bene della comunità.

Colpita da acciacchi sempre più dolorosi, accentuati da una brutta caduta, se ne rese necessario, nel 2016, il trasferimento nell'infermeria "Regina Apostolorum" a Taggi di Sotto (Padova), trasferimento accolto con serenità, consegnandosi alle cure e preparandosi all'incontro con il Signore, avvenuto nel giorno di Pentecoste.

Chi l'ha conosciuta ricorda la sua persona entusiasta della vita, allegra, a volte esuberante nelle risposte, ma sempre pronta alla riconciliazione, attenta ai bisogni delle sorelle, capace di intrattenerle, dedita anche alla pittura e alla realizzazione di oggetti di vario genere.

La ricordiamo con riconoscenza e affetto e l'accompagniamo con la nostra preghiera di suffragio, certe che il Padre l'avrà già accolta tra le sue braccia di misericordia.

Molto è stato detto nel suo profilo e tutto molto attinente alla sua personalità e alla sua missione. L'ho incontrata e "conosciuta" a Villa San Giuseppe al Galluzzo-Firenze. La ricordo come una donna tutta d'un pezzo, ligia al suo dovere e ben precisa nel suo compito. Non manifestava facilmente i suoi sentimenti e non si soffermava a raccontare quanto succedeva nella sua vita quotidiana, piuttosto sdrammatizzava superando, così, le difficoltà. Coltivava la vita di preghiera personale e quella comunitaria, seguiva le signore anziane con piacere e con loro conversava e lavorava. Con i loro parenti era accogliente e premurosa ed essi si sentivano a loro agio nel venire in quella casa. Cara suor Piaclemente, ora, in paradiso, godi il premio di tante gioie e fatiche del tuo apostolato e prega per la tua e nostra cara famiglia terzaria perché anche oggi possa esprimere il dono di sé con gratuità e generosità, come hai saputo fare tu.

suor Rosanna Rossi



suor Emmaugusta Molon
nata a Castelnuovo di Teolo (PD);
l'8 luglio 1939
morta a Cittadella (PD)
il 18 giugno 2022
sepolta a Taggi di Sotto (PD)

Suor Emmaugusta Molon era originaria di Castelnuovo di Teolo (Padova); vi era nata l'8 luglio 1939. A diciott'anni, il 9 settembre 1957, era entrata nella famiglia elisabetina per la formazione iniziale alla vita elisabetina; il 4 maggio 1960 fece la prima professione. Per dieci anni esprese la sua abilità organizzativa e di servizio nel guardaroba dell'ospedale di Noventa Vicentina.

Poi, dopo una opportuna preparazione, si aprì per lei il campo educativo soprattutto nel servizio ai minori in disagio: nella comunità educativa "Bettini" a Ponte di Brenta-Padova, nei "Pii Conservatori santa Caterina e Soccorso" e nella comunità educativa "Irpea" a Padova. Per un periodo (1985-1988) fu superiora nella "Casa Serena" che ospitava donne del dopo carcere, alla Mandria-Padova.

L'ultimo ventennio della sua attività educativa (2000-2021) lo visse con intensità all'Opera della Provvidenza Sant'Antonio a Sarmeola di Rubano (Padova) - vi era già stata dal 1990 al 1996 - dove ha lasciato un segno profondo della sua cura verso gli ospiti e per la qualità della sua collaborazione con gli operatori.

Solo una malattia importante la costrinse a concludere il servizio. Così, nel 2021, si rese necessario il trasferimento nell'infermeria "Beata Elisabetta" a Taggi di Sotto, godendo della

presenza di altre consorelle che contribuirono a facilitare l'accoglienza graduale delle fasi dolorose della malattia. Le sue condizioni di salute peggiorarono e fu necessario il ricovero ospedaliero. Ma all'alba di venerdì 8 luglio il suo cuore ha cessato di battere.

L'incontro con il Signore è avvenuto proprio nella vigilia della festa in cui la Chiesa si ferma a contemplare il mistero di Gesù che si è fatto pane spezzato: una coincidenza che ci sembra possa sintetizzare la vita di suor Emmaugusta. Chi ha condiviso con lei la vita e il servizio, ne ricorda con riconoscenza la semplicità, la bontà, la competenza di educatrice, la vita di preghiera, la cura per la formazione spirituale e teologica, che davano spessore al suo servizio ai minori e ai portatori di handicap. L'accompagniamo incontro al Padre con la nostra preghiera di suffragio, esprimendo in tal modo la nostra riconoscenza per la sua vita donata all'Istituto, alla Chiesa e alle tante persone che hanno goduto del suo sostegno e conforto.

Siamo grate alle consorelle e al personale infermieristico che l'hanno accompagnata in questo ultimo tratto di strada.

Ho incontrato suor Emmaugusta nel lontano 1960, all'ospedale di Noventa Vicentina. Lei era giovane suora e prestava il suo servizio nel grande guardaroba dell'ospedale. Io non ero ancora elisabetina. Poi l'ho incontrata nuovamente nel 2000 all'O.P.S.A. Vivevamo nella stessa comunità. Suor Emmaugusta gestiva un reparto di ospiti vispe e carine. Era per loro una "mamma", molto amata. Anche il personale la apprezzava e le voleva bene.

Io ricordo questa sorella come una persona sincera, con un cuore umile e semplice e di molta preghiera... Spesso risolveva le sue difficoltà all'ombra del Tabernacolo. Era stimata e amata dalla comunità e dalla gente, per il suo stile semplice.

Con lei si poteva parlare e

chiedere qualsiasi aiuto, perché cercava sempre di poter soddisfare nel modo più giusto. Vorrei dire, che per me questa sorella, fin dalla mia giovinezza, mi ha colpito profondamente. Da sempre, in lei ho colto un esempio di "vera suora elisabetina"...

L'ho sentita al telefono qualche mese prima della sua dipartita, era cosciente del suo stato di malattia e abbandonata al Signore, suo Sposo da sempre. Ringrazio il Signore per averla incontrata, di essere vissuta con lei.

suor Adelia Scarabello

Non era certo una fede astratta quella di suor Emmaugusta. Dio l'aveva respirato nella concretezza di vita dei suoi genitori, nella sua famiglia, e di lui aveva fatto il senso della sua vita, scegliendo radicalmente di vivere per lui e di servirlo nei piccoli e in tutte le persone povere e fragili.

Conversare con lei ci permetteva di avvicinarci, sia pure in punta di piedi, alla ricchezza della sua relazione con il Signore e di percepire che la sua presenza di padre, di amico, di sposo era tutto per lei, e nessun altro valore si interponeva in questa relazione. Conversare con lei, specie gli ultimi tempi della sua vita ci faceva percepire quanto questa Presenza illuminasse la sua giornata, anche se faticosa. La malattia e la fragilità non riuscivano a scalfire la sua fede tranquilla e sorridente, la sua forza interiore e il suo abbandono a Dio.

Nello stesso tempo la sua fede l'aiutava ad essere aperta, sensibile, sintonizzata con il i bisogni del mondo intero, specie dell'umanità più sofferente, e ad affidare tutti alla tenerezza di Dio.

E quando nell'ultimo periodo della sua vita i contatti si facevano difficili, e le difficoltà di respiro non le permettevano più di esprimersi, anche allora, e soprattutto allora, la sua fede appariva forte e vivace, e un profondo senso di gratitudine emergeva



spontaneo dal suo cuore nei confronti delle persone che si prendevano cura di lei.

Per tutto questo, per la sua presenza buona ed amica siamo immensamente grate al Signore e a suor Emmaugusta. Che la sua preghiera continui ora a prendersi cura di noi e dell'umanità sofferente.

suor Silvia Melato e suor Giannarina Bincoletto



suor Lucia Pasquale
nata a Durlò di Crespadoro (VI)
il 28 marzo 1928
morta a Taggì di Sotto (PD)
il 30 giugno 2022
sepolta a Roveredo di Guà (VR)

Suor Lucia era originaria di Durlò di Crespadoro (Vicenza), vi era nata il 28 marzo 1928. Giovanissima, il 22 ottobre 1943, era entrata nella famiglia elisabetтина e il 3 maggio 1946, appena diciottenne, aveva fatto la prima professione.

Suor Lucia espresse il carisma elisabetтинo vivendo intensamente la vita parrocchiale nelle varie comunità in cui l'obbedienza l'ha chiamata; educò molti bambini nelle scuole materne e avvicinò pastoralmente tante famiglie. Fu a Saletto di Vigodarzere (Padova), a Garda (Verona), a Noventa Vicentina; poi ancora in provincia di Padova: Sant'Eufemia di Borgoricco, Lissaro e Vighizzolo, dove fu anche superiora; poi ancora a Noventa Vicentina-Saline e, infine, a Piazzola sul Brenta (Padova).

Conclusa l'esperienza della scuola materna, nel 1996 fu nuovamente superiora nel-

la comunità di Carmignano d'Este, spendendo tutte le sue energie nel servizio pastorale e nella catechesi.

Quando nel 2004 la comunità fu chiusa, suor Lucia fu inserita nella comunità "San Giuseppe" a Zovon di Vo' (Padova) dove diede un prezioso contributo alla gestione della comunità. Purtroppo per i numerosi acciacchi che rendevano problematica la deambulazione, nell'ottobre del 2017, si rese necessario il trasferimento nell'infermeria di Casa Madre e subito dopo (novembre 2017) alla Beata Elisabetта di Taggì di Sotto (Padova).

Anche gli anni trascorsi a Taggì ci donano una bella immagine di suor Lucia: sempre sorridente, affabile, riconoscente per quanto riceveva, partecipe delle varie attività di animazione.

Chi l'ha conosciuta ricorda con gratitudine la gentilezza nel tratto, la bontà d'animo, il sorriso aperto e accogliente, l'amore per la Famiglia elisabetтинa, la vita di preghiera; è l'eredità che ci lascia e che fa bene portare in cuore.

Accompagniamo con la preghiera di suffragio il suo incontro col Signore cercato e servito in tutta la sua vita. Lui l'accoglia e benedica tutte le persone che le sono state vicine in questo tempo.

Cara suor Lucia, certamente tu non avresti pensato che qualcuno scrivesse di te quando tutto è finito e tu già godi in un'altra vita: il Paradiso.

Siamo noi, le tue consorelle, e le tante persone che hai conosciuto nella tua vita in parrocchia e i tanti bambini della scuola d'infanzia.

Si, perché è impossibile non ricordare una persona come te: attiva eppur silenziosa, laboriosa e sempre disponibile; non c'era angolo della casa di cui tu non ti sentissi responsabile, sempre attenta e pronta per ogni evenienza.

Come responsabile di comunità sei stata veramente un esempio da imitare; nelle

nostre conversazioni tante volte ti abbiamo vista commuoverti per chi era malato, per chi non aveva lavoro, per chi era privato degli affetti o provato dalla morte di una persona cara.

Suor Lucia, tu ci volevi nella gioia, poiché la fede in Gesù ci riempie di letizia anche nelle difficoltà, ci indicavi il modo per convertire in gioia ogni difficoltà e problema, citandoci il Vangelo: «Non temere, piccolo gregge, perché al Padre vostro è piaciuto dare a voi il regno» (Lc 12,32).

suor Pierarmida Toso



suor Ivana Toniolo
nata a Bolzano
il 18 novembre 1941
morta a Padova
il 4 luglio 2022
sepolta a Padova

Suor Ivana, originaria di Bolzano, dove era nata il 18 novembre 1941, è entrata nella famiglia elisabetтинa il 18 ottobre 1958. Dopo la professione, 3 maggio 1961, in un primo tempo espresse il servizio come cuoca negli asili di Cappella di Scorzé (Venezia) e di Veggiano (Padova). Acquisito il diploma, dal 1971 visse la missione educativa in varie scuole materne di Villa del Conte e di Taggì di Sopra (Padova). Passò poi in alcune scuole materne in provincia di Vicenza: San Pietro di Pojana Maggiore, Fellette di Romano d'Ezzelino, dove fu anche superiora della comunità per diversi mandati, dimostrandosi attenta ad ogni suora e aperta all'aggiornamento

professionale suo e delle suore insegnanti. Nel periodo che va dal 1990 al 2004 fu insegnante di scuola dell'infanzia e collaboratrice pastorale a Pojana Maggiore (Vicenza). Il tempo del pensionamento la vede inserita nella parrocchia della Natività in Padova, addetta alle attività pastorali: catechesi, animazione degli anziani, ministero straordinario della comunione. Ritirata la comunità nel 2016, suor Ivana fu inserita nella comunità "San Francesco" in Casa Madre da dove continuò la sua quotidiana presenza di animazione degli anziani della vicina Casa di Riposo IRA, fino a quando le forze e il lockdown glielo consentirono.

In questo ultimo anno fu visitata da una malattia che si rivelò da subito devastante: ricoveri, convalescenza, ancora ricoveri, poi l'inserimento in "Casa Santa Chiara", vicina alla Casa Madre, speranzosa in un rientro in comunità.

Consapevole tuttavia del peggioramento della salute, lentamente si abbandonò alla volontà di Dio, sempre grata delle cure del personale e delle consorelle che l'accompagnarono al grande incontro. A loro anche il nostro grazie cordiale e fraterno. Siamo vicine con affetto alla comunità "San Francesco" di Casa Madre che perde ancora una consorella buona, discreta, amabile, capace di dono e di collaborazione fattiva: di poche parole, ma sempre positive, promozionali e sagge.

Suor Ivana era entrata nella nostra comunità nel 2016 dopo aver lasciato la comunità parrocchiale della Natività e da subito la sua presenza si è rivelata calma, serena, fatta di discrezione, silenzio, umiltà e pazienza. Ha dimostrato di possedere un carattere forte, deciso, ma sempre sereno e pacifico. Si presentava sempre come una donna equilibrata, sia nella gioia sia nel dolore.

Carissima suor Ivana, abbiamo vissuto insieme sette anni presso la comunità della Natività di Maria in Padova; sette anni biblicamente significativi per costruire un rapporto di stima, di fiducia e di fraternità. Conservo nel cuore il ricordo di una cara persona. Tanto era bassa la statura quanto alta la tua saggezza. A volte la tua riservatezza bloccava la mia vivacità, ma io non me la prendevo perché il tuo sguardo era segno di benevolenza, non di giudizio. Eri per me un esempio di umile servizio sia in comunità sia in parrocchia dove partecipavi con fedele impegno alla catechesi e all'animazione del gruppo anziani. Ricordo anche la tua rico-

gnoscenza quando ti accompagnavo a trovare il papà che viveva da solo. Durante il viaggio mi raccontavi alcuni episodi della tua vita, in particolare l'esperienza spirituale vissuta in famiglia e nelle varie vicende che la vita ti ha offerto. Mi dicevi che eri nata con la vocazione di vivere con il Signore Dio e tale, per me, ti sei conservata, per lui. Grazie, suor Ivana, per tutto quello che sei stata per me. Ora puoi godere la ricompensa che Dio dona ai giusti.

suor Mariadelina Sinigaglia

Ha vissuto la sua malattia senza farlo pesare, sempre cosciente di quello che aveva, serena fino alla fine. Nel ricovero in ospedale e in "Casa Santa Chiara" ha trascorso lunghi periodi senza vedere nessuna di noi, a causa della pandemia, ma accettò serenamente la solitudine, il dolore della sua malattia offerta al Signore con gratitudine. Coltivava una profonda vita interiore ed era staccata da tutto e da tutti. Così si preparò ad accogliere la chiamata del Signore ad entrare nel suo regno. L'esempio della sua vita è per noi prezioso e ci esorta a seguire le sue tracce.

suor Eonelia Pieretti
nata a Piazzola sul Brenta (PD)
il 20 luglio 1930
morta a Taggì di Sotto (PD)
il 9 luglio 2022
sepolta a Taggì di Sotto (PD)

Suor Eonelia, Maria Margherita Pieretti, era nata il 20 luglio 1930 a Piazzola sul Brenta (Padova), fin da giovanissima ebbe l'opportunità di conoscere e frequentare le suore elisabetтинe presenti in parrocchia, una frequentazione che maturò in lei la scelta della famiglia elisabetтинa come luogo e modalità di amare-servire il Signore. Il 16 ottobre 1954 iniziò il cammino formativo; nella Casa Madre di Padova, il 4 maggio 1957 fece la prima professione. La sua missione si espresse in ambito parrocchiale; nelle scuole materne educò e istruì generazioni di bambini e nel doposcuola accompagnò tanti ragazzini, avvicinò i loro genitori con competenza e passione. Fu a Fellette (Vicenza), Vighizzolo d'Este (Padova), Dogato (Ferrara), Asolo (Trevi-

so), Caselle di Santa Maria di Sala (Venezia), San Giovanni di Polcenigo e Dardago (Pordenone), dove rivestì anche il ruolo di superiora, poi fu presente a Prozzolo (Venezia), Morsano al Tagliamento (Pordenone) e Pasiano di Pordenone: qui, dopo quattro anni, nel 1996, concluse il periodo dell'insegnamento e rimase fino al 2015 inserita a tempo pieno nella pastorale, mettendo a servizio degli anziani tutte le sue energie e si prese cura della chiesa parrocchiale. Semplice, serena, discreta, seriamente impegnata nel suo compito di educatrice e insegnante, attenta a rispondere con il cuore e con i gesti alle domande di vicinanza degli anziani che visitava con amore in sella alla sua bicicletta, suor Eonelia ha lasciato, soprattutto a Pasiano, un esempio di suora elisabetтинa cui stavano a cuore "gli interessi di Gesù" secondo le esortazioni della fondatrice Elisabetта Vendramini. Poi il tempo del riposo vissuto nella comunità "Regina Pacis" a Pordenone fino a quando, nel gennaio 2020, le condizioni di salute resero necessario il suo trasferimento nell'infermeria "Beata Elisabetта" a Taggì di Sotto (Padova). L'amore ai bambini e agli anziani, che lei spesso ricordava, l'ha abitata anche nei due anni trascorsi a Taggì dove si è preparata all'incontro con il Signore che la accolse nella sua gioia come "serva buona e fedele".

Ho conosciuto suor Eonelia Pieretti nella comunità di Pasiano (Pordenone). Per dieci anni abbiamo condiviso molti avvenimenti in comunità, nella scuola e in parrocchia. È stata una sorella discreta, servizievole, serena. La sua presenza ci aiutava a vivere la giornata nella semplicità dando un tono spirituale a tutti gli avvenimenti. Evitava il chiacchiere, la confusione, le feste paesane; amava il silenzio. Le maestre la ricordano con grande stima e riconoscenza.

suor Eonelia Pieretti
nata a Piazzola sul Brenta (PD)
il 20 luglio 1930
morta a Taggì di Sotto (PD)
il 9 luglio 2022
sepolta a Taggì di Sotto (PD)

Affidiamo al Signore anche suor Betlemmina Soffia e suor Elisabetтинa Corso che ricorderemo nel prossimo numero.

Ricordiamo nella preghiera e con fraterna partecipazione

la mamma di suor Faiza Ishak

la sorella di suor Maria Antonietta Feltracco

suor Francesca Fortunato suor Anna Morbiato suor Sonia Taritolay

il fratello di suor Piergiovanna Aldighieri suor Evelia Aziz suor Bertilla Casarin suor Graziella e suor M. Ugolina Giraldo suor Rosanna Melato suor Eliangela Tocchet suor Loredana Zarantonello.

la mamma di suor Faiza Ishak

la sorella di suor Maria Antonietta Feltracco

suor Francesca Fortunato suor Anna Morbiato suor Sonia Taritolay

il fratello di suor Piergiovanna Aldighieri suor Evelia Aziz suor Bertilla Casarin suor Graziella e suor M. Ugolina Giraldo suor Rosanna Melato suor Eliangela Tocchet suor Loredana Zarantonello.

la mamma di suor Faiza Ishak

la sorella di suor Maria Antonietta Feltracco

suor Francesca Fortunato suor Anna Morbiato suor Sonia Taritolay

il fratello di suor Piergiovanna Aldighieri suor Evelia Aziz suor Bertilla Casarin suor Graziella e suor M. Ugolina Giraldo suor Rosanna Melato suor Eliangela Tocchet suor Loredana Zarantonello.

VERSO L'ANNO SANTO 2025

PELEGRINI DI SPERANZA

È Pellegrini di speranza il motto giubilare dell'Anno Santo 2025. In cammino, tenendo fisso lo sguardo sulla virtù della speranza, perché ogni uomo e ogni donna riacquisti la forza e la certezza di guardare al futuro con animo aperto.



IL LOGO

Opera di Giacomo Trivisani, il logo presenta quattro figure stilizzate che indicano l'umanità proveniente dai quattro angoli della terra, l'una abbracciata all'altra, per indicare la solidarietà e la fratellanza che devono accomunare i popoli, con l'apri-fila aggrappato alla croce, segno della

fede e della speranza, che non può mai essere abbandonata. Le onde sottostanti sono mosse per indicare che il pellegrinaggio della vita non sempre si muove in acque tranquille; la parte inferiore della Croce, però, si prolunga trasformandosi in un'ancora – metafora della speranza e saldo riferimento per l'umanità –, che si impone sul moto ondoso.

Il cammino del pellegrino non è un fatto individuale, ma comunitario e dinamico che tende verso la Croce, anch'essa dinamica, nel suo curvarsi verso l'umanità come per andarle incontro e non lasciarla sola.

I due anni precedenti il Giubileo saranno focalizzati su due tematiche particolari. Il 2023 sarà dedicato alla rivisitazione dei temi fondamentali delle quattro Costituzioni del Concilio Vaticano II; il 2024 sarà un anno dedicato alla preghiera.